martedì 27 aprile 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 98
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Ristagna la trattativa Flm si rilancia la lotta Bloccata la Lancia a Torino

Lo stabilimento di Chivasso fermato autonomamente per spingere sulla trattativa di Roma
Ancora durissimi i padroni sulle 39 ore e sulla mezzora - Chiusure anche sull'inquadramento unico
Varato un programma di 26 ore di sciopero in due settimane - La questione dell'assenteismo

Torino, 26

Risposta di lotta all'intransigenza padronale alle trattative dei metalmeccanici. Stamattina dalle sei, la Lancia di Chivasso è completamente bloccata. All'entrata del turno un corteo organizzato da avanguardie e da buona parte del consiglio di fabbrica ha deciso di rompere gli indugi promuovendo una giornata di lotta decisa. I 5400 lavoratori dello stabilimento (produce le Fulvia e i vari tipi di Beta, soprattutto per l'estero), si sono bloccati compattamente; oltre duemila operai sono andati ai cancelli presidiandoli ed impedendo l'entrata e l'uscita delle merci. Clima estremamente combattivo, bandiere rosse legate alle inferriate, un clima da «giornate calde». Il secondo turno è entrato, ha bollato ed è sceso subito ai cancelli. «*Questa lotta è per far vedere che la forza è intatta, c'è confusione*» dice un delegato - *sulla trattativa ma le voci che arrivano non sono confortanti, siamo distanti dagli obiettivi per cui stiamo lottando da mesi, ma qui non si cede*». Un operaio interviene affermando «*le dichiarazioni di impegno sul problema dell'assenteismo ci vanno bene se significa che il sindacato si impegna a rimuovere con la lotta le cause di nocività, la principale delle quali ad esempio, con il tipo di scocche che lavoriamo, è il saturnismo. Molti lavoratori si ammalano poi vengono spostati ma ormai è tardi. In verniciatura anche le assenze sono molte per motivi di grave pericolo della salute se il sindacato intende muoversi in questa direzione ci va bene, se non è così le dichiarazioni d'impegno sull'assenteismo non ci vanno bene per niente*». La riuscita compatta dello sciopero automo di oggi al di fuori di ogni indicazione della lega testimonia una estrema compattezza ed unità dei lavoratori e la coscienza di essere giunti ad un punto decisivo dello scontro. Domani la lotta prosegue con blocco totale delle merci per 24 ore tramite scioperi articolati per reparto di due ore.

Roma, 26

Le trattative per la firma del contratto metalmeccanici continuano al Palazzo della Confindustria all'Eur. Ieri è stato raggiunto un accordo per quanto riguarda l'assenteismo: Federmeccanica e Flm si scambieranno una lettera in cui affrontano il problema secondo le rispettive valutazioni. Oggi invece è proseguita, o meglio, è continuata in una situazione di stallo, la trattativa sul problema dell'orario. I padroni mantengono una dura intransigenza sull'estensione delle 39 ore a tutti i dipendenti delle lavorazioni a caldo e su quello della mezz'ora, che vorrebbero discutere in seguito: in pratica la concederebbero solo alla fine del contratto. Per quanto riguarda le 39 ore l'«apertura» sarebbe relativa solo a un'applicazione dilazionata e solo per i cicli continui in produzione. Ne verrebbero escluse le lavorazioni a caldo come la seconda fusione, tubi, ecc. e tutti i lavoratori «improduttivi».

I padroni tentano dunque di introdurre una frattura tra lavoratori di uno stesso settore, mettendoli gli uni contro gli altri. Questo è già stato rifiutato dai delegati presenti alla trattativa e dovrà essere rifiutato anche nelle fabbriche.

C'è poi la questione della mezz'ora. Bisogna puntare a vincere l'intransigenza padronale, avendo coscienza di tutte le implicazioni che comporta anche rispetto all'organico, e rifiutando il baratto della mezz'ora con l'aumento della produttività.

Per gli altri punti della trattativa: sull'inquadramento unico i padroni hanno detto finora no all'abolizione della quinta super (obiettivo qualificante soprattutto per gli impiegati), no all'ingresso degli operai al 6° livello,

segue a pag. 8

C. Ca

La Fertilizzanti contro l'accordo dei chimici

Al termine dell'assemblea dei lavoratori della «Fertilizzanti-Montedison Dipa nord» si è votato a maggioranza, sia pure lieve, per respingere l'accordo; all'assemblea erano presenti tutti i lavoratori turnisti e i giornalieri, vale a dire circa 400 lavoratori. Quello che ha motivato la decisione negativa dell'assemblea, è stata la profonda insoddisfazione per la fragilità dell'accordo su questi punti: 1) investimenti 2) orario e classificazione (in particolare per quel che riguarda i turnisti, il recupero dei tre giorni annuali e l'EDR) e da ultimo il salario.

Il voto favorevole è venuto soprattutto dai capireparto della Montedison, mentre gli operai turnisti e gli addetti alla manutenzione si sono espressi per la maggior parte per il no all'accordo.

I vertici sindacali hanno cercato di evitare un pronunciamento negativo dell'assemblea, creando confusione all'atto della votazione: tutto questo ha generato la reazione immediata degli operai che hanno espresso il giudizio più sintetico e più efficace rispetto all'atteggiamento delle confederazioni su questa fase post-contrattuale: «Non siamo al mercato delle vacche» si sentiva ripetere fra i capannelli che si erano fermati durante le votazioni. Per il sindacato è essenziale riuscire a documentare, con l'adesione di sempre più numerose assemblee di fabbrica, la validità dell'accordo, e per questo tutti i mezzi sono buoni: dappertutto vengono segnalate votazioni fatte ripetere, interventi di funzionari improntati al più minaccioso terrorismo; ma evidentemente, il giudizio della base operaia sa non farsi influenzare dalle intimidazioni dei vertici. Si è tenuta stamattina l'assemblea dei giornalieri dell'«Azotati-Montedison Dipa» di Porto Marghera: era presente la maggioranza degli 800 lavoratori dello stabilimento, cioè quasi tutti. La discussione è stata molto vivace, molti sono stati gli interventi contrari, anche se alla fine circa l'80 per cento dei lavoratori ha votato a favore dell'accordo.

Questo è stato possibile soprattutto per l'azione mistificatoria svolta dalla componente Pci della Filcea che ha teso a stravolgere la portata reale dell'accordo concluso sul primo punto, sostenendo che si trattava di una soluzione significativa del problema della disoccupazione giovanile, e che quindi rispetto a questo andava sacrificato tutto il resto della piattaforma.

Sempre a Porto Marghera un'assemblea di turno del Petrolchimico, pur giudicando negativamente l'accordo per quel che riguarda gli obiettivi raggiunti, ha votato a favore sostenendo che non esiste una alternativa valida a questo tipo di accordo: nonostante ciò, rispetto ad una partecipazione di 500/600 lavoratori, ci sono stati 60 voti contrari. Il giudizio più immediato che si può dare è che la questione rimane tuttora aperta a nuovi possibili sviluppi.

Venerdì alla «Caffaro» di Brescia, un'industria chimica di 800 operai si è svolta un'assemblea dei lavoratori per verificare l'accordo nazionale. Tutti gli operai

segue a pag. 8

A socialisti e comunisti la maggioranza dei voti del popolo portoghese

Ampiamente deluse le speranze delle destre di una sanzione popolare del golpe militare del 25 novembre - Tenuta socialista, avanzata comunista e travaso di voti dal Ppd al Cds
Successo delle liste dell'Udp - Il carattere antifascista, e non anticomunista, del voto al Ps

Secondo dati praticamente definitivi ha votato l'83,3 dei sei milioni di portoghesi aventi diritto, una percentuale più alta di quanto si prevedesse alla vigilia. Il Partito socialista si è confermato il primo partito, con il 35,2 per cento contro il 37 delle elezioni per la Costituente del 25 aprile 1975. Il Ppd ha subito una flessione che lo porta dal 27 al 23,8 per cento dei voti. Raddoppia invece il Cds, dal 7 al 15,7 per cento. Il Partito comunista cresce dal 12,6 al 14,6 per cento, assorbendo però il 4 per cento ottenuto lo scorso anno dal Mdp, non presente quest'anno. Nella sinistra rivoluzionaria presente con numerose liste, successo dell'Unione democratica popolare, che passa dall'1,0 all'1,7 per cento, ottenendo un deputato a Lisbona e forse un secondo per i resti. Tutte le altre liste non sono riuscite a raggiungere l'uno per cento. Tra queste il Partito monarchico, e il Partito della democrazia cristiana che ha subito un clamoroso scacco dopo le roboanti previsioni dei suoi dirigenti alla vigilia. Le altre formazioni presenti erano: Mes, Lci, Fsp, Mrpp, Aoc e Prt.

Il voto portoghese di domenica non potrà essere paragonato, come qualche commentatore frettoloso aveva previsto, al 18 aprile italiano. Nessuna stabilizzazione moderata, nessuna emarginazione delle forze di sinistra potranno scaturire da un risultato elettorale che rimette invece in discussione gli equilibri creatisi dopo il 25 novembre scorso e frustra profondamente le speranze della reazione.

Il travaso a destra rispetto alle elezioni per l'Assemblea costituente del 25 aprile 1975 è stato limitato. Comunisti e Mdp, presenti separati lo scorso anno, hanno ceduto il due per cento al Ps, che ha perso il 4 per cento a favore del Ppd, il quale a sua volta ha lasciato il 7 per cento ai democristiani di destra del Cds. Se si raffrontano questi dati con i sondaggi d'opinione effettuati in ottobre e in gennaio, emerge un nettissimo spostamento a sinistra.

I dati di ottobre, in particolare, rilevati in un periodo di eccezionale offensiva popolare e di debolezza senza precedenti della borghesia, davano il 7 per cento al Pcp, il 37 al Ppd, il 29 al Ps e il 22 al Cds.

Questa forbice, tra lo stato dei rapporti di classe nel paese e la sua espressione sul piano politico istituzionale, si spiega in parte con la diversa natura del voto di domenica ai vari partiti rispetto a qualsiasi elezione che avesse avuto luogo prima del 25 novembre. Nella fase gonçalvista [11 marzo - 25 novembre] l'alternativa era tra rivoluzione, fosse essa di tipo «orientale» [Pcp] oppure basata sul potere popolare, e involuzione moderata su un modello socialdemocratico [Ps] o gollista [Ppd]: nella sostanza si trattava dunque di un referendum sulla rivoluzione. Domenica si è trattato invece di un referendum sul fascismo: da una parte c'erano infatti le forze [Pcp e Ps] che propongono la difesa del patrimonio democratico accumulato dopo il 1974, dall'altra i fautori di un ritorno, pacifico o aiutato da un pronunciamento della destra militare, al caetanismo [Ppd e Cds].

Il voto socialista è stato quello che più ha mutato di segno rispetto allo scorso anno. Anticomunista nel 1975, esso è stato chiaramente antifascista quest'anno: è significativo che il clero reazionario del nord, che allora invitò i fedeli a un voto massiccio per Soares, abbia oggi intimato loro di negare il consenso a quei partiti «che hanno i simboli aggressivi della falce e martello [Pcp] e del pugno chiuso [Ps]». La base elettorale socialista è ora molo più solida e omogenea rispetto a un anno fa: i voti a Soares non sono strumentali, ma esprimono l'adesione a un programma.

D'altra parte, alcune frange di sinistra del Ps, in particolare a livello di fabbrica, sono passate al Pcp, deluse per il comportamento socialista in tutta la fase del gonçalvismo: è così successo che, nelle zone industriali di Setubal e della cintura di Lisbona e nell'Alentejo, il duello tra Ps e Pcp si sia risolto a netto vantaggio del secondo, che in alcune cittadine del sud ha sfiorato la metà dei voti.

Il fatto che la maggioranza del popolo portoghese abbia detto no alla rivoluzione nel '75 e no al fascismo un anno dopo, non significa per nulla che ci sia lo spazio per una stabilizzazione centrista socialdemocratica: significa solo che la maturazione e la chiarezza delle masse, nel tortuoso processo seguito alla caduta del fascismo, sono irreversibili per certi aspetti, ma richiedono per altri un ulteriore travaglio, che non esigerà necessariamente tempi lunghi, dato il presumibile accelerarsi delle contraddizioni a livello politico e sociale nei prossimi mesi.

Sull'impossibilità di una stabilizzazione non possono esserci dubbi. Sul piano istituzionale sono immaginabili quattro solu-

segue a pag. 8

Alessandro Fugnoli

Atti ignominiosi il 25 aprile a Milano, ma chi li a preordinati?

Il Pci, di fronte ad una manifestazione di 50.000 compagni della nuova resistenza reagisce con le spranghe - Cosa c'è dietro la ricerca della rissa - I rivoluzionari gli fanno paura?

MILANO. Largo Cairoli. Una veduta parziale del comizio conclusivo della nostra manifestazione del 25 aprile. Il corteo è già transitato per piazza Duomo nonostante le provocazioni attuate dal Pci.

«Anche a Milano, tuttavia, gruppi di assalto hanno trovato il modo di sfogare la loro rabbia violenta contro gli antifascisti che proteggevano la loro manifestazione e ne tutelavano il carattere unitario e democratico.

Sappiano costoro, di essersi qualificati come nemici degli ideali che trent'anni fa furono posti a fondamento della nuova Italia dalla volontà di un popolo insorto e dal sacrificio dei suoi figli migliori. Sappiano che come nemici noi li consideriamo e tali li definiamo dinnanzi ai lavoratori, ai giovani, ai cittadini tutti.

Ne tengano conto e riflettano, anche quanti seguono, in buona fede, obiettivi politici e parole d'ordine estremistiche; di fronte ad episodi e comportamenti aberranti, come sono quelli che qui denunciamo e condanniamo con la massima fermezza, la buona fede non può più essere invocata come alibi da nessuno».

*Questo è l'epitaffio con cui l'*Unità *di ieri apre in prima pagina la sua campagna elettorale contro la sinistra, e noi non intendiamo stare a guardare perchè abbiamo la certezza che la provocazione contro gli antifascisti della nuova resistenza, i partigiani che sono contro la Dc della Lockheed come lo furono ieri contro quella della legge truffa, il movimento dei soldati e la sinistra rivoluzionaria, la provocazione organizzata dal Pci a Milano non sia un episodio, sfuggito di mano ai suoi organizzatori, ma abbia finalità ben più profonde.*

I fatti li riportiamo ampiamente in pagina 7, ma vogliamo partire qui da un primo dato: il tentativo dei servizi d'ordine del Pci e della Fgci [e non di chissà quali antifascisti] di impedire una manifestazione di quasi cinquantamila compagni utilizzando tondini di ferro era un fatto preannunciato da diversi giorni, confermato dal comunicato con cui l'Anpi prometteva l'espulsione di quei partigiani che avevano promosso la nostra manifestazione [e fingeva di non conoscerli], e rispetto al quale si era

segue a pag. 5

Il governo Moro non ha più l'appoggio del Psi

Oggi si decidono i tempi del dibattito parlamentare - Il Corriere della Sera per la repubblica presidenziale - Entro il 6 maggio sciolto il parlamento

Roma, 26

E adesso? E adesso la situazione è finalmente chiara: tutto filerà liscio fino all'appuntamento immancabile delle elezioni anticipate. A meno di un golpe, o qualcosa di simile. Ciò che può essere solamente una battuta di spirito (e di cattivo gusto), ma che dovrebbe, forse, indurre alla riflessione.

Accantoniamo per un momento le vicende della «normale» crisi parlamentare, e mettiamo in fila, uno dopo l'altro, alcuni fatti di questi giorni. Primo fatto: *Tempo* settimanale pubblica un articolo, in cui si descrive, con dovizia di particolari, la base segreta del «Sid parallelo» nella quale delinquenti fascisti vengono addestrati, con l'assistenza tecnica americana , alla guerra civile; nessuno smentisce le rivelazioni. Secondo fatto: una busta che viene dagli Stati Uniti rivela che al centro dello scandalo Lockheed vi è un «presidente del consiglio»; poco dopo si sparge la voce, con ogni probabilità, quel presidente del consiglio è l'attuale presidente della repubblica, Giovanni Leone; subito, in una riunione più o meno segreta, esponenti democristiani valutano l'opportunità di far dimettere il presidente. Terzo fatto: inizia la campagna di stampa tendente a difendere la figura e il ruolo del presidente della repubblica, mentre le forze e la stampa di sinistra tacciono sulla circostanza della colpevolezza di Leone; il *Corriere della Sera*, in particolare, si fa paladino di Leone.

L'editoriale del *Corriere* di oggi, intitolato «Riflessioni in margine alla crisi», contiene poi alcune spiegazioni singolari alla crisi italiana: «La mancanza di un uomo capace di decidere - scrive l'anonimo fondista - è una caratteristica tutta italiana», e continua : «Non esiste oggi un paese evoluto in cui non vi sia un *leader* sul quale ricade il compito di dire di sì o di no».

L'editoriale è di contenuto gollista e presidenzialista e di tono anticomunista (si argomenta, per esempio, che «nei paesi comunisti, quel capo è il segretario del partito, con tutte le faccoltà tipiche del dittatore»).

Messo lì, accanto alla cronaca delle vicende politiche legate alle elezioni anticipate, quell'editoriale indica brutalmente quale via d'uscita il *Corriere della Sera* e, per esso, la borghesia preferirebbe. La spiegazione di ciò: un tentativo di terrorrizzare gli elettori con il discorso: o noi, o una svolta autoritaria, o una dittatura comunista; oppure, la tentazione di prendere una scorciatoia rispetto al fatto che il sistema di potere dc (quello privo di *leader*), dopo aver funzionato perfettamente, o quasi, per trent'anni, ora perde un colpo dopo l'altro, e potrebbe perdere la guerra del 20 di giugno, quando andremo a votare.

Ma le possibilità di una crisi istituzionale, anzi, di una «rottura» istituzionale, come ha detto Pajetta, sono parallele al decorso della crisi politica. E questo decorso, dicevamo, ha uno svolgimento ormai definito.

Domani mattina si riunisce la

segue a pag. 8

P.L.S.

Sommario

A pagina 2 le mozioni delle federazioni di Milano e Torino di LC

A pagina 5 la relazione e la mozione del C.C. di AO

Nuova caduta della lira, ieri a 893

Nuovo crollo per la lira italiana, che è stata quotata ieri, in chiusura del mercato a 893 lire per dollaro (trenta per cento di svalutazione rispetto alla quotazione del 20 gennaio). Venerdì il rapporto tra lira e dollaro era a 888,80 lire. Nel corso della mattinata di ieri il rapporto era arrivato fino a 898. L'indebolimento della lira si è rispecchiato anche nei confronti del marco tedesco, del franco francese e del franco svizzero. Solo nei confronti della sterlina c'è stato un lieve recupero.

Dopo un mese la sottoscrizione è sotto il 10%

Compagni, questo è un appello drammatico da parte, sia dei lavoratori del giornale, che dell'ufficio centrale di amministrazione di Avanguardia Operaia.

Ci siamo dati a partire dal primo aprile fino alle elezioni l'obiettivo di raccogliere 150 milioni di sottoscrizione per consentire al giornale di sopravvivere ed al partito di fare la campagna elettorale. Alla data del 26 aprile la situazione è la seguente: sottoscrizione totale raccolta £ 14. 634.405. Prestiti totale raccolti, da restituire nei mesi di maggio e giugno: £ 38.724.000. La somma si avvicina, ma non raggiunge nemmeno la cifra che avremmo dovuto raccogliere con la sola sottoscrizione, e in queste condizioni è impensabile andare avanti. I prestiti dovranno infatti essere restituiti quasi subito (si tratta in grande maggioranza di benisalario che i compagni del partito hanno anticipato spremendo su se stessi quel poco che ancora riuscivano a spremere, per cui sarebbe impensabile programmare dilazioni nelle restituzioni). Inoltre significa che tutta una serie di canali di raccolta per i mesi a venire si presentano già esauriti in partenza.

In questa situazione è irresponsabile continuare a pensare ed una parte del partito lo pensa, che tanto poi se non si raggiungono gli obiettivi qualche santo provvederà. Di santi protettori e tanto meno di padrini non ne abbiamo, ma anzi, per la forza politica che visibilmente stiamo per coagulare saranno usati contro di noi tutti i mezzi, compreso il boicottaggio economico, per impedirci di toccare e radicarci in nuovi strati della società italiana.

Diamo qui di seguito i dati di sottoscrizione raccolti nelle diverse federazioni regionali affiancati dall'obbiettivo rapportato a 150 milioni. Il divario è evidente.

Milano e Lombardia: 7.627.705 [79.500.000]
Piemonte: 2.225.050 [21.000.000]
Veneto: 1.718.900 [16.500.000
Trentino A.A.: 156.000 [1.500.000]
Liguria: 40.000 [215.000]
Emilia: 191.000 [1.500.000]
Toscana: 307.000 [2.250.000]
Umbria: 39.850 [1.500.000]
Marche: [215.000]
Campania: 110.000 [2.250.000]
Mezzogiorno: 10.000 [1.070.000]
Lazio: 2.016.000 [13.500.000]

Nelle federazioni più significative siamo di poco al di sopra del 10% e dunque in una situazione di pre-paralisi. Fino ad ora il *Quotidiano dei Lavoratori* grazie allo sforzo dei compagni lettori e dei compagni che ci lavorano, è riuscito a mantenere una situazione di solvibilità finanziaria a costruire il miracolo di un quotidiano a otto pagine, unico nel suo genere. Circa una settimana fa avevamo avanzato la richiesta che la sottoscrizione facesse un balzo in avanti incominciando a muoversi con cifre dell'ordine dei 3 o 4 milioni al giorno. Anche questa richiesta è caduta nel vuoto.

Da parte nostra ci siamo impegnati a lanciare nel partito una campagna intorno al suo giornale con l'obiettivo di migliorarlo. In occasione del primo maggio tireremo un numero speciale che dovrebbe servire anche da aprire la discussione intorno al giornale, ed invitiamo le federazioni a preparare la vendita militante. Contemporaneamente convochiamo per sa-

segue a pag. 5

DALL'INTERNO

Gli inviati del governo Moro sono in Usa per contrattaccare l'identità di Antelope Leone

L'iniziativa del governo italiano dimostra la volontà di esautorare la già addomesticata commissione Inquirente - Due giornalisti trovano a Roma uno dei testimoni della vicenda Lockheed - È l'uomo dei Lefebvre che avrebbe firmato le ricevute per 1 miliardo e 200 milioni

La caccia all'«Antilope Cobbler» (abbattitore di antilopi) è ufficialmente incominciata ieri, in America. A condurla non sono nemmeno più (per il momento) i commissari dell'Inquirente, cioè i rappresentanti del Parlamento italiano, bensì i messi di Aldo Moro, del suo agonizzante governo, certamente molto sensibile alle implicazioni costituzionali che seguirebbero alla puntuale denuncia dell'identità dell'Antelope (che il Quotidiano ha già scritto essere Giovanni Leone). Questa incredibile procedura dice già molto sulla probabilità che l'opinione pubblica ha di venire a sapere la verità ufficiale in tempi stretti: il governo veglia sulla nostra libertà di informazione, e, se sarà il caso, non esiterà a privarcene per il bene della nostra «democrazia».

Antonio Brancaccio, capo di gabinetto del ministero della Giustizia, e Daniele Strani, della direzione generale affari penali, sono i due gran commessi del governo italiano da ieri in America. Ufficialmente lo scopo della missione è di rabbonire il dipartimento della Giustizia americana sulla «fuga di notizie» avvenuta in Italia a proposito dell'identità dell'Antelope. Stando alle dichiarazioni ufficiali, i nostri alleati d'oltremare se la sono presi perchè «documenti forniti dalle autorità inquirenti di Roma possono essere stati divulgati in maniera impropria». Addirittura hanno minacciato di interrompere il proficuo rapporto di collaborazione nella fornitura di documenti. Tra l'altro pare che un sottocomitato del senato Usa abbia acquisito ulteriori elementi sulla vicenda Lockheed: e ciò rende per noi più preziosa una «collaborazione» con gli americani.

Si ha l'impressione comunque che questa parziale marcia indietro risponda (anche o piuttosto, è presto per dirlo) ad uno stupefacente gioco delle parti: tanto più che in America ci si scandalizza per la fuga di notizie avvenuta in Italia mentre si ignora quanto sta accadendo negli altri paesi del mondo investito dal ciclone Lockheed..

Perchè tanto interesse verso la nostra «democrazia» devastata, proprio ora, dopo aver lasciato trapelare le cose che tutti ormai sanno sul presidente della repubblica? Il governo e la Dc stanno cercando un disperato aiuto a Washington, non è chiaro quanto ne riusciranno ad ottenere, comunque la manovra, innanzitutto l'esautoramento della pur addomesticata Inquirente è già in atto.

All'interno del grande scandalo che ha investito la presidenza della repubblica, la giornata festiva ne ha rivelato un altro, in tono minore, ma pure molto indicativo della serietà con cui i delegati del Parlamento italiano indagano sulla vicenda. Uno dei testimoni principali dei rapporti Lockheed-Italia che tutti davano per scomparso ormai da mesi, se ne sta invece tranquillamente a Roma. Se non fosse stato per due giornalisti che domenica lo hanno cercato e trovato, sarebbe rimasto ancora «uccel di bosco» per chissà quanto tempo. Si tratta di John Vassar House, 45 anni, scultore, prestanome dei Lefebvre. La sua firma compare per ben tre volte sotto le ricevute dei pagamenti effettuati dalla Lockheed alla Tezorefo (una società fantasma con sede a Panama): ricevute di cifre da capogiro per dei comuni mortali, la gran parte delle bustarelle pagate per vendere gli Hercules; oltre un miliardo e 200 milioni di lire. Ai giornalisti che lo hanno avvicinato domenica, il signor House ha dichiarato che quelle firme lui non le ha mai messe.

Secondo il suo avvocato, l'americano amico dei Lefebvre (per conto loro acquistò uno stabile in via Del Nuoto 11 a Roma e tuttora risulta amministratore della Tezorefo) avrebbe a suo tempo deposto in segreto davanti al giudice Martella, sostenendo che la sua firma fu falsificata e che lui non avrebbe incassato un solo dollaro. Il giudice italiano gli avrebbe creduto: difatti contro di lui non spiccò alcuna comunicazione giudiziaria.

E. M.

Il procuratore generale di Cagliari responsabile dell'arresto di Casadei

Villasanta, massimo rappresentante della pubblica accusa presso il tribunale sardo, si è gia distinto in passato per una serie di gravi montature politiche contro la sinistra a partire dal «caso Pilia»

Cagliari, 26

«Via Villasanta da Cagliari»: tutta Cagliari è tappezzata da questa scritta: Villasanta è il procuratore capo della Repubblica di Cagliari, la mente di tutte le provocazioni contro la sinistra rivoluzionaria, tipico rappresentante della magistratura reazionaria legata a filo doppio alla gestione del potere democristiano.

Villasanta è sempre puntuale alle scadenze elettorali, quando bisogna creare il «pericolo rosso che cerca di sovvertire l'ordine costituito». Per lui questo pericolo è rappresentato da tutti i movimenti che a Cagliari si stanno organizzando: il movimento degli studenti, quello delle donne, quello giovanile, quello degli occupanti di case, quello dei soldati democratici.

Il suo primo tentativo di creare le trame rosse in Sardegna risale all'estate del 1974: all'indomani delle elezioni regionali sarde, nelle quali le sinistre dettero una dura batosta alla Dc, prende avvio la montatura conosciuta come «caso Pilia» dal nome del suo protagonista. Questi è un ambiguo personaggio, che bazzicava negli ambienti della sinistra e frequentava agenti del Sid (come rivelò il giornale sardo (*Tutto quotidiano*) ; nella sua auto furono trovati alcuni candelotti di dinamite e documenti che farneticavano di attentati e di sequestri di notabili democristiani. Dopo un paio di mesi il Pilia «canta» e cominciano gli arresti dei «terroristi»; 13 compagni (tra cui anarchici, autonomisti sardi e militanti del Pdup) vengono incarcerati senza la minima prova, sotto l'accusa di aver «costituito bande armate allo scopo di sovvertire le istituzioni dello Stato». Nel frattempo Villasanta rilasciava interviste nelle quali parlava di trame rosse in Sardegna, collegate con banditi latitanti, dal momento che ci si avvicinava alle elezioni del 15 giugno dichiarava che avrebbe messo dentro mezza Cagliari.

Grazie al movimento che i compagni riescono a creare intorno a questo caso, la montatura si mostra al processo per quello che è: una squallida caccia alle streghe. Tutti i compagni vengono assolti per non aver commesso il fatto.

Nel novembre dell'anno scorso viene arrestato un compagno del comitato contro la repressione, sotto l'accusa di aver spacciato stupefacenti; ma anche questa volta la montatura è tanto scoperta che Villasanta è costretto a rilasciarlo dopo una settimana. Accortosi di non essere riuscito a coinvolgere la sinistra cagliaritana in «trame eversive» e in «questioni di droga», tenta di ribattere la strada in occasione di alcuni incidenti che scoppiano prima dello spettacolo del Banco del Mutuo Soccorso. La vittima, questa volta, è un compagno anarchico che volantinava.

Un mese dopo, nel novembre scorso, durante una provocatoria assemblea che Comunione e Liberazione cerca di tenere alla facoltà di lettere, scoppiano alcuni tafferugli tra studenti e Cl, che portano all'arresto (al solito senza la minima prova) del compagno anarchico Pier Luigi Tibosini, accusato di aver colpito con un pugno un giovane democristiano.

Si arriva così all'aprile di quest'anno. A Cagliari nasce un grosso movimento per l'aborto libero e gratuito, le femministe si organizzano e danno fastidio, ed ecco che, dopo una manifestazione organizzata dai collettivi femministi contro uno spettacolo di spogliarello, vengono denunciati 30 compagni, molti dei quali neanche presenti ai fatti.

Qualche giorno dopo, giovedì 22, viene arrestato il compagno Sergio Casadei dirigente nazionale di Avanguardia Operaia, con la solita pretestuosa accusa di «oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale», mentre assiste ad un'occupazione di case per scrivere un articolo sul *Quotidiano dei lavoratori.*

Freda e Ventura liberi?

Catanzaro, 26

Un nuovo golpe giudiziario è in gestazione presso il tribunale di Catanzaro? Dopo la scarcerazione, avvenuta la settimana scorsa, degli uomini del Sid, Maletti e La Bruna, perchè «persone incensurate e di ineccepibili qualità morali», oggi si è diffusa in città la voce che i loro diretti subordinati, Giovanni Ventura e Franco Freda, stessero per riacquistare la libertà, anche se provvisoria. Non si trattava di voci infondate dal momento che è trapelato la notizia di una riunione della sezione istruttoria della corte d'appello per esaminare la istanza di scarcerazione dei due fascisti veneti avanzati ai primi di aprile dai loro avvocati difensori. Niente di confortante, soprattutto se si pensa che a presiedere la riunione è il dottor Porchia, zio di Oscar Porchia, il fascista che uccise il compagno Adelchi Argada. È stato lo stesso Porchia a decidere la scarcerazione di Maletti e La Bruna dopo che il Pg Bartolomei aveva espresso il proprio parere favorevole.

La motivazione con cui gli avvocati di Freda e Ventura ne chiedono la scarcerazione è la decorrenza dei termini della carcerazione preventiva. La procura generale della corte d'appello di Catanzaro ritiene invece che i termini scadano il prossimo 28 agosto: è lecito presumere quindi che i due maggiori imputati quali esecutori della strage di piazza Fontana e degli attentati che la precedettero restino in galera almeno fin a quella data. Il che resta ugualmente aberrante: l'affossamento pratico delle responsabilità di quanti stanno dietro alla strage, porta come logica conseguenza che un Freda, il quale l'hanno scorso fece pubblica teorizzazione della violenza nazista, giri impunito a piede libero nella repubblica «nata dalla resistenza».

LE DONNE A CONFRONTO SU ABORTO E CONSULTORI

L'incontro dei collettivi femministi che si è tenuto sabato e domenica a Roma ha visto la partecipazione di moltissime compagne in rappresentanza di tutte le esperienze, anche le più diverse, che si moltiplicano a vista d'occhio in tutta Italia rispetto ai consultori ed a una pratica femminista di medicina della donna.

Dopo il convegno di Bologna dell'ottobre scorso, il primo su questo tema, la scelta di un impegno completamente autonomo sul terreno della medicina che partisse dalle donne, dalla conoscenza e dalla riappropriazione della gestione del loro corpo, la scelta quindi di creare consultori autogestiti dalle donne partita proprio da questo convegno, ha dimostrato come questa pratica femminista costituisce anche il terreno per l'allargamento e lo sviluppo del movimento.

Proprio per questo a Roma l'attesa era grossa. In questi ultimi mesi infatti, fin nei paesi più piccoli, nelle situazioni più disparate il numero delle donne che decide di organizzarsi a partire dal rifiuto di vivere la propria sessualità come oppressione, dalla volontà di darsi strumenti alternativi, è andato ingrossandosi sempre più.

Ma proprio la diversità delle esperienze, proprio la verifica che questa pratica femminista *fa politica*, cioè aggrega le altre donne, sviluppa il movimento, porta allo scontro con le istituzioni (rapporto con il Comune, con le istituende leggi regionali) ha creato e crea tuttora la necessità di un confronto a livello nazionale. E di fronte alle aspettative di tutti i collettivi questo incontro a Roma, il suo andamento ha posto in primo piano alcune questioni che il movimento non può rimandare.

In primo luogo la necessità di un'«organizzazione maggiore. Le compagne del coordinamento di Torino lo hanno detto, hanno proposto una presa in carico maggiore del problema e un momento di raccolta e centralizzazione (in un bollettino) delle esperienze e delle informazioni. Noi donne, infatti dobbiamo ancora «inventarci» molto, se non quasi tutto del nostro «far politica». Non si tratta quindi di imporci dall'alto o dall'esterno chi sa quale formula organizzativa, ma di inventare una pratica femminista anche nel fare i convegni. L'altra questione è il fatto che ormai il movimento nel suo complesso *fa politica* ha cioè un ruolo politico; le iniziative che le donne in modo autonomo sviluppano incidono sia rispetto a tutte le altre donne, sia rispetto alle forze politiche ed alle istituzioni.

La necessità quindi di un confronto continuo, la necessità di costruire una pratica unitaria anche a livello nazionale, la necessità di andare a definire in modo unitario il significato e il peso che diamo a queste nostre esperienze, come ci rapportiamo, pur nella differenza di situazioni e di esperienze con tutta la politica al di fuori di noi, con le istituzioni, sono necessità reali a cui più nessun collettivo sfugge.

Il movimento può, con tutto il peso della sua consistenza, dei suoi contenuti, conquistarsi uno spazio autonomo ed una reale incisività quindi, in questa fase della situazione politica.

Proprio per questo vorremmo dire du parole a parte, alle compagne di Lotta Continua. I problemi, la confusione e la divisione portata dalla loro proposta di discutere subito e a priori delle elezioni, non hanno che confermato ciò che già domenica scrivevamo. Non c'è nel movimento unità politica, intesa come unità di obiettivi, programmi e linea politica, c'è un'unità invece che nasce da una pratica comune e unitaria. È stata un'oggettiva forzatura pretendere che prima di discutere i contenuti della nostra pratica, sviscerarne i problemi, trovare questa unità e semplicemente una linea comune, le compagne arrivassero a pronunciarsi sulla giustezza di una lista unitaria.

Isabella Cherubini

I decreti da approvare prima che il governo cada

Due saranno sicuramente approvati: il decreto per il Mezzogiorno (14 mila miliardi alla Cassa) e la «stangata fiscale» - Passivi Pci e Psi

Roma, 26

Non è vero che la crisi politica stia bloccando l'attività legislativa del Parlamento. Anzi in questi ultimissimi giorni che precedono il dibattito parlamentare, lo scioglimento delle Camere e l'indizione delle elezioni politiche si assiste ad una vera corsa all'approvazione di una serie di decreti governativi importantissimi.

Il primo di questi, la cui approvazione è praticamente sicura, è il decreto di rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, approvato nei giorni scorsi dal Senato e che domani approda alla Camera. La vicenda di questo decreto è particolarmente inquietante. Presentato (e approvato dal consiglio dei ministri) all'epoca della crisi del bicolore Moro-La Malfa ha compiuto un suo velocissimo cammino tra gli scogli della burocrazia e dei regolamenti parlamentari.

Le iniziali perplessità di Pci e Psi sono venute progressivamente cadendo: tanto il Pci, quanto il Psi hanno rinunciato a chiedere che la Cassa per il Mezzogiorno enorme fabbrica di clientele democristiane, venisse abolita, e oggi, con l'avallo dei due partiti riformisti si vota un finanziamento di 14.000 miliardi alla Cassa, mentre solo 2.000, in base al decreto, andranno alle Regioni. Vale la pena di ricordare che questo del controllo da parte delle Regioni era uno dei punti qualificanti del programma economico presentato dal Psi al tempo della formazione del monocolore Moro.

C'è di più. Buona parte di questi soldi (quelli che non andranno a foraggiare le mafie dc) sono destinati ad una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende del sud.

Ma di regali ai padroni il governo è prodigo. Il secondo provvedimento in attesa di approvazione attualmente ai blocchi di partenza in Senato, è il famoso decreto per la riconversione industriale, quello dei ventimila miliardi offerti senza contropartita ai padroni e della cassa integrazione triennale, ossia della disoccupazione mascherata.

Il terzo decreto importante, che il governo tenterà di far sicuramente approvare prima dello scioglimento delle Camere è il decreto approvato all'epoca dell'ultima gravissima caduta della lira, meglio noto come «stangata fiscale».

Anche questo decreto comincerà domani il suo «iter», con la discussione in aula al Senato.

Rispetto alla versione originariamente approvata dal governo, vi sono parecchi emendamenti, aggiunti nel corso della discussione in commissione. Il principale di questi emendamenti è quello che concede al governo una delega fino al 30 settembre per esaminare e rendere operativo il doppio mercato per la benzina. Ad ogni automobilista, cioè, sarà concesso un determinato quantitativo mensile di benzina, oltre il quale il prezzo della benzina salirebbe di molto. Ma il quantitativo mensile e i prezzi doppi non sono, appunto, stati ancora fissati.

Altri emendamenti riguardano lievi sgravi fiscali su prodotti come acque minerali, alimentari contenenti cacao, zucchero, spettacoli teatrali; la sovrattassa di mille lire sul canone di abbonamento Tv, inoltre dovrà essere pagata entro il 31 dicembre, invece che entro il 27 maggio. Gli altri provvedimenti riguardavano, come è noto, l'aumento del prezzo della benzina a 400 lire, l'aumento delle imposte sugli alcolici, sulla fabbricazione della birra, su alcuni tessuti, eccetera.

Altri emendamenti, a quel che se ne sa, saranno presentati dal Pci e dal Psi. Ma questo non sarà ovviamente sufficiente a fermare il corso del decreto, la cui approvazione è data per scontata, in mancanza di un'opposizione decisa da parte della sinistra parlamentare.

Anche di questo si dovrebbe parlare, nel corso del dibattito parlamentare che precederà la caduta del governo, e i cui tempi saranno decisi, domani, da una riunione dei capigruppo parlamentari.

I compagni credenti per un voto a sinistra

Roma, 26

Un importante documento politico è stato approvato dal comitato nazionale dei Cristiani per il Socialismo, che si è riunito oggi a Roma. Dopo aver eletto una nuova segreteria nazionale, composta da nove compagni, il comitato nazionale dei Cps ha discusso e approvato un documento sulla situazione politica e sulla prospettiva delle elezioni anticipate.

«Questa crisi - vi si legge - non giunge improvvisa», perchè è stata preparata dalle lotte operaie e popolari che «hanno avviato la disgregazione del blocco interclassista diretto dalla Dc».

Ciò nonostante, la Dc rappresenta, a giudizio dei Cps, un pericolo tuttora temibile.

È in questa situazione di scontro sociale che la «questione cattolica» riacquista una grande importanza, come «uno dei nodi da sviogliere nella lotta per il socialismo nel nostro Paese». I Cps si propongono di combattere i ricatti cui i credenti che hanno fatto una scelta di classe vengono sottoposti da parte della Dc.

Il documento si chiude con un appello ai lavoratori e alle masse popolari cattoliche «perchè si riconoscano elettoralmente nei partiti di sinistra».

LC di Milano e di Torino per la ricerca dell'unità

Una presa di posizione dell'ufficio politico torinese di Lotta Continua ed una dell'attivo dei militanti di Lotta Continua di Milano

L'Ufficio Politico della federazione di Lotta Continua di Torino ha discusso gli sviluppi della situazione in merito alla battaglia politica per l'unità dei rivoluzionari nella scadenza elettorale. Esso ritiene che i pronunciamenti unitari che vengono da tutta Italia costituiscano un fattore importante e per certi versi irreversibile nella costruzione di un più alto livello di unità politica dei rivoluzionari.

Ciononostante, le barriere che i gruppi dirigenti di Ao e del Pdup frappongono a questo processo - seppure da trincee via via più arretrate - rischiano di frustrarle, riproponendo e la divisione e la concorrenza tra due liste.

L'Ufficio Politico della federazione di Lc di Torino ha esaminato la presa di posizione di Dp lombarda che - a parziale correzione delle posizioni del comunicato congiunto Ao-Pdup - propone di arrivare ad una presentazione unitaria nel maggior numero di situazioni. Questa proposta - per la sua indeterminatezza e l'assenza di convincenti argomentazioni politiche e l'uso strumentale che può venirne fatto - rappresenta ancora una volta l'elusione della natura nazionale e di partito di Lc

Ciononostante noi non intendiamo sottrarci ad alcuno sforzo per raggiungere l'unità nel massimo di pubblicità e di chiarezza. Crediamo quindi che vada accolto l'appello di Dp lombarda ad una «maggiore esplicitazione a livello pubblico di questa proposta» nell'unico modo possibile: indicendo in tempi strettissimi assemblee di tutta la sinistra rivoluzionaria in tutte le circoscrizioni, affinchè esse si pronuncino senza la preventiva decisione dei gruppi dirigenti e delle organizzazioni sull'effettiva possibilità di una presentazione comune.

L'Ufficio Politico della federazione di Lc di Torino ritiene che un processo di questo tipo per il raggiungimento dell'unità, mettendo nelle mani dei militanti e dei dirigenti locali delle organizzazioni rivoluzionarie la verifica dei criteri politici per la decisione, possa fondarsi su una concezione dell'unità che - mantenendo ferma l'importanza strategica della presentazione unitaria su tutto il territorio nazionale badi in modo deciso alla sua sostanza politica e agli interessi del movimento.

L'Ufficio Politico della federazione di Lc di Torino ritiene che debba essere comunque mantenuta la decisione della presentazione autonoma di Lotta Continua, nel caso che un confronto pubblico a livello di tutte le circoscrizioni fosse rifiutato o non desse esito favorevole.

Impegna quindi tutte le sezioni a iniziare da subito ad ogni livello la campagna elettorale di Lc, con le caratteristiche unitarie che l'organizzazione ha unanimamente deciso, aperta al contributo di tutte le altre organizzazioni, di collettivi di base e di singoli compagni che si riconoscono nella nostra proposta.

L'attivo dei militanti di Lc di Milano aperto ai compagni disposti a sostenere la nostra campagna elettorale, riunito sabato 24 aprile alla Palazzina Liberty, dando una valutazione positiva degli sforzi del Mls per tenere aperta la prospettiva di una lista unitaria di tutta la sinistra rivoluzionaria, invita la segreteria nazionale di Lotta Continua a: promuovere un incontro tra le segreterie di Lc, del Pdup, di Ao e del Mls per conoscere la sostanza della loro proposta di unità a livello locale.

Ritiene che per discutere questa proposta debba essere specificato in quante e quali città viene proposta un'apertura locale a Lotta Continua e in quale e quante essa viene esclusa e sulla base di quali criteri.

Senza accettare nessuna preclusione di principio si propone una verifica pubblica a livello locale dell'impossibilità di un rapporto unitario nelle città per le quali un accordo elettorale viene escluso. Propone che, data l'urgenza delle scadenze, tale verifica vada avviata ovunque.

Ogni decisione che coinvolga Lotta Continua deve essere, per forza di cose, di carattere nazionale, nè può essere accettata alcuna deroga alla nostra decisione di una presentazione autonoma di Lotta Continua fino a quando tale verifica non sia stata fatta.

ROMA

Organizzata dal Coordinamento soldati democratici e dal Coordinamento sottufficiali democratici, con l'adesione delle forze della sinistra rivoluzionaria, si è svolta la manifestazione in piazza Ostiense.

Un soldato e un sottufficiale dell'aeronautica hanno deposto una corona d'allora davanti alla lapide che ricorda i caduti della resistenza. Si e poi formato un corteo con alla testa gli striscioni del Coordinamento dei soldati e dei sottufficiali (sorretto da militari in divisa) che ha percorso le strade del quartiere Testaccio fino a piazza Santa Maria Liberatrice. Gli slogans più gridati sono stati «la resistenza è rossa non è democristiana, viva la lotta operaia e partigiana» «ma che Gaeta ma che Peschiera, fuori i soldati dalla galera».

L'altra domenica era il 25 aprile

Domenica pomeriggio, evidentemente, anche la rete 2 della televisione ha deciso di festeggiare il 25 aprile invitando alla trasmissione «L'altra domenica» Dario Fo e Franca Rame, che mancavano dai teleschermi - nella loro veste di attori, giacchè come compagno Dario Fo era comparso in una Tribuna Elettorale di Democrazia Proletaria - da una quindicina d'anni.

Brani dello spettacolo «Non si paga, non si paga» sono stati trasmessi per il divertimento dei sopravvissuti alla noia mortale delle precedenti due ore di trasmissione, una specie di brutta copia sportivo-canzonettistica di Alto Gradimento *.Nonostante gli sforzi di Arbore di fare dello spirito, il pallino tornava continuamente al funereo buro-muscolarismo di Barendson, distributore di tedio e sentimentalismo ai «tifosi del Sud». Stavolta il ministro del culto tifoso celebrava sport monotonissimi come il baseboll e l'automobilismo: l'uno condito di musichette e attricette, l'altro dal brivido di un incidente, per accontentare l'inconscio sadismo di chi vi assiste aspettando solo questo.*

La musica da baseball era costituita dal ritmo jazz tradizionale di Loffredo e dalle pompose marcette della banda dell'esercito. C'erano poi le «attrici» da cui Gianni Minà, in diretta, cercava invano di spremere qualche chiacchiera intelligente. «Nella mia carriera ho sempre scelto i copioni sulla base di considerazioni artistiche», dichiarava pomposamente l'interprete di filmetti del tipo di «Con sedici ragazze a poppa si rizza la prua» mentre un'altra di solito nuda sugli schermi d'Italia di fronte a schiamazzanti platee di soldati, stavolta era vestita e discuteva di comune sentimento del pudore nientemeno che con un colonnello, il generale manager della banda dell'esercito. «Nel mio lavoro mi sono sempre preoccupata di fare solo ciò che mi consentiva la mia coscienza», assicurava la bella, e non abbiamo davvero alcun motivo di dubitarne. Ciò che ci ha impressionato è stato invece la presa di posizione del colonnello, il quale tutto compunto ci ha informato - a proposito di comune senso del pudore - che in Africa «le negre circolavano dignitosamente a petto scoperto». Il comune sentimento del pudore, dunque, riguarda solo le donne bianche: concetto condiviso da Mussolini, che adescava volontari per l'Africa Orientale con documentari in cui il censore lasciava passare nudità allora bandite dagli schermi.

Evidentemente nel cervello di quel musicale colonnello ancor oggi il concetto di tette è indissolubilmente legato al concetto di colonie e solo in Africa la nudità può a buon diritto accompagnarsi alla dignità. Meno male che era il 25 aprile! D'altra parte bisogna ammetterlo: siamo di fronte a un bel progresso, che testimonia la spregiudicatezza della rete 2. Le cazzate non si trasmettono più in differita, ma in diretta. Le cose serie invece [anche se fanno ridere, come le farse di Fo] continuano ad essere registrate e manipolate in ampex.

Sartana

Una veglia popolare e un appello per il digiuno di Marco Pannella

Marco Pannella attua da domenica il digiuno totale, e le sue condizioni sono, a quanto afferma il medico curante «lievemente peggiorate». Il leader radicale accusa disturbi alla deambulazione ed ha perso circa un chilogrammo di peso. Pannella ha detto di essere soddisfatto delle sue condizioni fisiche ed ha annunciato di avere aggiunto alle sue richieste quella di mezz'ora di trasmissioni radiotelevisive da stabilirsi entro e non oltre giovedì.

Pannella ha iniziato il digiuno per protestare contro l'emarginazione del partito radicale dalle trasmissioni radiotelevisive. La settimana scorsa aveva attuato, in modo scalare, una dieta ipocalorica, successivamente una dieta di sola acqua e quindi una dieta totale. La dieta totale risulta assia pericolosa: bastano alcuni giorni per arrecare lesioni irreparabili agli organi interni e nel giro di una settimana una persona anche sana giunge allo stato di agonia.

Più di cento intellettuali e uomini politici hanno firmato un appello di solidarietà con il leader radicale, che confermano e sostengono al di là delle diverse posizioni politiche, la legittimità delle sue richieste e della sua giusta battaglia.

«Da oltre due anni-dice l'appello-la corte costituzionale con una sua sentenza ha imposto al parlamento di porre termini a una grave situazione di illegalità nell'utilizzazione del monopolio radiotelevisivo. Rivolgiamo un appello ai presidenti della Camera e del Senato e ai segretari dei partiti politici rappresentanti in parlamento perchè queste richieste siano accolte...»

Stamattina Pannella dovrebbe incontrarsi con il presidente della commissione di vigilanza Sedati e con il presidente della Rai-Tv Finocchiaro. Oggi pomeriggio alle ore 18 in piazza del Popolo è stata indetta una veglia popolare di solidarietà con Marco Pannella alla quale parteciperà anche Lotta Continua.

Milano, 25 aprile 1976.

Sulla democratizzazione delle Forze Armate parla Falco Accame: un'ipotesi riformista

Il comandante Accame ha gentilmente concesso un suo contributo sui problemi della democratizzazione delle Forze Armate.

Riteniamo importante far conoscere ai compagni e ai lettori il punto di vista di un ufficiale superiore che, nell'ultimo periodo, ha dimostrato una particolare sensibilità verso i movimenti democratici all'interno delle Forze Armate e verso le loro aspirazioni. Anche nei gradi medio-alti delle Forze Armate la grande trasformazione sociale, politica e culturale del nostro paese di questi ultimi anni ha avuto delle ripercussioni: una parte, minoritaria certo, ma significativa, di ufficiali, ha cominciato a sentire con urgenza la necessità di profonde modifiche in senso democratico della struttura militare.

Nel discorso del comandante Accame esistono a nostro avviso spunti positivi, ad esempio riguardo al problema del rapporto uomo-mezzo tecnico, viene riconosciuta la necessità di un rapporto diverso tra Forze Armate e società civile e che i militari possano disporre di rappresentanze democraticamente elette. Sono spunti positivi, all'interno di un'impostazione generale di discorso che noi ci permettiamo di non condividere.

A nostro avviso un discorso di riforma democratica delle Forze Armate che non sia legato allo sviluppo delle contraddizioni sociali e politiche nel nostro paese effettuato senza porsi il problema di quale forza, di quale blocco sociale e politico può imporre la riforma, rischia di diventare astratto.

La resistenza ad oltranza a qualsiasi modificazione democratica opposta dal blocco politico-sociale che ha dominato in Italia per 30 anni e che oggi è in crisi, le stesse pressioni internazionali hanno contribuito involontariamente a rendere la classe operaia punto di riferimento di ogni rinnovamento e riforma democratica in ogni parte della società.

È questo, noi crediamo, il nodo centrale della contraddizione che oggi vive la parte più sensibile degli ufficiali, una contraddizione che si esprime embrionalmente a livello «tecnico». Quando uomini professionalmente e tecnicamente preparati sentono che la struttura non riesce a utilizzare a fondo (ma anzi spesso comprime) le loro capacità *una contraddizione che è destinata a svilupparsi travalicando inevitabilmente i limiti del discorso «tecnico», per entrare in una dimensione di scelta di «coscienza», cioè di scelta politica democratica al fianco della classe operaia e delle masse popolari.*

Grande è il contributo che dagli ufficiali democratici può venire alla elaborazione di una *politica militare alternativa, fondata* sull'autentica indipendenza *nazionale e sul ruolo veramente protagonista del popolo nella difesa.*

Oggi comunque il problema più urgente è quello di precisare in modo puntuale gli obiettivi di democrazia che si possono conquistare con gli attuali rapporti di forza, di far fruttare nel modo migliore possibile quella forza messa in campo dai movimneti democratici nelle Forze Armate, in primo luogo dai sottufficiali e dai soldati. Senza questa forza ogni discorso reale sulla democrazia nelle Forze Armate sarebbe pura esercitazione accademica. In questo momento della lotta per la democrazia è necessario raccogliere ogni contributo, valutare ogni suggerimento sul problema delle rappresentanze e dei diritti costituzionali dei militari. Per questo abbiamo ritenuto utile chiedere un parere al comandante Accame, che ringraziamo, con il pieno rispetto del suo pensiero e mantenendo contemporaneamente la nostra autonomia di valutazione e anche di critica.

Piero Bonetti

(Foto Dfp)

L'opinione di Accame

Il «Quotidiano dei Lavoratori» mi ha chiesto un intervento sulla questione della democratizzazione delle Forze Armate. Il primo problema che intendo affrontare è, in omaggio alla testata del giornale, quello del «lavoro militare».

Il lavoro militare si può definire come un processo che si svolge tra i miltari, le «armi», e la società. È un lavoro molto vario, che va dallo scavare le trincee fino al fare i più complessi piani di guerra. È quindi un problema abbastanza ampio, che merita una certa analisi, anche perchè credo che nessuno si sia finora mai cimentato.

Quali sono gli scopi di questo «lavoro militare»? Essi si articolano su tre dimensioni: lo scopo finale è quello di produrre una certa merce, chiamata «sicurezza», per il territorio e per le istituzioni: è realizzare una presenza armata nella nazione, che si traduce in flotte, caserme, carri armati, aereoporti, e così via.

Vedrei però anche uno scopo intermedio, attraverso il quale si raggiunge lo scopo finale della sicurezza; esso potrebbe definirsi come produzione di potenza militare. Consiste in capacità di «dissuasione» e «di difesa». Spesso si parla solo di difesa, ma prima di tutto in realtà deve porsi la capacità di prevenzione della guerra attraverso la dissuasione. È necessario quindi insistere su questo concetto di dissuasione e di difesa.

E a sua volta, come si perviene a questa capacità di dissuasione e di difesa? Lo scopo base, lo scopo primario è la preparazione e la formazione di uomini. Ma anche, ed è un fatto che spesso si dimentica, la loro autorealizzazione. Se non si tiene conto di questo, non si comprendono le frustrazioni, le alienazioni; e questa è una problematica che deve tener presente chi si occupa di lavoro.

Introdurre questo concetto di lavoro militare è importante perchè la produzione di sicurezza implica un vasto insieme di rapporti, all'interno del paese, con le comunità locali, ecc. Il lavoro in questo senso è il tratto comune che unisce il militare alla società. È noto il desiderio dei militari, dei sottufficiali di identificarsi in qualche modo con le forze del lavoro: è un discorso che cinque o sei anni fa nessuno faceva; è un discorso nuovo, importante, che mette in crisi la tradizionale concezione del corpo militare come corpo separato. Il lavoro, nella sua più complessa dimensione cui accennavo prima, di lavoro intellettuale e materiale, è la cerniera tra Forze Armate e società.

L'altro punto che vorrei mettere in evidenza è questo: la produzione di sicurezza, che è lo scopo finale dell'istituzione militare, non dipende solo dal numero e dalla qualità dei mezzi tecnici, ma dipende anche dal fattore umano, dal morale dell'uomo, dalla sua eventuale frustrazione e dalle forze produttive.

Ebbene, questi rapporti di produzione si basano normalmente su un rapporto puramente gerarchico. Ciò implica che i militari, rispetto al criterio generale che tutti i cittadini sono soggetti allo stato, subiscono un regime di soggezione speciale, secondo un concetto giuridico molto discutibile.

Questo rapporto di soggezione speciale si rivela oggi del tutto insufficiente per conseguire gli scopi dell'istituto militare. I rapporti di produzione basati solo sulla gerarchia sono insufficienti perchè non c'è quel feedback, quella comunicazione, quella interazione che appare necessaria. Questo è il modello messo in crisi dai movimenti democratici di oggi, anche se qui espresso in termini più teorici.

La terza considerazione che faccio è questa: l'uomo non deve essere solo un servente della macchina militare. Questo è quel criterio che spesso è definito come «feticismo del mezzo», dei mezzi bellici. L'uomo non può essere ridotto a cosa, reificato, non deve essere considerato solo «materiale umano», come spesso si usa dire dell'ambiente militare. Direi in definitiva, che nemmeno l'istituto militare deve essere considerato uno «strumento» bellico, ma piuttosto come 'organismo', mettendo così in evidenza anche la componente umana, senza la quale, è chiaro, i mezzi non servono.

Ma c'è una considerazione più sottile da fare qui. Il limite della sofisticazione dei mezzi è dato dalla sofisticazione dell'uomo. In altre parole è perfettamente inutile avere il più moderno tipo di radar, quando l'uomo non è in grado si sfruttarne appieno le capacità, di mantenerlo in vita. L'uomo rappresenta esso stesso una sofisticazione del mezzo. Questa considerazione è spessissimo dimenticata.

Per concludere questo brevissimo ragionamento sul lavoro militare si potrebbe dire che come le case automobilistiche hanno tentato di inventare un nuovo modo di produrre l'automobile, così il problema posto dai movimenti democratici, è il nuovo modo di produrre sicurezza, nuovo modo che, come per l'automobile, tiene conto dell'elemento di frustrazione dell'uomo alla catena di montaggio così deve tener conto dell'uomo considerato mera cintura di trasmissione, mero anello di una macchina che non si autorealizza e che non ha propri valori da perseguire in aggiunta e indipendentemente dagli scopi istituzionali.

Questa concezione del lavoro militare potrebbe forse essere messa in relazione al problema teorico della partecipazione. Questo schema chiarisce il mio pensiero sul significato della rappresentanza militare, in altre parole sul problema del sindacato.

La rappresentanza non può realizzarsi attraverso il sistema gerarchico tradizionale, che distorce, mutila l'informazione.

Gli elementi di questo sistema sono: il corpo delle Forze Armate; qui è tutta la base: viene escluso in questo concetto il vertice. Nella base ci sono degli ordini che vanno dall'alto verso il basso ma si deve creare ad ogni livello una retroazione in cui la rappresentanza fa circolare delle «controinformazioni».

La base deve poi esprimere questo suo sentimento al vertice che io considero unito al ministro. Questi ed il vertice militare, i capi di stato maggiore danno gli ordini alle Forze Armate, ma dovrebbero poterne ricavare una informazione di ritorno, una retroazione, ecc. Questo sarebbe il compito di una rappresentanza «centrale» che retroagisce sul vertice.

Questo però non basta. Occorre che le Forze Armate abbiano altre due possibilità di comunicare con la società e col Parlamento.

La società comunica con le Forze Armate attraverso la stampa, le associazioni, i valori culturali e ideologici, ecc. Come possono le Forze Armate comunicare con la società? Di nuovo attraverso la stampa, attraverso i militari che tornano nella società, le famiglie. Lo stesso vale anche per il Parlamento verso il quale le Forze Armate potrebbero retroagire ad esempio con l'istituzione di un commissario o di una commissione ristretta che dovrebbe raccogliere le informazioni della base e ritrasmetterle al Parlamento, oppure, come è avvenuto anche se in maniera distorta già in qualche caso, inviando direttamente delle proprie rappresentanze.

Questo grosso modo è un sistema di rappresentanza. Si discute molto se questa devva avere solo una funzione informativa, o una funzione consultiva, oppure debba esercitare una vera e propria pressione di tipo sindacale. Questi sono i tre gradini ed è ancora aperta la discussione su quali di queste forme si possono ritenere più adeguate. Certo è che nel nodo militare, manca al contrario di quanto avviene con i sindacati dei lavoratori, ogni possibilità di far sentire la propria voce.

Un'altra osservazione: tra il vertice e la base esiste una ulteriore dicotomia: esistono due morali. C'è un vertice che praticamente non risponde al regolamento di disciplina tanto è vero che, ad esempio, non viene posta alcuna restrizione a che gli alti gradi passino all'industria, quando si pongono invece infinite limitazioni alla libertà d'espressione, di parola, di associazione dei militari.

Anche su questo piano quindi si dovrebbe tendere ad una molto maggiore integrazione, ma in realtà oggi si sente purtroppo molto questo distacco.

Un primo punto di attacco per l'attuazione di questo progetto sta nella pubblicistica militare che è molto controllata e non permette una sufficiente libertà di espressione, e soprattutto nel segreto militare, la cui normativa risale ancora all'epoca fascista e per di più alla guerra!

Che cosa impedisce ora questo flusso verso il vertice ed il governo? Principalmente la gerarchia: il soldato per arrivare al generale a quattro stelle quanti gradini deve passare? Che cosa può giungere della sua comunicazione? L'ostacolo maggiore è quindi nell'enorme suddivisione in gradini gerarchici che non corrisponde alle funzioni.

Un altro problema è infine il diritto di sciopero per le rappresentanze dei militari, per il loro sindacato, se così vogliamo chiamarlo. In Svezia esiste un sindacato con questo diritto, ma che non è mai stato esercitato. È rimasto come una minaccia latente mai tuttavia messa in opera.

Falco Accame

Ancora menzogne sul lager di S. Vittore Protesta di detenute

La stampa borghese ha del tutto stravolto un recente episodio di lotta avvenuto nel raggio femminile - Brutalità inaudite delle guardie

La stampa quotidiana del 18 aprile scorso ha dato notizia di incidenti avvenuti all'interno del reparto femminile di San Vittore. L'informazione era ispirata dalla direzione del carcere e non rispondeva a verità. Allo scopo di puntualizzare i fatti rendiamo noto il comunicato delle detenute del reparto femminile (qui pubblicato di seguito, ndr). *si ritiene indispensabile sottolineare che:*
1) La stampa non ha dato notizia delle brutalità compiute dagli agenti di custodia a danno delle detenute, brutalità che sono oggetto di una denuncia presentata dall'avvocato Sergio Spazzali alla Procura della Repubblica di Milano;
2) Non è stata affatto chiarita la ragione per cui la direzione ha attribuito la responsabilità della proposta collettiva alla detenuta Paola Besuschio; e ciò senza alcuna ragione.

Soccorso Rosso Militante

Ci interessa dare la nostra versione dei fatti del 17 aprile alla sezione femminile di San Vittore, perchè l'intera vicenda è stata stravolta dal comunicato della direzione.

Vediamo prima i fatti :

1) Si è minimizzata e ridicolizzata la protesta iniziale delle due detenute, semplicemente per mettere in evidenza come la protesta fosse senza fondamento, isterica, assurda, e quindi da reprimere brutalmente.
Le due detenute non protestavano la loro innocenza, ma denunciavano il fatto che a due mesi dall'arresto, per un piccolo reato, non vedevano ancora la possibilità di essere chiamate a giudizio. E questa non è una vicenda particolare, ma una pratica costante delle istituzioni, che regalano mesi, anni di galera a persone che, se giudicate, verrebbero poste subito in libertà.

2) Si è taciuto che nella mattinata c'era stato un tentativo di suicidio da parte di una detenuta che, in preda ad una crisi convulsiva si era gettata nella tromba delle scale. A soccorrerla e a impedire il peggio erano state le detenute, ma, date le sue condizioni avrebbe avuto bisogno del ricovero in ospedale. Invece per tutto il giorno la detenuta non ha ricevuto cure adeguate e, la sera, per farla visitare da un medico si è dovuto protestare tutte per due ore.

3) Si è taciuto che un'altra detenuta, in preda a doglie, era stata chiusa in cella dopo aver ricevuto una puntura di antidolorifici. In questi casi si fa nascere il bambino, lo sanno tutti, ma non le infermiere di San Vittore.

4) Secondo il comunicato della direzione le due detenute che avrebbero innescato la rivolta con la loro protesta violenta, sarebbero state trasferite in un'altra cella. Non è stato detto che era una cella di punizione e che vi sono state portate di peso da otto sbirri, pestate, fatte cadere lungo le scale e riempite di calci, di cui ancora adesso portano i lividi. Non si è detto che per le botte una è stata presa da una colica renale, e che, nonostante avesse fatto presenti le sue condizioni, è stata rinchiusa senza essere assistita da un medico.

5) Quella che si è voluta far passare come «rivolta» è stata la protesta urlata di tutte le detenute, chiuse in cella, per attirare l'attenzione esterna, per ottenere un medico e poter vedere un magistrato, che revocasse la misura punitiva alle due compagne.

6) Non si è detto che il direttore il medico e il magistrato (erano mesi che le detenute li aspettavano) sono arrivati solo a mezzanotte, scortati da un buon numero di aguzzini, cioè dopo ore di protesta. E che dopo i primi soccorsi alle detenute, il ricovero della partoriente e la liberazione delle due punite, la protesta è immediatamente rientrata.

A questo punto vengono spontanee alcune domande, e invitiamo tutti a rispondere, soprattutto quelli che fanno della sensibilizzazione sul problema del carcere, una battaglia democratica.

- Perchè si tengono le detenute in condizioni di reclusione subumana tale da far crescere tensioni incontrollabili?
- Perchè si lascia esplodere questa tensione fino alla richiesta dell'intervento repressivo della forza pubblica, senza nemmeno considerarne le richieste?
- Perchè si dà poi così largo spazio sugli organi di stampa ad un fatto neppure molto rilevante?

Le risposte si intrecciano fino a diventare una sola.

La responsabilità delle intollerabili condizioni di reclusione ricade interamente sulla direzione. E così pure l'ostinata volontà di non capire che queste generano uno spontaneo rifiuto.

Della direzione e dell'organizzazione carceraria nel suo insieme è la volontà precisa di non venire mai a patti, di non ascoltare le richieste minime e giuste e di far intravvedere ogni volta, come unico spazio percorribile, quello della rivolta violenta per ottenere almeno l'ascolto. E questo per poi intervenire pesantemente picchiando, trasferendo, denunciando.

Così come si è fatto anche stavolta, cercando poi, attraverso la collaborazione o la mancata informazione ai giornali, di dare dei fatti una versione che spinga a sollecitare misure ancora più autoritarie per por fine ad «una insostenibile situazione di ingovernabilità».

La situazione è davvero insostenibile e va cambiata ma non sulla pelle dei detenuti e delle detenute.

Va fatto per costruire il rispetto del diritto alla vita e alla dignità della persona, che anche ad un detenuto dev'essere garantito.

Dibattito elettorale

La rubrica «Dibattito elettorale» trova spazio in una pagina «prefabbricata» del Quotidiano dei Lavoratori, una pagina, cioè che viene composta in tipografia un giorno prima di quelle strettamente legate alla cronaca quotidiana. Questa è la ragione per cui nel numero di oggi compaiono lettere e interventi che non tengono evidentemente conto degli sviluppi più recenti della discussione sulle elezioni, in particolare della riunione del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia di domenica 25 aprile e delle sue conclusioni.

C'è un'unica possibilità...

Ai quotidiani rivoluzionari *Stop*
Unica possibilità avanzamento movimento in scadenza elettorale est fronte unitario sinistra rivoluzionaria *Stop* Avanguardie lavoratori riconosconsi questa indicazione non altre.

Luciano Silvestri
[direttivo Flm Livorno]
[Direttivo Cgil Piombino]

No ad operazioni di vertice

La costruzione della nuova sinistra, che passa attraverso fasi di unificazione ed aggregazione, oggi più avanzate fra Pdup ed Ao, per avere significato deve necessariamente saldarsi con la strategia che è di *tutta* la sinistra di classe per l'unità del movimento, di cui tutte le organizzazioni sono espressione.

Contrariamente, qualsiasi processo di unificazione che non avesse questo significato e questa corrispondenza nel movimento, avrebbe unicamente il segno negativo di un'operazione di vertice: esso deve viceversa essere espressione delle lotte del proletariato nel suo insieme.

Su questa considerazione e sulla considerazione sia della qualificata e qualificante presenza di Lc nel movimento, sia dell'esperienza d'azione politica comune svolta in questi ultimi anni con tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria, riteniamo ben possibile - proprio su queste basi - la ricerca di un accordo programmatico in vista delle prossime elezioni politiche. Del resto, tale accordo, nella base, è già esistente di fatto in molte situazioni di movimento e di lotta, anche se non ignoriamo le divergenze tuttora esistenti su varie questioni che soltanto l'impegno comune ci può far superare positivamente.

Sta di fatto, comunque, che il comune filo rivoluzionario ed antiriformista che lega le organizzazioni della sinistra di classe è già di per sè sufficiente come seria base di discussione su cui concordare la presentazione di una lista unica alle elezioni. (...)

Una presentazione divaricata alle elezioni sarebbe una scelta antiunitaria; la mancata consultazione della base sarebbe la negazione, già nel nostro rapporto interno di partito, di quella nuova partecipazione popolare al potere sulla cui base noi affermiamo che debba crescere un'ipotesi di governo delle sinistre. (...)

Giovanni Bocco
e Manlio Talamo
del Pdup di Napoli

Campagna elettorale con comitati unitari

Nelle situazioni in cui Dp è stata presente fin dal 15 giugno e in cui quindi ha alle spalle un anno di elaborazione e di esperienze concrete sul rapporto col movimento e con le istituzioni, molte cose probabilmente possono essere date per scontate, al di là dei necessari bilanci da tirare e del significato nuovo, politico, di questa presentazione elettorale.

Ma in Puglia, come in molte altre situazioni dove Dp è un'esperienza nuova e dove magari è carente anche la pratica unitaria della sinistra rivoluzionaria nel movimento, c'è il rischio che questi elementi, assieme ai tempi strettissimi della campagna elettorale, spingano per una campagna tutta «di opinione», centrata esclusivamente sui grandi temi della politica nazionale e su grosse scadenze centrali, con una logica «da cartello» anche nella formazione delle liste oltre che nella gestione concreta, quotidiana, della fase elettorale.

E' per questo che ci sembra importante riportare una proposta del Mls pugliese, coerente con la parte migliore dell'esperienza di Dp e a cui già si è associata la sezione barese di Ao. La proposta è di avviare, fin da lunedì, un confronto in ogni provincia, che metta capo ad organismi unitari provinciali di gestione della campagna elettorale, di finalizzare anzitutto queste riunioni alla definizione di programmi locali specifici che raccolgano le indicazioni del movimento nei vari settori, e al censimento di organismi di base e avanguardie di lotta nei quartieri, nelle scuole, nei paesi che in questi programmi possano riconoscersi; di aprire questo confronto programmatico ad altre forze, compresa la stessa Lc, per evitare spaccature settarie durante la campagna elettorale e visto che si tratterà di programmi da far marciare ben oltre le elezioni, nel movimento; di fare infine della campagna elettorale un momento non di pura propaganda, ma di lancio di una proposta politica nuova fra i proletari, il che significa stimolare la nascita ovunque di organismi nuovi, collettivi di Dp, che facciano vivere questa proposta politica tra le masse, anzitutto quelle disgregate dei quartieri delle città pugliesi.

D.F. [Bari]

Due liste nuocciono ai fronti di lotta

La fase politica che si sta aprendo, con le elezioni politiche anticipate che daranno il colpo finale al regime democristiano, pone alla sinistra rivoluzionaria nel suo complesso l'assunzione di enormi responsabilità, subito di fronte al movimento e conseguentemente sul ruolo di unità e di lotta nei confronti di un governo delle sinistre. Non c'è nessun dubbio che la sinistra rivoluzionaria sia in grave ritardo rispetto a questi compiti e tuttavia è proprio dal movimento (e significativamente, con maggior forza dai settori operai e proletari) che ci giungono le indicazioni per affrontarli. L'indicazione di una presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria non farebbe altro che raccogliere le esigenze di tutto il movimento e dare la concreta possibilità di essere credibilmente rappresentate. Tale scelta creerebbe inoltre i presupposti per un reale confronto politico che vada oltre la scadenza elettorale e che si ponga l'obiettivo di riuscire a realizzare in breve tempo livelli di unità sostanziale nella costruzione del potere popolare dal basso. (...). Chiediamo che, nonostante al momento attuale sembri inevitabile la presentazione di due liste, venga fatto ogni possibile sforzo a favore della presentazione unitaria.

Cellule universitarie di Avanguardia Operaia [facoltà umanistiche, politecnico, scienze, architettura]; cellule universitarie di Lotta Continua; nuclei universitari medicina, facoltà umanistiche e architettura del Pdup; Cooperativa editoriale libraria di informazione democratica; Cooperativa studentesca.

DP non deve essere una sigla elettorale

L'ormai certa scadenza elettorale riveste un'importanza chiara a tutti. L'accelerazione dei tempi della crisi economica e politica esige da tutte le forze della nuova sinistra un attento e costante riesame degli sviluppi della situazione.

Le prossime elezioni politiche hanno una grande importanza, perchè esse possono porre fine al regime democristiano e l'apertura di una nuova fase di scontro per il potere.

Democrazia Proletaria, ha costituito un importante momento di confronto unitario tra i compagni militanti delle forze rivoluzionarie (Ao,Pdup,Mls), ma soprattutto tra i compagni che sono reali avanguardie di lotta nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole.

L'esperienza di Dp è stata ed è un'esperienza positiva ai fini del processo di unità delle forze rivoluzionarie, come pratica di lotta nelle istituzioni, laddove e quando ha realizzato in modo positivo (e senza discriminazioni al suo interno), un rapporto vivo con il movimento delle masse.

A noi sembra fondamentale che per le prossime scadenze Dp superi quegli ostacoli che a livello nazionale hanno creato fratture: prima di tutto il settarismo, che porta di fatto all'emarginazione di vasti settori popolari non legati ad alcuna organizzazione; l'esasperata visione prettamente elettorale, per cui Dp è solo una sigla elettorale e non l'embrione del fronte di lotta contro la Dc e i cedimenti del Pci. Secondo noi Dp deve avere un preciso programma politico, concordato a livello nazionale, fra tutte le forze che si pongono e si vogliono porre in Dp, un programma di lotta che faccia proprie le tematiche e gli obiettivi del movimento di massa, espressi in questi anni.

Porre delle discriminanti a priori, significa favorire la divisione e fare il gioco della Dc e del Pci.

Di fronte alla disponibilità da parte di Lc ad aderire a Dp e a discutere unitariamente il programma politico, invitiamo tutte le forze della sinistra rivoluzionaria a muoversi verso una reale unità.

Cellula di Ao, Cub, coll. Ms, Mls, Lc, Cps delle scuole di piazzale Abbiategrasso [Torricelli, Custodi, VII liceo]- Milano

Contro il suicidio...

Mozione approvata dal *Comitato di lotta dei lavoratori precari* e dal *Coordinamento dei lavoraoatori dell Università di Roma*, i quali in vista delle prossime scadenze elettorali politiche generali ed amministrative, considerano estremamente importante dare vita ad un processo di confronto politico per la definizione di un programma concordemente fissato da tutte le forze rivoluzionarie con la partecipazione e l'appoggio degli organismi di lotta e di massa, al fine di giungere alla presentazione di una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria.

Ritengono negativo e suicida affrontare queste scadenze elettorali con liste contrapposte che rappresenterebbero un momento di rottura del movimento di lotta che si è sviluppato dal '68 ad oggi.

Ciò costituirebbe una grave battuta di arresto per tutta la sinistra rivoluzionaria, e un momento di incomprensione all'interno della classe operaia.

Richiedono con urgenza la convocazione di riunioni ed assemblee di base con la partecipazione delle forze rivoluzionarie e degli organismi di massa, e discussioni pubbliche del programma comune, che renda le masse protagoniste della prossima campagna elettorale.

In questo ambito i lavoratori dell'Università di Roma invitano le forze rivoluzionarie a un serio confronto sulle elezioni, sull'attuale situazione politica e sui problemi dell'Università.

Indicazioni da Mirafiori

Dal dibattito tra gli operai di Mirafiori emerge l'esigenza per i rivoluzionari di presentarsi uniti alle elezioni. Questa indicazione è emersa in una prima assemblea a cui hanno partecipato i compagni operai di Mirafiori di Lc, Ao e altri che si sono riuniti per affrontare il problema di questa importante scadenza.

Da questo primo incontro è emersa la necessità di superare ogni posizione settaria che rifiuti a priori di verificare le possibilità di una presentazione unitaria dei rivoluzionari basata su un programma espresso dal movimento. Ci si è inoltre trovati d'accordo sui contenuti emersi dal dibattito tra i compagni di Rivalta. Si è deciso quindi di proseguire il confronto sul tema delle elezioni e del contratto in tempi brevi, nonchè di riconoscere l'importanza di coinvolgere con assemblee pubbliche tutto il movimento.

Fuori si respira un'altra aria...

Pubblicato il comunicato congiunto delle segreterie di Ao e Pdup, tenuta a Roma l'assemblea dei delegati di Lc, il gioco sembra fatto. Ma fuori, si respira un'altra aria. Si continua a discutere, a dibattere, a considerare profondamente ingiusto e «antidemocratico», nei confronti della volontà di migliaia di rivoluzionari, quanto sembra ormai irrimediabile: la presentazione separata, su due diverse liste, della sinistra rivoluzionaria. Una scelta che, non essendosi basata sulla chiarezza nel dibattito, seminerà confusione e disorientamento e porrà grave pregiudizio rispetto all'esito di questa occasione, giustamente definita «storica». Noi riteniamo che non si debba rassegnarsi alle posizioni antiunitarie emerse nel Pdup, e non si possa accettare il cedimento di Ao, che sia da rifiutare la presentazione da parte di Lc di liste proprie. È in gioco la verifica (che non vale solo per questa contingenza elettorale) se á decidere sono le migliaia di militanti che si confrontano ogni giorno nel movimento, se a decidere sono i bisogni reali o se al contrario debbano prevalere le logiche ancora presenti all'interno delle organizzazioni rivoluzionarie, che accelerano le contrapposizioni e gli arroccamenti.

Noi proponiamo, semplicemente, come semplicemente ne discutiamo alla base, che ovunque, da collegio a collegio, niente vada lasciato intentato, nulla vada dato per scontato. Ben venga la smentita a livello locale di quanto si è deciso a livello centrale; ben venga un serrato dibattito su un programma e sulle prospettive di un governo delle sinistre, da verificare continuamente tra le masse, che porti non ad un banale accordo elettoralistico, ma ad una iniziativa tendente alla presentazione in quanti più collegi possibile di liste unitarie sotto la sigla di Dp. Non facciamoci condizionare dal modo pregiudiziale in cui è stata fatta la proposta di Dp; non facciamoci condizionare dalla strumentalità e stupidità della proposta di ingressi individuali di Lc in alcuni collegi. Quello che ci interessa non è la sigla, ma un dibattito sui contenuti portato avanti con volontà unitaria. Questo è quello che conta, non altro. Non la paura del quorum, non il sommarsi di debolezze, ma la raccolta di una volontà unitaria che esiste nelle masse e nella sinistra rivoluzionaria. Questo è quanto proponiamo innanzitutto ai compagni del nostro collegio (Udine, Gorizia, Pordenone, Belluno). Questo è quanto, vincendo con volontà unitaria l'urgenza delle scadenze, proponiamo ai compagni di tutta Italia. Possono uscirne vanificate certe decisioni centrali, ma può anche uscirne esaltata e moltiplicata la forza e la volontà della maggioranza della sinistra degli operai, dei soldati, delle donne, degli studenti, perchè in fondo osare andare contro corrente, osare lottare, osare agire, osare vincere è possibile, oltre che giusto.

Andrea Valcic, Antonio Capuozzo [Lc] Sandro Taddio [Lc], Maurizio Moretti [Lc], Gigi Guffolo [Lc], Igi Capuozzo [Lc], Licio Bianchi [segreteria regionale di Ao], Sandro Fabbro [segreteria di sezione di Ao diUdine], Mario Cerone [segreteria di sezione di Ao di Udine], Nando Ceschia [segreteria di sezione di Ao di Udine].

Non perdiamo questa occasione!

La cellula degli Itis della zona S.Siro [Mi] dell Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia ci scrive:

Con questa lettera intendiamo rivolgere con estrema sincerità a tutte le organizzazioni della nuova sinistra e a tutti i militanti rivoluzionari un appello, nato dall'entusiasmo con cui i compagni di base delle varie organizzazioni stanno vivendo questa vigilia elettorale, all'unità cosciente e immediata di tutte le forze rivoluzionarie.(...) Pensiamo che a nessun compagno sfugga la portata storica, per l'evoluzione della lotta di classe in Italia, degli avvenimenti che stiamo vivendo in questi giorni.(...)

La possibilità di trovarsi tutti uniti alle prossime elezioni (certo solo a livello elettorale, certo con ancora profonde divisioni politiche, ma pur sempre uniti!) e presentarsi per la prima volta compatti ad una scadenza politica di questo genere, rappresenta un'opportunità che l'intera sinistra rivoluzionaria non può permettersi di lasciarsi scappare!(...)

Certo, i problemi, purtroppo, non mancano ma secondo noi non sono nè insuperabili nè tantomeno tali e tanti da impedire la presentazione di una lista unitaria rivoluzionaria. Noi, dal canto nostro, esprimiamo la più completa soddisfazione per la posizione estremamente positiva che l'assemblea del 14 alla Statale di Milano, ha assunto nei confronti delle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e in particolare nei confronti di Democrazia Proletaria; condanniamo apertamente quelle forze o quelle tendenze che pongono assurde pregiudiziali nei confronti di altre organizzazioni, così come critichiamo la scelta fatta da Avanguardia Operaia di non partecipare a quella assemblea.(...)

LOTTE PROLETARIE

L'impegno unitario di AO e del Pdup per il lancio a Firenze di una campagna sul diritto alla casa

Una rinnovata determinazione a costruire ed ampliare l'Unione Inquilini e i comitati contro il carovita - Intervento unitario in sette quartieri della città - Una campagna elettorale di tipo nuovo

Mercoledì 21 aprile le due federazioni di Ao e Pdup hanno presentato alla stampa un programma comune di lotta per il diritto alla casa. Si tratta di un impegno per tutte le sezioni territoriali a lavorare per la costruzione di un movimento di massa che parta dagli organismi esistenti e investa in primo luogo il movimento sindacale.

Le basi fondamentali di questo movimento sono indicate nel documento: l'Unione Inquilini, i Comitati contro il Carovita, i Comitati di Quartiere; organismi nei quali i militanti di Ao e del Pdup sono presenti anche se in misura diversa.

Soprattutto l'Unione Inquilini e i Comitati contro il Carovita rappresentano per Firenze le novità politiche più significative in quanto per la prima volta e in modo quasi contemporaneo sul terreno dei prezzi, delle tariffe e della casa, la sinistra rivoluzionaria è riuscita a investire masse proletarie, e settori sindacali prima estranei dalla pratica delle lotte sociali più avanzate.

La piattaforma di lotta per la casa si articola in due parti: una prima sugli obiettivi generali, che vanno perseguiti a livello nazionale e che sono: una lotta di massa contro le proposte governative di «iniquo canone», con l'obiettivo immediato di una proroga del regime di blocco, la sospensione degli sfratti e delle vendite frazionate, la costruzione, nell'attuale campagna politica e nella prospettiva di un governo delle sinistre di una regolamentazione dei fitti nell'edilizia privata orientandoli sul parametro salario del capofamiglia: in questo senso le proposte del Sunia sono arretrate e rapportate ad una situazione politica che si suppone inalterata, con una Dc prevalente ed un padronato ben saldo nella sua egemonia sociale e politica.

Essenziale dunque è in questa fase costruire un movimento che vada oltre agli equilibri esistenti.

In un quadro di mobilitazione si inseriscono linee di «riforma» presenti nella piattaforma: sul regime dei suoli, con un superamento della legge Bucalossi; una imposta sul patrimonio edilizio che cresca con l'aumentare del numero delle case in proprietà; un'altra imposta articolata sulla base del rapporto tra numero di locali e persone che li abitano; una legge che permetta la requisizione degli alloggi sfitti, per almeno due anni e ad un prezzo che corrisponda all'equo canone; un finanziamento pubblico per ristrutturare il patrimonio edilizio esistente in cattive condizioni. Sull'edilizia popolare: oltre che ad un massiccio finanziamento si affronta il problema della progettazione (popolare e decentrata e con il controllo degli organismi sindacali e sociali di zona), l'affitto (canone sociale, secondo criteri già elaborati a livello nazionale, per esempio dall'Unione Inquilini); infine controllo democratico degli Iacp, vale a dire passaggio di tutte le funzioni svolte negli Iacp da Enti legati al potere centrale, ad enti controllati dal basso (consigli di quartiere, Cuz ecc).

A livello fiorentino Avanguardia Operaia e il Pdup si impegnano a rafforzare il movimento esistente e a svilupparlo verso strutture unitarie di quartiere e cittadine..

Positivo è a questo proposito il fatto che questa conferenza stampa si verificava mentre l'Unione Inquilini e i Comitati contro il Carovita metteranno a punto un piano di intervento unitario in una serie di quartieri (S. Croce, S. Frediano, S.M. Novella, zona industriale e Rifredi, Isolotto, Le Cure) che si muove su obiettivi omogenei con quelli esposti dalle due organizzazioni; - da un censimento degli stabili e appartamenti sfitti assieme a questo del bisogno casa una precisa richiesta alla giunta di elaborare un piano di requisizione per i senza tetto (categoria nella quale si comprendono il sovraffollamento, l'antigienicità, il fitto non sopportabile oltre che lo sfratto); - L'organizzazione, da subito, di un movimento di autoriduzione dei fitti che tenga conto della legislazione esistente ma che si proponga negli stabili di grandi proprietà di arrivare al contratto di locazione collettivo; questo movimento deve tuttavia comprendere tutte le vertenze significative tra inquilino e proprietà, come le spese, i contratti illegali, i doppi contratti, ecc.

Queste vertenze dovranno registrare la partecipazione di massa degli inquilini a livello di strade e di quartiere; nessuno sfratto dovrà essere lasciato passare sotto silenzio, ma dovrà essere assunto dagli inquilini organizzati come un fatto politico, all'interno di una richiesta all'amministrazione comunale di intervento per la sospensione degli sfratti.

Questo movimento dovrà coinvolgere anche altri settori, come quello degli studenti, non solo come parte di un movimento proletario che sta omogeneizzandosi, ma anche come «operatori» di base all'interno dei quartieri..

Si tratta di una proposta complessa, da tempo in discussione in alcune facoltà, come quelle di architettura, di «istituire in ogni quartiere gruppi di lavoro costituiti da giovani laureati, studenti e diplomati senza lavoro, inquilini e lavoratori edili; questi gruppi dovrebbero fare un lavoro di censimento e di analisi e progettazione su precisa committenza da parte degli enti locali e sotto il controllo delle organizzazioni sindacali e di quartiere.

Questo impegno dovrebbe soprattutto essere diretto nel centro storico, e con carattere di urgenza, poichè l'attacco di grandi gruppi immobiliari e assicurativi sta scatenandosi in questi mesi proprio nei vecchi quartieri, dove la compravendita di immobili fatiscenti è febbrile e incontrollata; e l'intenzione di questi gruppi è palese: realizzare strutture tipo «residence» o serie di minuscoli appartamenti per turisti e studenti.

Questa conferenza stampa da parte di alcuni quotidiani è stata giudicata propagandistica, in chiave puramente elettorale; in fondo potremo anche ammettere che è così, se si chiarisce come le due organizzazioni faranno la loro campagna elettorale: uno sviluppo accelerato del lavoro di massa, la massima politicizzazione di ogni intervento per la crescita della coscienza delle masse sui compiti enormi che dovranno e devono essere affrontati in questa fase di crisi della Dc e di radicale svolta a sinistra.

Vincenzo Simoni

Avanti con la lotta durante le trattative!

Le voci ricorrenti su un'imminente chiusura del contratto metalmeccanici non devono ottenere lo scopo (cui puntano i giornali padronali e la radio-televisione) di bloccare le lotte, mettendo il movimento in una situazione di «attesa».

Anzi, l'esperienza degli ultimi anni e in particolare quella dello scorso contratto che si è concluso con la Fiat occupata, ci insegna che **proprio nella fase finale della trattativa è necessario mettere in campo la maggior forza possibile.**

Esistono ancora grossi scogli nella trattativa su punti qualificanti e gli operai devono dire la loro.

Uno degli ostacoli più grossi è l'orario di lavoro: i padroni continuano ad essere duri sia sulle 39 ore delle lavorazioni a caldo sia sulla mezz'ora di mensa pagata per i turnisti.

Sappiamo che questo obiettivo riguarda in gran parte la Fiat ma lo scontro è politico: proprio perchè nelle vertenze aziendali non si è riusciti a spuntarla, questo obiettivo è stato proposto a tutti i metalmeccanici.

Il modo migliore per sostenerlo è continuare ad attuare l'uscita anticipata di mezzora: in questo modo diciamo anche che la mezzora la vogliamo subito e che ogni conquista basata sul cumulo delle mezzore come riposo compensativo snaturerebbe il senso del nostro obiettivo.

Altri punti su cui possiamo ancora incidere sono il salario, l'inquadramento unico, gli straordinari, i diritti sindacali, il no alla regolamentazione della contrattazione articolata.

Per questo vanno mantenute ferme tutte le nostre scadenze di lotta:
- gli scioperi articolati e i blocchi delle merci.
- l'occupazione di tutte le fabbriche giovedì 29.
- la preparazione della manifestazione a Roma, cui parteciperanno le fabbriche in lotta per l'occupazione, cui dovranno essere presenti i disoccupati e i movimenti di lotta per la casa e contro il carovita.

Intensifichiamo la lotta in tutte le fabbriche.
SE LA SPALLATA NON LA DIAMO NOI, CE LA DARANNO I PADRONI!

Prepariamo nelle fabbriche la grande manifestazione della Flm a Roma

Una lettera della Flm che conferma l'impegno e lancia la sottoscrizione - Ci sono però anche pericolosi atteggiamenti discriminatori

Tutte le scandenze di lotta dei metalmeccanici per i prossimi giorni sono confermate e vanno preparate, impedendo che si crei nelle fabbriche quel «clima di attesa» rispetto all'andamento delle trattative che non può che nuocere alle trattative stesse.

Si prepara quindi, anzitutto, la giornata di occupazione simbolica delle fabbriche metalmeccaniche del 29, giovedì, ma anche la manifestazione nazionale a Roma del 7 maggio, che è stata confermata all'ultimo Consiglio Nazionale Flm.

A questo proposito segnaliamo alcune «direttive» che sono state comunicate alle sedi provinciali della Flm. C'è un fatto positivo ed è la riconferma della manifestazione, puntando ad aumentare il numero dei partecipanti rispetto alla grandiosa manifestazione del febbraio '73, fatta anche allora nella fase conclusiva del contratto.

Per ottenere questo risultato è necessario il massimo impegno sul finanziamento. La Flm nazionale fa appello alle federazioni provinciali perchè ricerchino «tutte le forme di autofinanziamento che garantiscano una partecipazione di massa». Come è già accaduto in occasioni analoghe, si tratta di fare della raccolta di fondi un momento di propaganda e di lotta, ad esempio nei quartieri, sulle strade (facendo volantinaggi e blocchi, spiegando agli automobilisti il significato dell'iniziativa). Il tempo non è molto e bisogna muoversi presto. Tra l'altro è utile ricordare che alla manifestazione del 7 è prevista una forte presenza delle fabbriche in lotta per l'occupazione e che per loro la scadenza non è legata a un'eventuale conclusione prima del 7 del contratto nazionale.

Oltre a questi punti positivi, le direttive della Flm contengono però un paragrafo negativo che riguarda la «presenza di altre forze». Testualmente si afferma: «La Flm nazionale ritiene che nel momento attuale, caratterizzato dall'inasprirsi dello scontro sociale e politico e dal crescere di una nuova e diversa fase della strategia della tensione, vada posta con fermezza la questione della partecipazione di altre forze alla manifestazione. Senza preclusioni di sorta, ma per il rigore necessario in un momento molto complesso e delicato, alla manifestazione possono partecipare solo coloro che si ritrovano negli obiettivi rivendicativi e nelle finalità politiche che la Flm pone al centro dell'iniziativa di lotta. Non sono possibili e non vanno tollerate partecipazioni che si caratterizzano con striscioni, parole d'ordine e obiettivi diversi da quelli indicati dalla Flm.

A tal fine è necessario già nelle delegazioni provinciali operare con assoluta fermezza nella selezione della partecipazione, escludendo dalle delegazioni e quindi dall'uso dei mezzi di trasporto quelle forze o singoli che non fossero disponibili ad una logica unitaria o in disaccordo con gli obiettivi della Flm».

Noi crediamo che la compattezza operaia nelle manifestazioni di piazza sia un fatto importante, che va però costruito e difeso sui contenuti: nel caso della manifestazione nazionale di Roma gli obiettivi contrattuali, la lotta contro il carovita e il governo, l'unità coi disoccupati e con i proletari in lotta per il diritto alla casa e contro gli aumenti dei prezzi.

Si tratta di una compattezza che, nella misura in cui esprime il punto di vista operaio, contiene in sè anche un controllo e una verifica del modo in cui il vertice sindacale si rapporta ai contenuti espressi dai lavoratori, ai loro obiettivi e alle loro lotte, è una compattezza che non esclude la contestazione o il dissenso.

Ci si potrebbe rispondere che discriminazioni in questo senso non sono state mai operate, resta però la pericolosità del discorso della «selezione» fatta prima di salire sui treni. Se posizioni diverse ci sono all'interno del movimento queste si confrontano democraticamente tra i lavoratori, anche in piazza, senza discriminare forze o addirittura «singoli» con metodi polizieschi.

Nella lettera della Flm si fa accenno invece alla «diversa fase della strategia della tensione» come se questa potesse provenire dalle file stesse dei lavoratori. Questo discorso lo respingiamo nel modo più fermo, anche se traspare solo in forma ambigua. I lavoratori hanno la maturità sufficiente per emarginare, se necessario, eventuali episodi di provocazione.

Per quanto riguarda poi la presenza delle altre forze politiche, queste sono presenti nel movimento operaio e si confrontano con la massa dei lavoratori attraverso le loro posizioni e le loro parole d'ordine.

La loro presenza qualifica politicamente le manifestazioni operaie. Ancora più importante sarà la presenza, che va organizzata, dei movimenti di lotta che si collegano agli obiettivi generali della classe operaia, come i disoccupati organizzati e i movimenti di lotta per la casa e contro il carovita.

Assenteismo: scambio lettere di cortesia

24/4/'76

Spettabile Flm,
Il vostro Consiglio Generale a conclusione dei suoi lavori del 21 e 22 aprile 1976 ha affermato la necessità di ridurre le sacche di assenteismo cronico ed abusivo non solo nel pubblico impiego e nei servizi ma anche nell'industria. Anche noi concordiamo con voi quando lo giudicate un fenomeno preoccupante di fronte al quale dichiarate di dover assumere una posizione molto netta in quanto si tratta di situazioni dannose anche per i lavoratori che non ricorrono a questi abusi. Riteniamo che un vostro impegno per operare in questa direzione rappresenti un contributo positivo per ridurre le cause di questo grave fenomeno per l'economia delle imprese e del paese nel suo complesso.
Risposta della Flm, del 25/4/'76 ore 11
Spettabile Federmeccanica, abbiamo ricevuto la vostra del 24/4/'76 e nel prenderne atto riconfermiamo le nostre valutazioni circa il fenomeno e rimaniamo impegnati ad affrontarlo con la nostra iniziativa.

TORINO
Provocazioni poliziesche

Torino, 26

A Torino proseguono le provocazioni poliziesche; dopo il caso del compagno di Lotta Continua Enzino Di Calogero, nella scorsa settimana ci sono stati altri episodi gravi. Giovedì scorso sono state perquisite sei abitazioni di altrettanti compagni operai delle carrozzerie; i compagni sono anche stati direttamente interrogati dalla polizia che è andata a cercarli sulle linee di montaggio. Le indagini si riferiscono al ferimento del caposquadra Borello, ferito alle gambe da quattro colpi di pistola davanti alla sua abitazione di Nichelino, circa quindici giorni fa. Venerdì prendendo spunto da una banale, accesa discussione che ha coinvolto un gruppo di compagni che picchettevano l'entrata dal cancello 16 delle presse ed un crumiro con atteggiamenti provocatori, verso le 17 due pantere hanno sbarcato degli agenti che nuovamente sono entrati in fabbrica. Oltre alla rituale richiesta dei documenti ai compagni presenti, gli agenti di Ps hanno provocato pesantemente apostrofando i compagni *«proprio voi che non fate mai nulla con questi scioperi, andate a prendervela con un poveraccio che vuole lavorare»*.

Nonostante questo prosegue la forte tensione di lotta in tutte le fabbriche torinesi, in particolare negli stabilimenti Fiat dove anche questa settimana nonostante il parere di alcuni esponenti sindacali proseguirà l'uscita anticipata di mezz'ora come pratica dell'obiettivo.

TRASPORTO AEREO
Assemblea di valutazione dell'accordo

Roma, 26

Si sono svolte in tutta Italia le assemblee dei lavoratori addetti al trasporto aereo per la valutazione dell'accordo raggiunto il 15 aprile scorso tra la Fulat e il Ministro dei trasporti.

Le assemblee hanno registrato ovunque una forte partecipazione, circa dell'80 per cento in media, e i lavoratori le hanno caratterizzate con un ottimo livello di dibattito politico.

Unanimi consensi sono da registrare rispetto all'accordo stipulato, anche se i lavoratori si sono espressi per una continuità della lotta per il rispetto degli impegni assunti e per il controllo degli investimenti e della mobilità.

Sono state infine comunicate dichiarazioni di solidarietà nei confronti della lotta contrattuale dei metalmeccanici.

PREZZI
In aumento il parmigiano reggiano

I prezzi al dettaglio della vendita del parmigiano reggiano, già in graduale rialzo in queste ultime settimane, sembrano destinati a consolidarsi sui livelli massimi, dovendo ancora scontare parzialmente gli aumenti riscontrati nelle prime fasi di scambio, dove le quotazioni risultano superiori di circa il 70-75 per cento rispetto ad un anno fa.

Sui mercati agricoli-comunica l'Irvam-i prezzi comunque sembrano essere giunti alle 4 mila al chilo per il parmigiano del 74, alle 3 mila e 500 per quello del 75.

MILANO
Attivo chimici di Democrazia Proletaria

Martedì 27 aprile alle ore 21 in via Vetere 3 attivo dei compagni chimici dell'area di Democrazia Proletaria. All'ordine del giorno la valutazione dell'ipotesi contrattuale e dell'andamento delle assemblee e degli attivi di lega.

Bassano del Grappa isolata dai blocchi stradali dei 1.300 delle Smalterie

Copertoni bruciati e gruppi di operai sulle strade per Vicenza, Padova, Treviso, Trento La popolazione solidarizza - La lotta organizzata per far pressione sul governo e la Ipo

Bassano, 26

Stamattina verso le 9.30 gli operai delle Smalterie hanno bloccato le quattro strade principali che da Bassano portano a Padova, Treviso, Trento e Vicenza. Praticamente la città è isolata Giungo a uno di questi blocchi quando stanno arrivando gli operai, scendo e discuto con loro. Spiegano che questo blocco lo fanno perchè a Roma capiscano che gli operai delle Smalterie non sono in ginocchio nonostante quattro mesi che sono stati lasciati senza paga da quando quel criminale di Westen se ne è andato chiudendo la fabbrica «Oggi si riunisce la direzione dell'Ipo-inizia un operaia- che dovrebbe darci la cassa integrazione» «Avrebbero potuto darcela da parecchio tempo, ma continuano a mettere in mezzo cavilli burocratici e cose di questo genere».

È ovvio che non è questione di burocrazia ma di volontà politica. Gli altri operai intanto portano in mezzo alla strada vecchi copertoni e gli danno fuoco. Le auto bloccate tornano indietro, qualcuno scende e discute con gli operai che spiegano il perchè della loro lotta. Gli operai delle Smalterie hanno indurito molto la lotta da 15 giorni cioè dall'ultimo incontro che hanno avuto a Roma col governo e la Gepi. Donat Cattin aveva risposto provocatoriamente alla delegazione operaia dicendo che quell'incontro era solo una formalità da sbrigare e che il governo non aveva nulla da offrire.

Il presidente della Gepi ha rincarato la dose definendo gli impianti delle Smalterie ferri vecchi. Il giorno dopo gli operai hanno occupato il Comune e così per parecchi giorni, bloccando il centro storico di Bassano, suonando a morto la campana della torre.

Il blocco del Comune è una forma di pressione perchè il sindaco si faccia promotore di una finanziaria pubblica che potrebbe garantire la ripresa della fabbrica. È stato costretto ad accettare ma da bravo democristiano, vuole fare una finanziaria con l'inserimento dei privati. Questa ovviamente è la linea della Confindustria, ed è respinta dal consiglio di fabbrica.

Anche la strada per Vicenza è bloccata. «Questa mattina è arrivata la celere. Erano in 200 circa, poi hanno chiesto di passare per andare a presidiare il Comune, la Pretura e il Tribunale».. In effetti per Bassano girano molti carabinieri e celerini, ma fino ad ora non hanno ancora tentato nessuna provocazione contro i blocchi stradali. Sulla strada per Trento c'è una fila di camion e automobili lunga quasi un chilometro. I camionisti scendono e solidarizzano cogli operai. Il blocco durerà fino a sera secondo le decisioni del Consiglio di fabbrica e se necessario verranno attuate forme di lotta ancora più dure finchè non ci sarà una soluzione per tutti i 1300 operai.

Operai, braccianti e disoccupati della Campania hanno manifestato per l'occupazione

Si è svolto ieri il preannunciato sciopero generale delle zone interne della Campania; la manifestazione regionale, indetta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, che si è svolta a Benevento, ha riscosso un grande successo per la partecipazione dei lavoratori, dei braccianti e dei disoccupati delle provincie interne della Campania.

10 mila è la cifra, anche se approssimativa per difetto, con la quale si può riassumere la quantità dei partecipanti, il clima di combattività e la volontà di lotta espressi dai tre cortei composti dalle zone di Caserta, Benevento, Avellino, e Salerno che hanno attraversato le vie del centro campano. Particolarmente incisiva la presenza dei lavoratori e degli operai agricoli sui loro mezzi di lavoro, i trattori, e significativa anche la continuità della partecipazione dei disoccupati organizzati che anche in questo momento di lotta hanno saputo essere presenti.

Non altrettanto positivo può essere il giudizio sulla gestione da parte della Federazione sindacale unitaria di tutta la manifestazione: basterà solo citare che al comizio di Garavini si è aggiunto il comizio dell'esponente di punta della componente scissionista ed antiunitaria della Cisl, Sartori.

La mobilitazione è risultata anche una prima risposta al rinvio sine die della conferenza regionale sull'occupazione imposto dall'assessore regionale democristiano al lavoro. Come era già stato ribadito in una conferenza-stampa della federazione regionale Cgil-Cisl-Uil, lo sciopero delle zone interne, Sannio, Cilento, Irpinia, Matesano-Alifano, vuole essere un momento di articolazione per zone della vertenza Campania. Il sindacato aveva sottolineato nella conferenza-stampa la falsità e strumentalità di alcune affermazioni correnti circa una zona interna sottosviluppata e una fascia costiera campana sviluppata, additando errori e responsabilità di governo verso una situazione di abbandono complessivo della regione: una costa superurbanizzata, priva di servizi, un'area interna abbandonata e altrettanto languente.

Inoltre era la prima volta che in queste zone si svolgeva uno sciopero generale per l'occupazione che ha visto confluire nella manifestazione di Benevento braccianti, edili, alimentaristi e tutte le altre categorie che rivendicano nuovi investimenti e lo sblocco degli investimenti industriali (Fiat Autobus, Sir, Ppss, Industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, Telefonia Ferrovie, insediamenti industriali a Cervinara ed Airola, ecc), agricoli (sottrazione della logica delle multinazionali e dei piani emarginativi della Cei delle culture mediterranee, vite, tabacco, ulivo, nocciolo, barbabietole; piano zootecnico da opporre al caro-carne; industria collegata del legno e carta; irrigazione; bonifica; terre incolte) e dell'edilizia abitativa e sociale.

La gestione di questa grande mobilitazione e gli obiettivi che da essa sono scaturiti non procedono comunque su una strada facile. Infatti da un lato vi sono gli obiettivi di lotta del movimento: occupazione, contratti, servizi che soddisfino bisogni popolari mai affrontati. Dall'altro vi è il rischio che il sindacato sciupi questa volontà di lottare per cambiare la regione e la sua subordinazione alla politica clientelare dc. Decine di assemblee avevano preparato nelle provincie di Benevento e Avellino lo sciopero del 26, ed anche a Caserta si era svolta in parallelo una conferenza provinciale sull'occupazione (città di Caserta: 65.000 abitanti, 3.500 iscritti alle liste di collocamento).

Tuttavia vi è la tendenza a ridurre tutta la mobilitazione nell'alveo di un discorso ancora una volta di quadro politico: per esempio il convegno dei comuni della Valle Caudina si è svolto all'insegna di una intesa Pci-Dc-Psi, così come quello di Caserta. La strada di questi «incontri democratici» si è rivelata sempre perdente dal momento che convegni del genere si risolvono in vuoti pronunciamenti programmatici che restano - per le attuazioni - sulla carta come dimostra la Conferenza regionale sull'occupazione eliminata dalla giunta regionale.

Lo sciopero di ieri può invece dare forza alla trattativa se il sindacato lo libererà dalla subordinazione agli equilibri politici superati: se sarà capace di valorizzare a livello di categorie, di fabbrica, di zone, l'autonomia del movimento e se farà pesare tutta l'unità del movimento, nelle zone interne come nella fascia costiera, con uno sciopero generale regionale come ulteriore momento di mobilitazione proletaria complessiva per i contratti, l'occupazione, e un nuovo quadro politico sul quale il movimento faccia pesare i suoi obiettivi, avvicinandone e determinandone una rapida attuazione.

R. Di Francesco

Lotta dura anche per il contratto penne e biro

Torino, 26

Tra i vari contratti in corso va rilevato anche quello dei lavoratori delle penne e biro, che vede scendere in lotta circa 20.000 operai, la più parte alle dipendenze di piccole e piccolissime fabbriche. Data l'importanza di avere in campo, tra l'altro con una grandissima combattività, lavoratori tradizionalmente rimasti in secondo piano, pubblichiamo un contributo di alcuni operai della Cipsa , fabbrica di penne di Settimo Torinese.

«Lotta dura per il contratto nelle fabbriche di penne della zona di Settimo Torinese.

In una di queste, al Cipsa di S. Benigno Canavese, durante uno sciopero di otto ore martedì scorso, il direttore, un certo Alcini, ben noto per i suoi atteggiamenti antioperai e per la sua ideologia fascista, ha provocato i lavoratori tentando di investire con la sua auto gli operai che facevano picchetto, provocando poi l'intervento dei carabinieri di Volpiano che hanno intimidito e spintonato i lavoratori.

Quest'episodio è indicativo delle posizioni di netta chiusura del padronato di fronte alle sacrosante lotte dei lavoratori: fabbriche come queste delle penne si reggono solo sul supersfruttamento di lavoratori, sulla pratica diffusissima del lavoro nero e a domicilio.

Al centro delle piattaforme contrattuali sta la richiesta di controllo e contrattazione da parte del consiglio di fabbrica del lavoro a domicilio; le altre principali richieste sono le 30.000 lire di aumento salariale, la mutua in busta paga, l'introduzione delle 150 ore, il controllo dello straordinario e alcune richieste sugli scatti di anzianità».

Occupata a Torino la Gta, del settore abbigliamento

1971: nasce la G.T.A., una piccola fabbrica a gestione artigianale, con un padrone paternalista che aumenta la produzione e le assunzioni ma continua ad applicare il contratto artigianale a pagare alle operaie dei salari di fame. Contemporaneamente però comincia a svilupparsi in fabbrica la coscienza sindacale, tanto che i lavoratori ottengono anche per GTA l'applicazione del contratto previsto per l'industria; ma l'ingresso del sindacato nella fabbrica aumenta il grado di politicizzazione delle operaie lo strano rapporto voluto dal paternalismo padronale si tronca di netto e comincia la repressione antisindacale: a dicembre, in risposta alla piattaforma aziendale presentata dal Cdf, la direzione costringe tutti i lavoratori a un lungo periodo di Cassa Integrazione presentando però in ritardo la domanda all'Inps e quindi senza ottenere l'anticipazione salariale, che si conclude nel marzo di quest'anno.

Ma non finisce qui: il 16 di questo mese la direzione convoca il Cdf per informarlo della decisione di mettere tutti i lavoratori in Cassa Integrazione a zero ore per un periodo indeterminato. La risposta immediata delle operaie è stata l'occupazione dello stabilimento: la lotta si sta sviluppando e coinvolge attivamente nella mobilitazione tutte le forze politiche del quartiere e le fabbriche della zona.

COMITATO CENTRALE DI AVANGUARDIA OPERAIA

Il CC di Avanguardia Operaia per un deciso passo avanti nell'unità dei rivoluzionari

La sintesi della relazione di Campi

La lotta per costruire il partito

È opportuno partire dalla risoluzione sulle elezioni del nostro ultimo Comitato Centrale, per vedere come ci si è mossi a partire da essa e come si presenta oggi la situazione.

La risoluzione del CC partiva dall'esperienza di Democrazia Proletaria come punto di riferimento fondamentale, da sviluppare e rafforzare; ma contemporaneamente si poneva il problema di evitare che si arrivasse alla presentazione di due liste, e di verificare quindi quali possibilità ci fossero (e con quali modalità) di associazione di Lc alle liste di Dp. Al di là del piano elettorale, questa scelta aveva un significato politico più generale: non era una scelta di «equidistanza» ma partiva dal riferimento al processo unitario tra Ao e Pdup come dato prioritario; al tempo stesso era un rifiuto di collegare questo processo a una chiusura «a sinistra», e ipotesi di «ghettizzazione» di Lc o di qualsiasi altra organizzazione rivoluzionaria. Su questa base abbiamo avuto incontro col Pdup con Lc, con il Mls con l'Ufficio di consultazione delle forze m-l. (*Segue un recodonto dettagliato dei diversi incontri, che qui omettiamo;* gli elementi più significativi che emergevano da questi incontri erano: la difficoltà del Pdup di fronte al problema dell'unità elettorale con Lc; il carattere fortemente strumentale della posizione unitaria su Lc, che rendeva difficile un confronto sui contenuti politici: Lc da un lato, ribadiva integralmente le sue posizioni anche passate, dall'altro si dichiarava disposta a ogni tipo di concessione formale anche in termini di autocritica pur di arrivare all'unità elettorale; infine una convergenza con il Mls e l'Ufficio di consultazione sul tipo di iniziative da portare avanti per arrivare a forme di presentazione unitaria di tutte le principali forze rivoluzionarie).

Riproporre oggi il discorso del «cartello», in presenza di una non-disponibilità del Pdup a questa ipotesi, significa fare un discorso vacuo e demagogico (per un accordo unitario tra le quattro forze principali è necessario che tutte e quattro siano disponibili!) o fare un discorso mistificato, che proponendo formalmente il «cartello» porta in realtà ad un rovesciamento di alleanze. Ora a questo proposito è necessario ribadire due cose: 1) prendere atto di questo vincolo, determinato dalla posizione del Pdup non significa farlo nostro, farlo divenire parte della nostra linea; 2) la scadenza elettorale e i problemi di unità in riferimento ad essa, non possono essere separati dalla prospettiva dell'unità politica dei rivoluzionari e dagli obiettivi prioritari che noi ci poniamo in questa prospettiva: per questo non siamo «equidistanti».

La proposta, che abbiamo quindi formulato, di arrivare ad un accordo parziale con Lotta Continua, che associ Lc alle liste di Dp in una serie di circoscrizioni significative, rappresenta dunque un'applicazione corretta delle indicazioni dell'ultimo CC nelle condizioni politiche di oggi. Essa è sostanzialmente contenuta nel comunicato congiunto Ao-Pdup del 16 aprile, anche se la formulazione del comunicato è evidentemente il frutto di una mediazione. Ci sono state in seguito alcune carenze di iniziativa da parte nostra nella gestione di questa proposta. Oggi essa resta comunque di piena attualità, malgrado l'atteggiamento ufficiale di chiusura assunto ripetutamente da Lotta Continua: essa rappresenta infatti l'unica risposta positiva concretamente realizzabile, alle giuste esigenze unitarie che emergono da settori del movimento e dalla base delle organizzazioni rivoluzionarie. Non a caso anche in Lc emergono importanti prese di posizione (come quelle delle federazioni di Milano e Torino) che si collocano su questo terreno.

Per assumere una posizione corretta sui problemi di tattica e di schieramento elettorale è necessario inquadrarli nella prospettiva più ampia dei rapporti tra sinistra rivoluzionaria e movimento di massa, e del processo di costruzione del partito.

Oggi ci sono contraddizioni tra interessi del movimento e interessi delle singole organizzazioni rivoluzionarie.

È chiaramente interesse del movimento, ad esempio, che le elezioni si facciano al più presto: il mutamento del quadro politico potrà infatti contribuire a creare nuove condizioni per il movimento di lotta, che superino i limiti delle lotte contrattuali, sprigionando energie e forme di organizzazione nuove, investendo nuovi terreni di lotta con obiettivi più avanzati.

Rispetto a questo, tutte le organizzazioni hanno ritardi politici, e nessuna di esse è il partito rivoluzionario, nel senso di essere capace di una sintesi e di una direzione adeguata delle spinte del movimento. Questo si rivela nelle difficoltà sul terreno elettorale.

Tutto questo ci rimanda al problema della *costruzione del partito,* nei termini in cui noi abbiamo definito questo problema. Sono termini diversi da quello in cui lo definisce Lotta Continua, che vede il partito emergere direttamente dalla «classe», aggregandosi attorno ad un nucleo preesistente (che è, ovviamente, Lc); e diversi dal modo in cui è venuto formandosi il Pdup, come aggregazione di spezzoni politici già organizzati, in una logica che prescindeva, almeno in prima istanza, dalla dialettica del movimento.

Oggi la nostra impostazione cerca di legare la lotta tra le due linee nel movimento di massa alle sue concrete espressioni politiche organizzate. Non vede un indistinto «movimento» contrapposto in quanto tale, alla linea dei revisionisti, ma vede all'interno del movimento il delinearsi di due settori: uno, tuttora maggioritario, che è in ultima analisi egemonizzato dai riformisti; l'altro è «l'area della rivoluzione», cioè un settore coscientemente rivoluzionario, che è attualmente minoritario, ma è già capace in determinati momenti di porsi alla testa dell'intero movimento.

Elezioni e prospettiva unitaria

È rispetto a questo che ci poniamo come organizzazione, cercando al tempo stesso di contribuire ad *estendere* il settore rivoluzionario del movimento e di sviluppare *in rapporto ad essa* la dialettica fra le forze politiche che, bene o male, ne costituiscono l'espressione organizzata. Questo tipo di posizione nega valore a giochi o improvvise «pensate tattiche» concluse ai vertici, che credano poi di poter mettere il cappello al movimento.

Dobbiamo dunque riflettere sull'elemento cardine (in teoria e in pratica) del nostro modo di concepire la costruzione del partito. Abbiamo lottato e lottiamo su «due fronti» non per centrismo, per mediazione tra le organizzazioni, ma nello sforzo di cercare una sintesi ed una definizione corretta dei tempi e delle modalità di sviluppo del movimento. Abbiamo cercato di sviluppare la forza politica necessaria per tenere assieme due tendenze (tendenze reali del movimento, prima ancora che tendenze caratterizzanti di questa o quella organizzazione) che si presentavano come divaricanti: da un lato, la tendenza a un riassorbimento nell'area del movimento operaio tradizionale; dall'altro, la tendenza ad un'emarginazione politica minoritaria di tipo «operaista». E il nostro successo anche in termini di crescita organizzativa non è dovuto a eclettismo unitaristico, ma è da un lato frutto di questa strategia di rapporto con il movimento, dall'altro è il frutto del nostro leninismo (non solo in termini di concezione dell'organizzazione, ma di concezione del processo rivoluzionario).

Oggi dobbiamo applicare e valorizzare fino in fondo questa nostra linea, centrata sull'«area della rivoluzione», nel contesto nuovo che l'accelerazione della crisi politica ha creato.

Oggi, la scadenza elettorale determina contraddizioni anche per la nostra organizzazione. Ma si tratta di una contraddizione feconda: finalmente abbiamo raggiunto - almeno sul piano della enunciazione di intenzioni - un risultato per cui lavoravamo da più di due anni, cioè una disponibilità di Lc verso l'unità dei rivoluzionari. Per questo le dichiarazioni di Lc, al di là dei loro aspetti strumentali, sono un fatto profondamente positivo.

Noi non possiamo interpretare la linea di Lc e i suoi mutamenti in termini di disegni del gruppo dirigente di questa organizzazione; lo stesso gruppo dirigente, nelle sue scelte, riflette la pressione non solo *del movimento,* ma anche *della sua stessa organizzazione.* Dobbiamo dunque avere una tattica verso questa organizzazione nel suo complesso, vista come un intreccio dialettico di cui la volontà politica del gruppo dirigente è uno degli aspetti. Possiamo tra l'altro verificare, in questi giorni, come l'unità d'azione alla base di Lc sia più estesa di quanto volesse il suo gruppo dirigente; al tempo stesso, essa non è stata adeguatamente valorizzata politicamente: anche qui, si riflette un intreccio contradditorio tra spinta del movimento e volontà del gruppo dirigente in questi mesi.

Quando abbiamo cominciato ad applicare la nostra linea di costruzione del partito, imperniata sull'«area della rivoluzione», non avevamo maturato rigide priorità preferenziali. Semmai, allora sentivamo una maggiore affinità verso Lc che non verso il Manifesto e il Pdup, allora ancora separati. Nel determinare i risultati politici di questa nostra iniziativa, è stata quindi importante la disponibilità soggettiva delle diverse organizzazioni nel rispondere alla nostra proposta politica. Ed è proprio su questo terreno che abbiamo registrato il settarismo di Lc; settarismo che ha toccato il suo culmine proprio nel dicembre-gennaio scorsi, quando Lc, alla vigilia della «svolta unitaria» di febbraio, ha sviluppato una posizione esasperatamente disgregatrice: anziché combattere contro le posizioni che giudicava opportuniste con l'iniziativa politica e sui contenuti politici, ha cercato lo scontro frontale con il Pdup invitandolo a «tornare all'ovile revisionista» e ha cercato rozzamente di «recuperare» Ao, vedendoci come dei rivoluzionari sinceri, ma privi di linea politica.

Questi elementi dobbiamo averli ben presenti, non per costruire su di essi una chiusura, ma per saper condurre bene la nostra battaglia unitaria.

Anche il Pdup, del resto, ha inizialmente accettato rapporti unitari con noi, considerandoci dei «giovani compagni» di cui poteva far comodo l'impegno militante e la presenza di massa in alcune situazioni come Milano. Molta acqua è passata da allora, molte cose sono cambiate, e anche il Pdup è in un processo di trasformazione.

Queste considerazioni ci permettono di collocare il problema tattico delle elezioni nell'aspetto strategico della nostra linea di costruzione del partito.

Lc agita strumentalmente la bandiera dell'unità. Noi possiamo misurarci con essa, perchè questo stesso fatto è un nostro successo politico, e perchè possiamo superare le difficoltà di attuazione di uno schieramento elettorale unitario, a condizione di non cadere nel trucco di Lc (che si esprime, ad esempio, nella falsa alternativa « o cartello nazionale o liste separate»). Non possiamo però trascurare la lotta politica per l'egemonia, separando da essa il problema dell'unità nella scadenza elettorale: le due cose sono connesse. Se due dei «poli» dello schieramento rivoluzionario manifestano oggi, per così dire una reciproca forza repulsiva, la nostra volontà unitaria non può esprimersi in passivo atteggiamento unitaristico, nell'illusione di fare da ago della bilancia, ma può realizzarsi soltanto che *mettiamo in campo la nostra forza politica e facciamo lotta su due fronti.*

Nel proporre un accordo parziale ad Lc non c'è dunque una volontà «punitiva»: è una proposta *politica* per allargare *realmente* l'area unitaria (e non per sostituire un elemento di questa area con un altro!). Essa parte da una realistica valutazione dei livelli di unità e di contraddizioni esistenti, e anche dal lato elettorale e dall'importanza che *queste* elezioni hanno per noi: non per una sopravvalutazione generale delle scadenze elettorali ma per il dato, senza precedenti nella storia recente, di un'organizzazione «nata da zero», che ha agito fino a poco tempo fa tutta all'interno del movimento di massa e che oggi irrompe sulla scena politica istituzionale.

Lotta su due fronti, dunque. Lotta contro la pregiudiziale Lc (che a più riprese riaffiora nel Pdup): per questo dobbiamo usare la nostra forza politica, in una lotta politica verso il Pdup come partito. Ma dev'essere un uso commisurato a un obiettivo, a un progetto: con il Pdup abbiamo molte battaglie da condurre, che non si concludono in un mese solo; è una lotta di trasformazione, non di distruzione. Dobbiamo quindi, in questa come in altre battaglie politiche, sapere al tempo stesso forzare e salvaguardare.

Lo stesso vale nella lotta politica verso Lc. È illuminante (e non strumentale) il riferimento alla nostra posizione del 15 giugno: allora abbiamo fatto dei sacrifici come organizzazione, ma i frutti politici che questi hanno dato, con l'esperienza di Democrazia Proletaria e con la prospettiva - che senza questa esperienza non ci sarebbe - di un ruolo importante dell'intera sinistra rivoluzionaria in queste elezioni politiche, questi frutti sono stati immensamente superiori, e sono frutti non solo per la nostra organizzazione ma per il movimento e la sinistra rivoluzionaria nel suo insieme. Oggi noi chiediamo a Lc dei sacrifici come organizzazione, perchè oggi - come abbiamo detto - interessi di organizzazione e interessi del movimento non coincidono; sacrifici che però permettono al movimento ma *anche ad Lc* di ottenere risultati immensamente superiori in prospettiva. Anche noi, come organizzazione, facciamo dei sacrifici per realizzare questo accordo: sia perchè ci impegnamo in una battaglia difficile e rischiosa, sia perchè l'accordo avrà ovviamente dei costi elettorali che pagheremo soprattutto noi, in quanto avverrà probabilmente (e non a caso) nelle situazioni dove siamo più forti come organizzazione e dove quindi la nostra volontà unitaria ha un peso maggiore.

Noi siamo arrivati non senza difficoltà a fare e a portare avanti con decisione queste scelte. Questo si lega a ritardi anche gravi nella nostra iniziativa e nella nostra stessa elaborazione politica, di cui la nostra organizzazione ha cominciato a discutere in queste settimane, a partire da un bilancio critico del funzionamento dei suoi organismi dirigenti. Si tratta di ritardi nello sviluppare la nostra tattica in rapporto ad una situazione politica in rapido mutamento; si tratta, più specificamente, di ritardi nell'iniziativa verso le altre forze della sinistra rivoluzionaria, proprio nel momento in cui la nostra linea unitaria trova una evidente conferma. L'organizzazione ha «perso colpi» principalmente in termini di orientamento politico interno. Non è compito di questa relazione approfondire questi temi. È bene però aver chiaro quali conseguenze hanno avuto, e - per converso - quali risultati avremmo potuto raggiungere con un'iniziativa più tempestiva e adeguata. Sarebbe illusorio pensare che un nostra iniziativa più tempestiva ci avrebbe permesso di realizzare oggi un accordo elettorale «pieno», che vedesse tutte le forze rivoluzionarie unite in un accordo nazionale: sarebbe una visione soggettivistica e volontaristica, che non tiene conto che «pregiudiziali» e contraddizioni politiche sono dati profondi, che non si cancellano con una nostra iniziativa soggettiva in un brevissimo periodo.

È invece vero che, se ci fossimo mossi più tempestivamente e meglio, oggi ci troveremmo in posizione più forte e saremmo meglio in grado di arrivare a quell'accordo unitario parziale per cui tuttora ci battiamo.

Siamo però ancora in tempo utile, e possiamo oggi muoverci con incisività ed efficacia. Anche nello sviluppo tumultuoso del dibattito che c'è stato nella nostra organizzazione, nelle contraddizioni e nelle difficoltà che sono emerse, ci sono elementi profondamente positivi, perchè da essi emerge una pratica politica (e di direzione) nuova, che avevamo individuato alla conferenza di organizzazione, ma non ancora messa in pratica. Non dobbiamo dunque aver «paura del disordine», per dirla col presidente Mao, ma saperne trarre tutti gli elementi dinamici e positivi di cui è ricco. Questo è possibile perchè non c'è incertezza sulla linea e sulle prospettive generali. Ma per questo è necessario che tutta la nostra organizzazione colleghi fermamente la vicenda elettorale al contesto più ampio della lotta di classe: ai movimenti di massa, alle lotte contrattuali, al quadro politico più generale e alle prospettive del dopo-elezioni. Il dibattito politico e l'elaborazione di tutta l'organizzazione deve oggi investire tutto quest'arco di problemi, se vogliamo cambattere con efficacia rivoluzionaria la stessa battaglia elettorale.

La risoluzione conclusiva

Il CC dell'ocAO, riunito in seduta straordinaria il 25 aprile 1976 con la presenza dei segretario di tutte le Federazioni provinciali, dopo un'ampia discussione sulla prossima scadenza elettorale e sulle proposte in merito avanzate dal nostro partito, prende atto dei deliberati di tutte le assemblee di sezione e di federazione:

1°) Riconferma la validità della risoluzione approvata dal CC precedente, che è stata in grado di indicare i termini di un confronto positivo fra le forze rivoluzionarie e le realtà di movimento per il conseguimento del massimo di unità possibile nella battaglia elettorale. Valuta positivamente l'azione della Segreteria e dell'Ufficio Politico del nostro partito nell'applicazione concreta di tale orientamento.

2°) Sottolinea la positività dell'ampio dibattito e del pronunciamento unitario che si è svolto in tutte le istanze di movimento e di ciascun partito, teso ad evitare la presentazione di due liste concorrenziali della sinistra rivoluzionaria. Invita pertanto tutte le organizzazioni rivoluzionarie a farsi responsabilmente carico di quest'esigenza, adoperandosi per raggiungere il più alto livello di unità e di convergenza oggi praticabile.

3°) Rileva che l'esperienza di Democrazia Proletaria, risultato della convergenza di forze politiche rivoluzionarie e di istanze unitarie di movimento, ha rappresentato il più largo ed efficace momento di intervento dei rivoluzionari sul terreno della lotta nelle istituzioni. Anche in occasione della prossima battaglia elettorale, che può consentire una svolta decisiva nel processo di disgregazione del regime democristiano, la continuazione di questa esprienza costituisce la base irrinunciabile per una autonoma ed efficace partecipazione dei rivoluzionari.

4°) Prendendo atto dei rapporti politici attuali tra le forze rivoluzionarie, ampiamente illustrati nella relazione introduttiva dell'Ufficio Politico (-*pubblicata su questo numero del QdL*-] il CC invita Lotta Continua a non presentare una seconda lista rivoluzionaria, ma a considerare seriamente una proposta di associazione parziale a Dp che oggi è l'unica praticabile unitariamente da tutte le forze che hanno dato vita a questa esperienza.

Tale proposta, avanzata inziailmente dal comunicato congiunto delle segreterie dell'ocAO e del Pdup, ripresa e riformulata all'unanimità dall'assemblea degli eletti di Dp della Lombardia, sulla base dell'ampio dibattito di cui è stato oggetto e delle stesse proposte emerse negli attivi e nelle riunioni di Lotta Continua a Milano e a Torino, può essere oggi ulteriormente arricchita e articolata.

5°) Propone un confronto centrale sulla piattaforma elettorale di Dp anche con Lotta Continua per cercare tutti i possibili contributi positivi e per una gestione la più unitaria possibile della campagna elettorale, individuando le strutture più adeguate.

6°) Propone l'associazione di Lotta Continua a pieno titolo a Democrazia Proletaria in una serie significativa di circoscrizioni importanti, dove esiste una pratica comune di movimento dove e la possibilità di una gestione unitaria di Dp con tutte le forze politiche che l'hanno finora sostenuta. Il nostro partito non ha una posizione pregiudiziale sul numero e sull'importanza delle circoscrizioni, ma la volontà di affrontare questo problema attraverso una verifica politica locale e centrale coinvolgendo in questo confronto tutte le forze che attualmente fanno parte di Dp.

7°) Anche nelle circoscrizioni ove non si registrassero le condizioni per un accordo politico pieno, il CC ritiene che si possano ricercare forme di convergenza unitaria con Lotta Continua nella formazione delle liste e nella gestione della campagna elettorale tenendo conto delle proposte eventualmente emergenti dalle strutture unitarie di movimento.

8°) Questa proposta così articolata è la base sulla quale ricercare il massimo livello di unità possibile tra i rivoluzionari per la battaglia elettorale. Respingere questo terreno di confronto di intesa significa assumersi la piena responsabilità politica di una posizione settaria che antepone gli interessi di partito a quelli del movimento e che è incapace di operare realmente per l'unità.

Il CC dell'ocAO chiama tutte le organizzazioni di partito e i militanti alla mobilitazione per sostenere la linea espressa da questa risoluzione con il massimo sviluppo di iniziative unitarie.

Esso fa inoltre appello a tutti gli organismi di massa e organizzazioni di movimento affinchè, col loro apporto, estendano e rafforzino le caratteristiche unitarie di Democrazia Proletaria e il suo legame col movimento di massa.

Il CC impegna gli organismi dirigenti affinchè, accanto all'impegno per una sollecita definizione, insieme alle altre forze, della piattaforma politica di Dp, procedano alla elaborazione di un programma politico del nostro partito in rapporto ai nuovi compiti di fase che si apriranno dopo la scadenza elettorale.

Il CC rinnova infine l'appello a tutti i compagni per un forte impegno nella campagna di sottoscrizione straordinaria a sostegno delle spese elettorali e del *QdL,* per il conseguimento dell'obiettivo dei 150 milioni entro la metà di giugno.

(*approvato con 2 voti contrari e un astenuto*)

Sottoscrizione

segue da pag. 1

bato primo maggio una riunione nazionale dei corrispondenti e dei redattori locali per le ore 9,30 in redazione a Milano. A questa riunione invitiamo le federazioni ad inviare almeno un corrispondente, mentre le redazioni locali sono invitate a presenziare al completo. Nei giorni a venire sarà inoltre convocata una riunione dei collaboratori delle pagine speciali

Compagni, la prossima campagna elettorale ci pone dei compiti che possiamo assolvere solo a condizione di migliorare il giornale e usarlo meglio.

25 aprile

segue da pag. 1

persino cercato nei giorni precedenti il 25 aprile la copertura politica di altre forze della sinistra e dei sindacati [copertura che non c'è stata].

Provocazione dunque preannunciata e preordinata e confermata direttamente, poco prima degli incidenti, dal segretario cittadino del Pci Andrea Margheri il quale nonostante da parte nostra si sottolineasse il carattere pacifico della manifestazione, la non interferenza tra le due, l'assumersi da parte nostra la responsabilità di uno svolgimento assolutamente ordinato e infine, sul piano temporale, il passaggio per piazza Duomo con modalità che non avrebbero minimamente disturbato l'iniziativa del comitato permanente antifascista affermava che ci avrebbe impedito di proseguire e che: «questi sono ordini che vengono da molto più in alto della federazione milanese del Pci...i nostri compagni devono capire una volta per tutte che con voi bisogna armarsi».

Alla ricerca della discussione politica, della mediazione, si è risposto con gli insulti, con accuse di fascismo a comandanti partigiani, a rappresentanti regionali e provinciali di Democrazia Proletaria, alla compagna Lydia Franceschi, al punto che qualche compagno dell'Anpi, cui avevano raccontato di trovarsi di fronte a chissà chi si è strappato la fascetta tricolore ed è passato dalla nostra parte.

C'era, visibilmente percepibile, la ricerca dello scontro con la sinistra rivoluzionaria ed è questa ricerca, poi verificatasi, anche se in modo contenuto, grazie al nostro senso di responsabilità, che dobbiamo cercare di capire e di spiegare. Noi individuiamo almeno tre ragioni, due di carattere nazionale, ed una di carattere prettamente milanese, anche se la scelta di Milano come teatro della provocazione non è certo casuale per il ruolo avuto dalla città nella Resistenza e per il peso che vi ha la sinistra rivoluzionaria, un peso visibile anche nella dimensione maggioritaria del nostro corteo rispetto a quello che raggruppava tutte le forze costituzionali.

1° Il Pci deve fronte a livello di massa con una contraddizione evidente tra la sua linea di cedimento progressivo e l'acuirsi dello scontro di classe, il precipitare della crisi, l'avvicinarsi della prospettiva [tanto temuta] del governo delle sinistre. Ecco allora il tentativo di imedire che la presa di coscienza del cedimento riformista trovi un punto di riferimento credibile nella sinistra rivoluzionaria. Il pericolo per il Pci è grosso, ed è enorme a Milano, meglio quindi inaugurare la fase della rissa piuttosto di quella del confronto politico. I rivoluzionari devono essere visti a livello di massa non come quelli che difendono il salario contro il carovita, sono in prima fila nelle lotte, si battono per la casa, ma come i casinari, quelli che fanno nascere incidenti.

A proposito, chiediamo ai dirigenti del Pci, come mai così tanta tolleranza per certe manifestazioni di teppismo, e i tondini di ferro [il 25 aprile] per Democrazia Proletaria?

2° E' incominciata l'altroieri la campagna elettorale. Il Pci ha deciso di celebrarla in piazza con la Dc e con la rissa verso i rivoluzionari. E' una scelta di campo legittima, ma sbagliata e suicida.

Al termine della manifestazione, sulla metropolitana di Milano, si sentivano i compagni di base del Pci, ignari degli incidenti, affermare che era stato un grave errore far parlare Granelli. Certo, dicevano, magari lui non ha preso i soldi della Lockheed, ma dare la parola ad un democristiano oggi, il 25 aprile del '76, a Milano, è una mezza provocazione. Altrettanto lo è bloccare i partigiani che aprivano la nostra manifestazione; peggio ancora è insultare i soldati; ma è una scelta di campo.

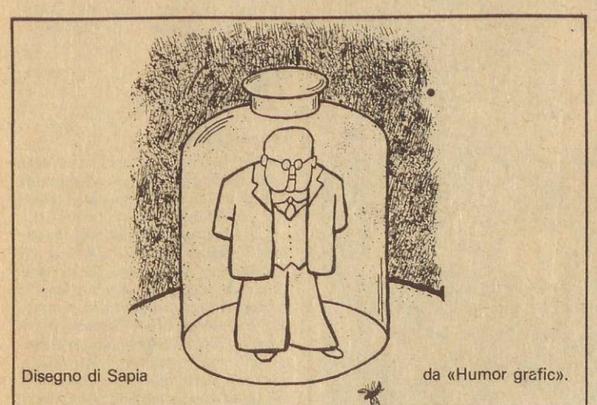
Noi lo chiediamo ai compagni del Pci. Con chi e contro chi il vostro partito intende fare questa campagna elettorale? Non ritenete che i nemici siano ben altri rispetto ai rivoluzionari? Invece di saltare e dimenticare gli ultimi 30 anni parliamo del '48, di Scelba, del '53, del luglio '60, della strage di stato, della legge Reale, del governo Moro. E allora la Resistenza trattiamola come un fatto vivo; l'ha detto persino Amendola nel suo comizio dopo Granelli, ma cosa voleva significare?

3° Non da ieri la presenza di Democrazia Proletaria dà fastidio nella maggioranza comunale di Milano. E' utile ma scomoda. Pensiamo alle case occupate, ai mercatini rossi, al modo di concepire il rapporto movimento-istituzioni stando dalla parte del movimento.

E' ormai evidente un disegno di imbarcare i socialdemocratici nella maggioranza e scaricare Dp. E' di questo che si tratta? Se è di questo il Pci lo dica apertamente e si confronti sui contenuti. Spieghi a livello di massa che dopo gli Ogliari e i Fiorellini, gli obiettivi degli scagnozzi di Tanassi e di Saragat li preferisce a quelli del movimento di massa. Ma se è così, queste cose le dica apertamente e le porti dentro il movimento di massa. Dovrà probabilmente rinunciare a qualche assessorato, avrà sedute consiliari più tranquille, ma dovrà anche spiegare ai proletari di Milano, e di tutta Italia, non con le spranghe, ma con l'argomentazione politica, che è contro i mercatini oppure che non siamo nemmeno estremisti, ma addirittura nemici di classe. Se è questo, ci provi.

LIBRI/CULTURA

Letteratura, politica e le nuove regole del buonsenso: un dibattito sull'«Unità»



Disegno di Sapia da «Humor grafic».

I «dibattiti» culturali e letterari hanno di bello che servono poco, almeno sinora. Cioè: servono poco ad approfondire gli oggetti presi in esame; servono molto ad evidenziare i personaggi che dibattono. Chi li ascolta o li legge si sente seduto davanti a un palcoscenico: esce il primo e dice la sua; il secondo (di solito fraintendendo quanto ha detto il primo o prendendo un punto particolarmente debole per il tutto) replica dicendo la sua; segue un terzo che afferra i due precedenti per il collo e li fa cozzare l'uno contro l'altro, mettendo in bella mostra la propria forza alias acutezza intellettuale. A volte, dalle quinte o in platea, intervengono altri ancora, ecc., ecc.

Questo genere di spettacoli è vecchio come il cucco ma, risultando particolarmente congeniale allo spirito della libertà e al pluralismo democratico, si è notevolmente radicato e diffuso nella nostra piacevole società di orrore-e-vendita.

Ad un'occhiata un pò più precisa si evidenziano fili che muovono polso e collo dei medesimi terminando in alto, in una zona buia (dove si dice che ci siano le «grandi leggi», ma ogni tanto si intravedono, a causa di qualche mossa imprudente, grandi faccioni che giudano il gioco).

Comunque, per mal che vada, i dibattiti sono generalmente dei buoni indicatori di ciò che bolle in pentola. Questa volta per esempio, sta bollendo una gran voglia di fare ordine.

L'oggetto vero del dibattito Asor Rosa - Ferretti - Sanguineti che, il mese scorso, ha tenuto banco per qualche tempo sull'*Unità*, non è «letteratura e politica» come sembra a prima vista. L'oggetto è il «mestiere» dello scrittore e la professionalità della scrittura. Le cose non vanno molto più in là di una generica difesa della coscienza professionale e dell'artigianato letterario (Asor Rosa) o del riconoscimento alquanto scontato, anche se sembra verbalmente una buona soluzione, che la formula per liquidare il problema «letteratura-politica» è «mediare la letteratura in politicità» (Sanguineti).

Alla radice di tutto c'è un'idea di letteratura sentita come un macchinario che sembra trasformare (o sfigurare) ciò che tocca riducendolo in uno stato in cui non può più nè agire nè nuocere o addirittura costringendolo alla falsità, perchè gli cambia forma e gliene impone una che è appunto quella letteraria. Non vorremmo forzare troppo le cose, ma forse è questo che intende Ferretti quando (nell'introduzione a «Officina») afferma - suscitando la presa di posizione di Asor Rosa - che la ricerca anche spregiudicata e nuova degli autori di «Officina» «ha pur sempre nel poeta e nella poesia il suo momento unificante e tende perciò a risolversi e a reidentificarsi in una diversa totalità letteraria di fondo».

Dunque, stando così le cose, se vince la letteratura addio realtà e se vince la realtà addio letteratura.

Asor Rosa ritiene che il dilemma sia falso e mette ogni cosa al suo posto: chi fa letteratura la smetta di lamentarsi che la letteratura nasconde così tanti pericoli e forse anche dei peccati e cominci a fare bene il suo mestiere. Con questo Asor Rosa non intendeva certo fare una ramanzina agli scrittori con scarsa coscienza professionale; intendeva dire che lo scrittore deve agire bene nel suo «specifico» senza perdere tempo a fronteggiare problemi inesistenti, perchè altrimenti, invece di descrivere il mondo come si deve, rischia di descrivere le proprie colpe e le proprie crisi letterarie che è la cosa peggiore di tutte.

Dunque per Asor Rosa la letteratura è istituita in un ruolo sociale e fondata su un metodo di lavoro che non è più il caso di mettere in dubbio; il rapporto tra «letteratura e tutto il resto» può essere affrontato solo all'interno delle istituzioni; fuori dalle competenze istituite non c'è niente da fare. Con un pò di cinismo si potrebbe addirittura anche essere d'accordo se questo significasse che la scrittura deve, mentre fa le sue operazioni, misurarsi con il mondo in maniera tale da rendersi veramente adeguata al bisogno e alla realtà; ma è proprio questo che Asor Rosa evita di dire, per cui l'impressione è di essere di fronte a una rigida e inevitabile divisione dei mestieri che magari si fronteggiano e si odiano per reciproca impotenza, ma continuano a rappresentare il dramma che consente loro di esistere e di conservare un ruolo.

Sembra che Asor Rosa abbia una grande paura e una grande irritazione di fronte al cambiamento e che sia disposto a difendere ogni tipo di «male inevitabile», perchè almeno sembra serio rispetto all'euforia lamentosa di coloro che pretendono dalla letteratura ciò che la letteratura non può essere perchè non lo è mai stato. Ha senz'altro le sue buone ragioni di mettersi sulla difensiva perchè questa volta sembra davvero che la «letteratura» stia correndo qualche serio pericolo; sono apparse forze nuove con cui la letteratura non ha mai parlato e mai concordato nulla; non sono più soltanto le masse sessantottesche che criticavano la poesia facendo poesia; c'è qualcosa di più radicale e di più umile che fa spavento ai tutori della continuità istituzionale. Naturalmente l'istituzione prende le sue contromisure: la difesa del mestiere, quasi identificando verità e modi di lavorazione, è già una di queste. D'altra parte è ugualmente pericolosa e senza sbocchi l'idea che la letteratura sia un procedimento che «purtroppo» rischia sempre di fare cambiare faccia e natura alla lingua e alla realtà che osa entrare nei suoi confini (Ferretti).

Se il pericolo della letteratura è di essere una totalità che ingoia la politica e la politica una totalità che ingoia la letteratura significa che, su questa strada, non si può andare tanto più in là della nostalgia e del pentimento. La «letteratura pentita» è un ritrovato come un altro per salvare capra e cavoli. E inoltre: significa riconoscere al procedimento letterario una «specificità» ineluttabile e non trasgredibile se non nei limiti previsti dalla «norma» che la istituisce.

La pena per la «trasgressione non regolata» è la caduta al di fuori della «letteratura» e dunque la perdita di quel «valore aggiunto» che è appunto il valore letterario.

La mediazione di cui parla Sanguineti è forse questa «tensione sotto controllo» verso il politico e la totalità del reale. Ma in che modo? Su quale base? La letteratura può «mettersi in tiro» con la realtà e non rimanere imprigionata dentro di sè e nella sua impotenza nella misura in cui si metterà in rapporto liberatiorio e positivo con un interlocutore che sia veramente in grado di dare senso e necessità alle scritture.

Ma è proprio di questo che non si parla, per cui non si riesce a vedere come e con chi la letteratura dovrebbe mettersi in gioco per trovare giustizia in quello che fa.

Colpisce nella serie di questi interventi la carenza sulle domande di fondo che il proletariato pone alla letteratura: a chi ci si rivolge? all'Uomo in generale? al Lettore possibile? all'Uniclasse? Perchè si tace su ciò che davvero preme a ciascuno?

Sembra che i partecipanti, pur interessati ed esperti, stiano a doppia distanza dal movimento del reale e dalla violenza nuova dello scontro di classe, in una specie di bar protetto dai vetri a guardar fuori. O addirittura al riparo in un piccolo teatro, quello di cui parlavamo all'inizio, con un bel pò di specchi e qualche spettatore. Il guaio è che i problemi della letteratura, come quelli sovrastrutturali in genere, dove fortemente agiscono condizionamenti ideologici, contrariamente a quanto pensano parecchi compagni, sono problemi grossi e riguardano direttamente la nostra maniera di pensare, di sentire, di immaginare....

Cosa significhi la mancanza di una strategia anti-ideologica della sinistra di classe esce bene anche da qquesti dibattiti che sembrano seminutili e antiquati, ma poi influenzano, in crescendo proponendo modelli, valori, interpretazioni....

Sarebbe importante, per esempio, esaminare - e contiamo di farlo - il volume di Asor Rosa sulla cultura dall'Unità d'Italia ad oggi, che minaccia o promette di costituirsi, nel nostro vuoto, come strumento centrale di orientamento, come una microbibbia per i prossimi anni. E utile sarebbe, a questo proposito, seguire la discussione che dalle colonne umanistiche dell'*Unità* si sta spostando ad altri luoghi deputati (dal maestosamente eclettico *Corriere della Sera* dove su Asor Rosa ha scritto Fortini, al polivalente vagovario *La Repubblica* dove è intervenuto Rovatti).

Lumorino

Le contraddizioni della galleria privata, viste dall'interno del rapporto artista mercato dell'arte

Il rapporto tra un artista e la galleria privata è un momento di un modo di fare cultura che rispecchia fedelmente il sistema generale di produzione nella società capitalistica: si producono cioè merci, che vengono diffuse soprattutto attraverso la galleria privata

Voglio brevemente premettere le difficoltà che sorgono immediatamente nell'affrontare un tema di così vasta portata in uno spazio così esiguo e da un punto di vista così poco neutrale come è quello di chi attivamente partecipa a quel rapporto - artista galleria - che dovrebbe cercare di definire criticamente. Credo però che questa mancanza di neutralità che si definisce nella pratica di una implicazione diretta, anche in termini di dipendenza economica, dal modello di rapporto preso in esame, possa in qualche modo tradursi in un vantaggio. Questo «vantaggio» è rappresentato dal parlare dal di dentro di una contraddizione drammatica per chi produce, la contraddizione che a livello di diffusione registra lo smacco di quello che Barthes definisce «il crudele divorzio tra il fabbricante e l'utente del testo, tra il suo proprietario e il suo cliente».

Credo che prima di tutto vada messo l'accento sulla concretezza e universalità del rapporto artista-galleria privata come momento privilegiato di un modo di produzione della cultura che rispecchia fedelmente il sistema generale di produzione secondo il modello capitalistico borghese.

Questo modo di produzione e «diffusione», ovviamente e in condizioni normali, si proietta anche fuori dal mercato privato vero e proprio. Investe nella sua struttura anche quelle istituzioni che, apparentemente, hanno o dovrebbero avere finalità diverse dal mercato (musei, enti espositivi ufficiali, mostre pubbliche, scuola, ecc.).

È chiaro che se questo modello, strutturale - qui definito in termini necessariamente sintetici - corrisponde concretamente alla realtà del rapporto artista-galleria, questo modello si istituisce immediatamente a definire anche quel rapporto più ampio, che in termini di diffusione culturale più ci interessa, cioè il rapporto tra artista e pubblico. In questo rapporto il ruolo della galleria privata non appare allora evidentemente come semplice strumento di mediazione, ma anche e soprattutto come fattore determinante della *qualità* di quella «diffusione».

La diffusione è un processo di comunicazione e riproduzione del lavoro culturale e in questo senso non può sottrarsi alle finalità che il modo di questa diffusione si propone, innanzitutto dal punto di vista economico.

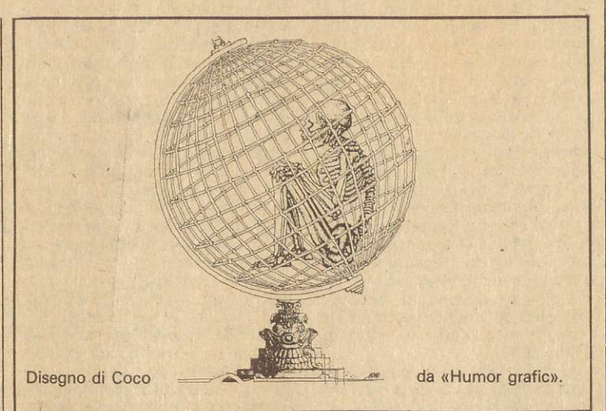
Il lavoro culturale e nella fattispecie il lavoro dell'artista, rientra strutturalmente nella categoria chiave del sistema economico capitalistico: la merce. E come tale il sistema globale la declina, come qualsiasi altra merce.

Ecco dunque che la «qualità» della diffusione culturale, operata dal mercato privato, si evidenzia prima di tutto come diffusione di un modello di uso del prodotto culturale. L'espropriazione del lavoro non avviene qui al livello della proprietà dei mezzi di produzione bensì allo stadio del controllo e della gestione degli strumenti di diffusione. Questo controllo si instaura economicamente sulla differenza tra il modo della produzione materiale e il modo della produzione dell'arte ed è forse sintomo di questa differenza «l'aumento di prezzo dell'opera d'arte».

Ci sembra che questo controllo, in termini di classe monopolistico, degli strumenti di diffusione del lavoro culturale determini pesantemente un'altra contraddizione fondamentale: lavoro culturale come lavoro in negativo sulla trama della ideologia dominante e sua riduzione e neutralizzazione a trasgressione tollerata e ammessa, facciata decorativa di quella stessa ideologia.

Il processo di questa neutralizzazione discende direttamente dal modo di diffusione del lavoro culturale anche se, di riflesso, per una specie di effetto di sovradeterminazione riesce a proiettarsi anche sui modi e le forme di produzione.

È attraverso questo processo che viene a determinarsi quel ribaltamento di senso del lavoro



Disegno di Coco da «Humor grafic».

dell'arte che istituisce una fittizia scala di «valori», nel prezzo nel privilegio del possesso, nella definizione dello «status», del possessore nella firma come garante assoluto e decisivo di questa serie. Queste considerazioni non vogliono ovviamente significare che il modello privato di diffusione dell'opera d'arte, in quanto superamento di forme più elitarie di diffusione, non abbia storicamente e dialetticamente contribuito ad elevare il livello della contraddizione nel rapporto tra artista produttore e pubblico.

Questo modello ha anche, a mio avviso, contribuito a modificare sostanzialmente alcune delle funzioni della produzione artistica; se non altro prefigurando e accelerando (anche se in forme mistificate) una fondamentale istanza di allargamento a sempre più vasti strati della popolazione della partecipazione ai problemi che il lavoro culturale mette in atto. Non pensiamo perciò al superamento di quel divorzio arte-pubblico nel senso di una democratizzazione di questo modo di diffusione perchè proprio in questo modo di diffusione individuiamo il segno e la causa determinante di quella separazione. Questo a significare la convinzione che la irriducibilità a mera merce del lavoro culturale configura uno spazio di agibilità sui margini dei modelli definiti dal mercato.

La pratica reale di questa contraddizione può trovare un valido appoggio nelle Amministrazioni democratiche, a condizione che queste portino avanti la volontà politica di mettere in moto un apparato di strumenti di radicale alternativa. Radicale nel senso che si ponga il problema, non in termini di passaggio dalla gestione privata a quella pubblica degli strumenti di diffusione ma in termini di identificazione di modi che producano modificazioni sostanziali della qualità politica e della direzione di questa diffusione.

Strutture, ad esempio, dove l'intervento della Amministrazione pubblica sia il più possibile «amministrativo» e dove pubblico stia ad indicare uno dei termini reali della partecipazione come scambio.

Credo non sia questa la sede per approfondire e discutere una proposta d'altra parte espressa in termini così imprecisi. Propongo perciò che l'Amministrazione si faccia promotrice di una commissione di studio che affronti concretamente questo che senza dubbio è uno dei problemi centrali dell'attività pubblica nel campo della diffusione del lavoro culturale.

Gianfranco Pardi

Per conoscere e combattere il regime sudafricano

Nel gran parlare che si fa di questi tempi della «questione sudrafricana», portata alla ribalta mondiale dagli sviluppi vittoriosi della lotta di liberazione dei popoli dell'Angola, del Mozambico, della stessa Rhodesia, sono sicuramente pochi coloro che hanno ben chiaro cosa sia in realtà l'«apartheid» e in che modo la minoranza bianca sudafricana riesca tuttora a mantenere il potere più assoluto in un paese abitato da 15 milioni di africani e meticci. In Italia infatti (e la cosa è davvero sorprendente) manca in modo quasi totale una letteratura in merito a questo argomento; mancano addirittura le informazioni più elementari, quelle che potrebbero permettere di farsi un'idea della struttura politica, sociale ed economica del regime di Pretoria.

Una carenza tanto più grave in quanto l'Italia è diventata negli ultimi anni, senza far troppo rumore, uno dei principali partner commerciali del Sudafrica razzista (al quale fornisce tra l'altro attrezzature militari antiguerriglia): e la scarsa conoscenza della situazione costituisce sempre un potente freno all'esplicarsi di una solidarietà e di un internazionalismo proletario che nel caso italiano dovrebbe comprendere come minimo la denuncia e il sabotaggio di questi traffici.

In questo generale vuoto il libro di Mario Albano costituisce innegabilmente un grosso e importante passo in avanti: e va quindi apprezzato come uno strumento politico importante, di cui si sentiva la mancanza. I compagni interessati potranno trovare nelle pagine descritte da Albano una messe davvero sorprendente di dati, nomi, cognomi e indirizzi, testimonianze concrete di come e dove l'imperialismo internazionale (e la borghesia italiana in particolare) svolga il suo ininterotto lavoro di appoggio e sostegno al regime razzista sudafricano; non manca tra l'altro un'interessante e, ciò che più conta, ben documentata indagine sulla fitta rete di rapporti tra questo regime e la nuova «potenza continentale» tedesco occidentale, la socialdemocratica Germania di Schmidt: rapporti che, guardacaso, passano invariabilmente attraverso la ragnatela tessuta dai nazisti e sopravvissuta, con gli stessi uomini, anche al crollo del tarzo reich.

Ma il libro di Albano sarà anche (e soprattutto) utile a chi voglia farsi nel modo più rapido e semplice un'idea precisa di cosa stia succedendo, e perchè, in questo lontano paese sempre più al centro di un colossale scontro tra imperialismo e popoli oppressi. Perchè «Sudafrica» resta essenzialmente un'opera di divulgazione: con la sua introduzione storica, breve ma necessaria per comprendere la specificità del problema sudafricano nei confronti di ogni altra situazione coloniale; con i capitoli sulla struttura economica interna, che spiegano perchè il regime non accetti nessuna modifica all'apartheid (che consente di tenere i salari degli africani ad un livello di venti volte inferiore a quelli dei bianchi); con i capitoli infine sulle strutture repressive e sul loro funzionamento, il quadro è semplice ma completo e serve egregiamente allo scopo.

Il mostro sudafricano ha già fatto vedere a sufficienza in questi anni, di potersela ridere tranquillamente delle cosiddette «sanzioni» internazionali e della disapprovazione ufficiale dei governi finchè a questo non segue nulla di concreto; e i governi dell'occidente hanno a loro volta mostrato di non voler far seguire alle condanne morali nessuna azione materiale. Ancora una volta, quindi, il compito di aiutare il popolo africano a liberarsi dei suoi oppressori toccherà ai lavoratori e ai proletari di quei paesi che collaborano attivamente all'oppressione: un compito che si potrà svolgere tanto meglio quanto più estesa e diffusa a livello di massa sarà la conoscenza del mostro da combattere.

A. D.

M. Albano, Sudafrica. Ed. Mazzotta, 180 pagine, lire 2.500

«Struttura del salario», un utile libro di V. Foa

Da alcuni mesi è nelle edicole una raccolta omogenea di lezioni sulla «Struttura del salario» tenuta da Vittorio Foa.

È il primo quaderno di una serie, edita da Alfani, che il Cendes, (Centro Documentazione Economico-Sociale) una struttura cooperativa aperta della sinistra di classe, sta preparando per la formazione di quadri e di militanti politici e sindacali.

«Lo studio della struttura della paga - scrive Foa - *è un punto di vista importante per capire le lotte della società, la storia sociale dell'umanità. La struttura della paga non è mai un dato tecnico, ma una esperienza sociale e politica».*

Quello che a prima vista poteva sembrare un libro «tecnico», una illustrazione economicistica di un vecchio sindacalista e militante operaio, si rivela una lucida analisi del conflitto tra salario e profitto in tutta la sua vivacità sociale e politica.

Il sommario trae parzialmente in inganno: paga monetaria e paga reale, la struttura della paga, la paga tabellare ed i suoi differenziali, le paghe di posto, ecc., alla fine sembrano quasi dei pretesti per dare al lettore una «memoria» della lotta operaia dal 1945 ad oggi.

I vari accordi contrattuali, le vittorie operaie ed i compromessi, l'abbattimento delle gabbie salariali, l'accordo sulla contingenza, l'inquadramento unico sono alcune fasi della lunga storia, intensamente vissuta come sindacalista e politico, per la riunificazione della classe.

Il contrasto tra «salaristi» ed «occupazionisti» è anch'esso al centro del lavoro ma non con un intervento partigiano. La lotta per il salario, oggetto di vecchie accuse di tradeunionismo e di recenti accuse di corporativismo, viene infatti smascherato.

Invitare gli operai a non occuparsi del salario, della difesa della propria condizione materiale per occuparsi invece di rivendicazioni di qualità o dell'occupazione, non è alternativo.

O i due obiettivi vanno avanti insieme oppure il risultato, sicuramente negativo, porterà ad una sconfitta, ad un arretramento complessivo.

Il taylorismo, la pseudo-scientificità della «job evaluation», l'egualitarismo delle lotte e le aspirazioni operaie in tal senso, l'emergere dell'operaio-massa, il ruolo dei tecnici, i nuovi contenuti della lotta operaia del '69, l'emarginazione femminile segnano ogni pagina del libro.

La visione operaia intorno ad ogni problema emerge con chiarezza senza la perdita di scientificità nell'esplicare il salario come elemento di unità e lotta tra gli opposti, come valore monetario di un complesso e al tempo stesso semplice, rapporto tra capitale e lavoro.

Ancora sulla cassa integrazione: *«quando l'attività cade è giusto che l'operaio sia difeso, che abbia garanzia del suo salario. D'altra parte l'integrazione guadagni è un modo sperimentato per preparare i licenziamenti, per disarmare la resistenza operaia di fronte alla prospettiva di licenziamenti, per dare mano libera al padrone».*

Anche il cottimo e la nocività sono esemplificati con semplicità.

Sul primo: *«La contraddizione tipica del lavoro salariato, si ritrova nel cottimo, cioè il fatto che il lavoratore è costretto a vendere liberamente la sua forza-lavoro, e costretto a volere aumentare il proprio sfruttamento»* ma la classe operaia è capace di agire sulla conraddizione risolvendola a proprio favore quando gli operai capiscono *«che la riduzione del rendimento del lavoro danneggia molto di più di quanto non danneggi loro» e adottano come lotta, il controllo dei ritmi e della produttività.*

Sul secondo: *«da un lato vi è la necessità di difendere la propria integrità fisica e psichica contro i fattori dannosi e pericolosi, dall'altro la necessità di portare un po' di soldi a casa anche a prezzo della propria salute».* Contro la monetizzazione della nocività e dei disagi la coscienza operaia si è, negli ultimi anni, particolarmente elevata, risolvendo a proprio favore anche questa contraddizione interna.

Attraverso la esemplificazione delle contraddizioni interne alla classe e la lotta per la risoluzione, Foa, partendo dalla struttura del salario, ricostruisce i modi ed i tempi per la riunificazione della classe contro ciò che divide, trova i punti di unità contro le manovre padronali.

Un'analisi critica dell'esperienza storica operaia, il libro è uno strumento efficace per la formazione dei militanti operai, per la lotta di classe oggi.

Vittorio Foa - La struttura del salario, a cura del Cendes; Edizioni Alfani. £. 1.200.

[M. Centili - L.Scricciolo]

Qualche (voluminoso) libro su Chopin

A breve distanza l'uno dall'altro sono stati pubblicati due lavori biografici su Chopin, forse il più divulgato nome polacco, il musicista che ha portato più turbamenti nella borghesia dell'epoca romantica. I lavori si debbono a Gastone Belotti, studioso patavino, la cui opera in 3 volumi, più di 1.600 pagine è stata pubblicata a cura di Franco Fayenz dalle edizioni Sapere al prezzo proibitivo di L 40.000, e a Bernard Gavoty, giornalista francese, critico per Le Figaro, in un volume di 495 pagine, tradotto da Raffaele Rinaldi per Mondadori, in vendita al prezzo di 6.000 lire.

E' certamente ingiusto piombare su lavori di tal mole, che hanno alle spalle anni di fatiche e ricerche, e tranciare su essi un giudizio rapido e sommario. Si potrà però dire al lettore che cosa può attendersi dalla consultazione di tal massa di stampa. La biografia francese è scritta con grande abilità giornalistica. Spiritosa, insegue il personaggio, lo inquadra negli atteggiamenti del primo 800, gli conserva addosso un'aneddotica anche incerta, quand'essa non è incompatibile con il ritratto psicologico di Chopin e se serve, soprattutto, come serve a nutrirne il mito.

Alla logica a volte non regge, ma alla lettura indubbiamente. Un esempio? Bene, leggiamo: «Il primo contatto del futuro compositore con la musica è deludente. Federico ascolta una fanfara e lancia grida spaventose: egli dovette disprezzare subito la musica bruciante e vuota». «Chopin, aggiungiamo, non aveva ancora tre anni e certo tale conseguenza è tratta a posteriori, fa parte dell'artificio narrativo; ma se Chopin fosse diventato un musicista per banda, l'aneddoto si sarebbe comunque potuto salvare giudicando le grida non più spaventose, ma di gioia e piacere. Gavoty non è certo un autore pedantesco; il ritratto di Chopin e del suo mondo che egli ci offre è ricco, ornato, non si cura della verità del particolare, ma ne usa la verosomiglianza.

Di natura opposta il lavoro di Belotti, la cui scrittura non più che corretta è interamente al servizio di una fin troppo pignolesca ricerca di verifica di ogni dettaglio. Il lavoro si sofferma perciò su tutta l'aneddotica chopiniana, cercando di appurare di ogni particolare quanto sia in esso di certificabile con la scelta di scartare ciò che non è comprovabile. Una quindicina di pagine sono dunque dedicate, a esempio, a cercare la data di nascita di Federico, che per il francese è il 22 febbraio, mentre per Belotti il 1° marzo 1810, conclusione cui già altri ricercatori erano giunti, una dozzina di anni fa. Il lavoro di Belotti porta una rilevantissima messe di fonti biografiche, le discute dettagliatamente, ne valuta il grado di attendibilità giungendo a far piazza pulita di tanta letteratura chopiniana, che resta però, a mio parere leggibile spesso, vuoi per la vivezza e suggestione del quadro generale, vuoi per forza narrativa e indagine psicologica del musicista. E' certo che chi voglia un ritratto di Chopin immediato e globale leggerà opere diverse da questa monumentale biografia che ne rallenta il formarsi con i suoi mille rivoli e col ridiscutere continuamente lavori di decenni orsono, già per tutti fantasiosi e fabulatori.

Masetto

La fiera c'era, i bambini no

Quando si dice che le contraddizioni della società borghese spuntano da ogni angolo ad ogni momento, prendiamo ad esempio quello che è successo a Bologna dove si è svolta la Fiera del libro per Ragazzi.

Chi si aggirava per gli stands fra mille copertine colorate e pupazzoni di peluche rosa shoking che ammiccavano ai passanti sentiva che c'era qualcosa di strano e di fuori luogo. Prima di tutto un silenzio anormale, gente seria e annoiata che girava, guardava, soppesava, faceva affari. Poi tutto d'un tratto si capiva tutto: non si vedono, non si sentono, non c'è neppure un bambino.

Ecco la prima sconcertante contraddizione: quest'anno a causa di alcune lamentele è stato vietato l'accesso ai bambini, anzi per non correre nessun pericolo non c'era nessun ingresso, erano ammessi per invito solo gli addetti ai lavori.

Troppo casinisti e turbolenti, i bambini negli altri anni non hanno dimostrato il «sacro rispetto» che si deve al libro, questo oggetto fatto per essere esposto in scaffali e non per essere toccato, guardato e soprattutto letto. Così si è pensato che fosse più saggio [e più economico] eliminarli da uno spazio che in teoria dovrebbe vederli come gli unici veri «esperti».

Gli editori democratici hanno rilevato l'incresciosto fatto e si sono affrettati a scrivere un comunicato:

«I sottoscritti editori vista la disposizione di accesso alla Fiera riservato «solo per invito agli espositori del settore ed ai docenti», ritengono priva di senso l'esclusione di genitori e giovani da una manifestazione che vede in loro i protagonisti ed interlocutori naturali. Tanto più che con l'avvento dei Decreti Delegati sono stati coinvolti proprio quelle componenti che l'organizzazione della Mostra ha quest'anno escluso.

Si chiede che quest'ostacolo venga rimosso perchè il colloquio diretto con il pubblico è quanto le case editrici cercano a garanzia della loro partecipazione alla Manifestazione Bolognese».

Si sono rifiutati di sottoscrivere solo: La Scuola Editrice e Giunti Marzocco.

Peccato che questo comunicato sia stato fatto quando erano già tutti ben installati nella Fiera pronti per iniziare i loro commerci, e che non sia loro venuto in mente [dato che gli editori erano a conoscenza delle decisioni degli organizzatori da almeno due mesi] di rifiutare di partecipare ad una simile Mostra.

RT Radio e televisione

Nazionale
12,30 Sapere
12,55: Binconero
13,30: Telegiornale
14,10: Corso di tedesco
16,45: Barbapapà
17,00: A tu per tu con gli animali
17,15: Braccio di ferro
17,40: Spazio
18,15: Sapere
19,05: 15 minuti con i Fox
19,28: TG1
20,00: Telegionale
20,45: «La regina dei diamanti»
21,55: Le grandi battaglie: la battaglia di La Marne

Secondo
18,00: Notizie TG 1- Nuovi alfabeti
18,30: TG 2- Notizie
19,02: «I casi archiviati»
19,30: TG 2 - Studio aperto
20,45: Ieri e oggi
22,00: TG 2 - Dossier; TG 2-Stanotte

RADIO 1
Giornale radio: 7, 8, 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23;

Radio 2
Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30 13,30; 15,30; 16,30; 17,3); 18,30; 22,30;

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 24:

Un parrucchiere di Milano	50.000
Franco di Torino	5.000
Ricavato dalla lotteria a sostegno del QdL a Friburgo (Germania	120 marchi
Federazione di Milano	514.750
Compagni di Trezzano sul Naviglio (Mi)	2.500
Compagni occupanti di Famagosta (Mi)	6.000
Compagni tedeschi (20 marchi)	5.600
Totale	617.450
Precedente	10.811.435
Complessivo	12.428.885

AO Avanguardia Operaia

DESIO MI): ATTIVO
Mercoledì 28 alle ore 21 presso la Casa del Popolo di Desio, attivo di sezione su «situazione politica ed elezioni anticipate».

ROMA: ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLE CELLULE
L'assemblea dei delegati delle cellule della federzione romana di Avanguardia Operaia continua oggi alle ore 18 al teatro Mongiovine in via Gnocchi alla Garbatella. Odg: situazione politica e elezioni.

SEVESO (MI). attivo delle fabbriche
Oggi alle ore 21 in via Rossini 21 a Seveso nella sede di Dp, attivo dei compagni delle fabbriche e funzionari sindacali delle zone del Cuz di Cesano Maderno.

milano. ufficio centrale scuola
L'Ufficio centrale scuola è convocato per mercoledì 28 aprile alle ore 18 in via Vetere. La riunione è allargata ai compagni di Torino e Verona.

V Attività varie

MILANO ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLE CASE OCCUPATE
Mercoledì 28 alle ore 21 in via Adige 15 nella sede dell'Unione Inquilini, assemblea dei delegati delle case occupate. Sono caldamente invitati tutti i rappresentanti di tutti i comitati di quartiere di Milano e i compagni che intendono lavorare nell'organizzazione della «domanda casa». Odg: stato del movimento, programma, giunta e commissioni casa del decentramento.

MILANO CUB METALMECCANICI
Si riunisce martedì 27 alle ore 18,30 in via Vetere 3 a Milano il Collegamento dei Cub metalmeccanici. Odg: elezioni, contratto.

MILANO: DIBATTITO
Oggi alle ore 21 presso la libreria Sapere in piazza Vetra 21 a Milano, dibattito su «attualità di Raniero Panzieri» in occasione della pubblicazione del fascicolo speciale della rivista Aut Aut su Panzieri e i Quaderni Rossi. Interverranno: lanzardo, Masi, Negri, Tommasini, Cacciari.

ROMA: DIBATTITO PUBBLICO
Oggi alle ore 17, all'Università di Roma (aula di fisica sperimentale) si svolgerà un dibattito pubblico tra le forze politiche della Nuova Sinistra sulla partecipazione alle elezioni anticipate.
Il confronto è stato indetto e organizzato dalla rivista
Partecipano Lisa Foa per Lotta Continua, Stefanp Semenzato àer Avanguardia Operaia, Famiano Crucianelli per il Pdup, Mario Mineo della redazione di Praxis e consigliere di Democrazia Proletaria a Palermo.

CRONACHE REGIONALI

I gruppi d'assalto del Pci in azione domenica a Milano

MILANO. Nella prima e nella seconda foto da sinistra gli «antifascisti» del Pci si preparano ad accogliere il corteo dei rivoluzionari in Corso Vittorio Emanuele. Tra loro si riconoscono dirigenti provinciali del Pci e della Fgci. Nella terza foto, scattata in piazza del Duomo, il servizio d'ordine del Pci cerca di respingere i soldati che aprivano il corteo dei rivoluzionari. *(Foto Fabio Treves concessa da Fronte Popolare e Dino Fracchia)*

Un 25 aprile antidemocristiano

In cinquantamila a Milano: la resistenza continua

Un imponente corteo che ha ridicolizzato «i veti» del Pci - Due partigiani ci raccontano i fatti a caldo - Quando il Pci riscopre il «muro, contro muro» - Sconfitto l'ennesimo tentativo di emarginare i rivoluzionari

Da molti anni il 25 aprile è caratterizzato a Milano da una forte mobilitazione dei rivoluzionari che «segna» la giornata più ancora che i «grossi nomi» che il Comitato Antifascista cittadino sfoggia per l'occasione. Da molti anni la sinistra rivoluzionaria tiene un suo comizio per differenziarsi dalla gestione interclassista delle celebrazioni «ufficiali» che riservano sempre un posto d'onore alla Dc. Da molti anni la sinistra rivoluzionaria partecipa al corteo unitario per sottolineare l'aspetto d'unità che ugualmente vogliamo cercare con i partigiani e i lavoratori che si riconoscono nelle organizzazioni antifasciste tradizionali.

Ma, evidentemente, lo shock che lo sorso anno colpì i ben pensanti quando per la prima volta centinaia di soldati scesero in piazza con i rivoluzionari, sfilando davanti a quei generali che non mancano mai nelle celebrazioni deve essere rimasto impresso nelle teste dei dirigenti del Pci, che hanno pensato bene di «proibire» a modo loro il ripetersi di questo avvenimento.

L'appello che un gruppo di partigiani dell'Anpi ha rivolto per un 25 aprile di lotta antidemocristiano, pur senza bisogno di tanta pubblicità, ha visto l'adesione di massa di lavoratori, giovani, donne. Un corteo imponente di circa 50.000 compagni è partito alle 16 da piazzale Loreto, aperto da vecchi partigiani (i promotori della iniziativa), soldati democratici, esponenti di Democrazia Proletaria,. Alla manifestazione avevano aderito Dp, Mls, Ao, Pdup, Lc e i Comitati Antifascisti.

A questo entusiasmante corteo voleva impedire il passaggio in piazza Duomo il servizio d'ordine del Pci, schieratosi in corso Vittorio Emanuele.

Abbiamo parlato di queste cose, a caldo, con Leonida Calamida, consigliere provinciale di Dp e comandante partigiano.

«È una cosa veramente triste, da molto tempo non succedevano cose di questo tipo a Milano. Uno scontro fra dei compagni, c'erano anche delle compagne partigiane, per fortuna avevano i distintivi e non si mettava in discussione che eravamo partigiani. E quelli del Pci schierati duramente, con bastoni, che non volevano farci passare. Abbiamo parlato con questi compagni, come partigiani ci lasciassero andare in Duono. È stata una cosa veramente dolorosa, la violenza che loro cercavano di farci e la paura che avevano legata alla nostra rabbia. Abbio fatto di tutto per evitare lo scontro e forse le cose sono andate discretamente bene se siamo riusciti a passare senza spargere sangue addirittura, perchè erano preparati.

Però dopo che siamo passati ho notato che i bordi c'erano molti applausi. Probabilmente quelli che erano in in piazza Duono quando si sono accorti dei nostri slogans puntuali, precisi, importanti, hanno aderito.

La manifestazione è stata imponente, ha dato l'impressione della nostra forza. A volte nelle istituzioni ci considerano poco e ci deridono, ma noi diciamo sempre che abbiamo con noi il consenso delle masse e oggi l'abbiamo dimostrato.»

Anche Luciano Pelagotti, comandante partigiano e del CC di Avanguardia Operaia ci dice la sua.

«Io direi che c'è proprio una volontà, che si può definire elettoralistica, forse per distinguersi, per dimostrarsi partito d'ordine. Era impensabile, anche da un punto di vista pratico, fermare un corteo formato da non so quante migliaia di persone [Alberganti ha già quasi finito di parlare e ancora la gente non è entrata in piazza tutta] con un gruppetto di 200 persone, sia pure con bastoni. Ora, che si sia trattato di un'iniziativa del solo Pci, risulta chiaro da quello che diceva Leonida, che c'era gente in piazza che ci appludiva. Insomma non può essere che un calcolo elettorale e per giunta sbagliato. Da un punto di vista umano noi non ce l'abbiamo affatto, neanche con quelli che ci hanno picchiato, ce l'abbiamo con quelli che li dirigono che cercano di far loro credere che siamo diversi da loro, non siamo compagni oppure siamo un freno alla costruzione del socialismo in Italia. Ce l'abbiamo perchè quello di oggi è stato un errore, un freno all'unità delle sinistre».

Non abbiamo da aggiungere molto a quanto hanno detto i due compagni partigiani. Purtroppo non possiamo che sottolineare la coerenza di questi fatti con la linea che caratterizza il Pci a Milano.

Bergamo

Bergamo, 26

Ieri mattina nella nostra città un grosso corteo è sfilato per le vie del centro e si è recato fino alle carceri dove è detenuto il compagno Sergio Frigeni ingiustamente arrestato sotto accusa di aver sparato un colpo di pistola a un passante (quando alcune testimonianze dimostrano che in realtà fu un poliziotto a sparare). In questo modo la sinistra rivoluzionaria ha dimostrato la sua volontà di lottare contro il fascismo di ieri e di oggi. Mentre si allontanava dalle carceri un folto gruppo di compagni è stato aggredito dalla polizia che, lanciando lacrimogeni, li ha caricati selvaggiamente, tanto che quattro di essi hanno dovuto ricorrere alle cure dell'ospedale. La polizia, inoltre, ha denunciato, a piede libero, 11 compagni: Maurizio Z., Fulvio Previtali, Claudio De Stefano, Vincenzo Della Vecchia, Maurilio Riva, Luciano R., Giuseppe Colombelli, Marino Gambazza-Alfio, Diego Forastieri, Carlo F., Elio Taramelli.

Venezia

Venezia, 26

La manifestazione della sinistra rivoluzionaria di domenica pomeriggio ha visto la presenza di alcuni partigiani di un centinaio di soldati del coordinamento del Veneto e un migliaio di compagni. L'esercito di Leone ha sguinzagliato dietro al corteo dei soldati alcuni ufficiali con il compito di procedere all'identificazione (fra questi il colonnello Assenza dei lagunari). Nessuno si è fatto però intimidire e la manifestazione si è conclusa con un nuovo impulso all'unità tra sinistra rivoluzionaria e movimento dei soldati per la democrazia nelle forze armate, unità che continuerà anche nella campagna elettorale. Nella mattinata si era invece svolto la «celebrazione» ufficiale davanti a poche centinaia di partecipanti. Alla fine gli ufficiali che vi avevano presenziato sono stati visti chiacchierare e intrattenersi amichevolmente con esponenti dell'Msi locale.

Torino

Torino, 26

Sabato sera un grosso corteo unitario della sinistra rivoluzionaria è sfilato per le vie della città. La manifestazione, caratterizzata dalle parole d'ordine e dagli striscioni unitari ha raccolto oltre 5.000 persone: compagni, donne, partigiani, operai e un centinaio di militari. Lo spirito di unità, ben vivo in ogni compagno, si traduceva in manifestazioni di entusiasmo, soprattutto durante il comizio, con ballate, canti rivoluzionari e con l'inventiva e la creatività delle donne. Nel pomeriggio il Pci era riuscito a malapena a mettere insieme due migliaia di persone, tra democristiani e pochi compagni. Anche a Pinerolo la sinistra rivoluzionaria ha riscosso un grande successo portando in piazza ben mille compagni, una cifra enorme per questa piccola città. Al comizio è intervenuto un compagno militare della locale caserma degli alpini.

Padova

Padova, 26

Ieri pomeriggio al comizio indetto dalle forze rivoluzionarie, dove ha parlato il compagno partigiano Oscar Bettio, hanno partecipato oltre tremila compagni. Al termine è partito un corteo che si è ingrossato per strada perchè molti antifascisti, delusi dalle commemorazioni ufficiali, hanno preferito unirsi ai rivoluzionari: tra questi un'intera sezione del Psi.

Intanto solo tre o quattrocento persone assistevano in piazza delle Erbe al minestrone commemorativo. Sul palco c'erano molti squallidi individui: il questore «trama-nera» Ferrante e l'antelope padovano Gui e forse c'era anche il comandante della caserma Frambina che nella mattinata aveva dato rifugio a sei fascisti. Costoro poco prima avevano minacciato, armati di pistola, alcuni compagni di Lotta Continua, ed erano stati messi in fuga dai compagni.

Cagliari

Cagliari, 26

6.000 persone alla manifestazione a Cagliari indetta dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil per il 31° anniversario della resistenza. La stragrande maggioranza dei partecipanti erano dietro lo striscione con la scritta «sinistra rivoluzionaria unita contro la repressione e la Dc» che raccoglieva tutta la sinistra rivoluzionaria in primo luogo le organizzazioni Ao, Mls, Lc, Su populu sardu, il comitato contro la repressione e numerosi organismi di massa. Il Pdup ha preferito non riconoscersi nella parte del corteo della sinistra rivoluzionaria. La manifestazione è stata caratterizzata da slogans contro la repressione e per liberare i compagni Tibusini, Porcu e Casadei dirigenti di Ao.

Gli organizzatori hanno negato la parola ad una compagna femminista sulle recenti provocazioni all'Alfieri, per questo la s.r. ha tenuto anche un suo comizio nella stessa piazza.

La Dc provoca e mente a Salerno

La Dc voleva impedire l'ingresso al teatro, dove si teneva la celebrazione della resistenza, ai compagni - Il Pci le ha dato spazio

Salerno, 26

La stampa borghese, la radio e la Tv hanno dato un grosso risalto agli episodi del 25 aprile a Salerno, lanciando la caccia alle streghe contro «gli estremisti rossi aggressori dei giovani dc». Si vuole forse colmare il vuoto di silenzio di tali organi di «informazione», quando a Salerno muoiono bambini nel centro storico, quando i proletari occupano le case per non vivere tra i topi nelle catapecchie. Comunque c'è stato un grave stravolgimento dei fatti accaduti.

Appena partito il corteo c'è stato un piccolo tafferuglio tra militanti del Pci e della Dc per prendere la testa della manifestazione. I «giovani dc» (tra i quali vi erano noti squadristi fascisti di Giffoni Valla Piana) gridavano 'Sacharov libero' e i militanti del Pci rispondevano con 'Lockheed, Lockheed!'. Alla fine del corteo con gli animi ancora riscaldati, si arrivava al Teatro Augusteo ove confluiva anche la manifestazione della sinistra rivoluzionaria. Mentre i nostri compagni stavano per entrare, sono stati oggetto di pesanti insulti da parte dei «giovani democristiani». Si sprecavano termini come «terroristi» e «cornuti» (con gesto 'indicativo').

Ma, quello che è più grave, si impediva ai compagni di entrare nel teatro con una specie di cordone, presto sostituito da una fredda e premeditata aggressione. Di qui la spontanea risposta dei compagni che riuscivano ad entrare strappando alcune bandiere del partito di regime e rispondendo alla violenza che si usava contro di loro.

Naturalmente il Pci si schierava subito dalla parte degli «interlocutori storici», abbandonando la sala, insieme a qualche esponente del Psi, per protestare contro *«la violenza estremista che impedisce il comizio»*. Il sindaco Clarizia (detto «re travicello») alla radio ha imputato le responsabilità *«ai facinorosi di Avanguardia Operaia»*.

F.C.

L'omosessualità è libera e diversa ma perchè deve essere «radicale»?

Essere omosessuale, affermare il valore positivo del «diverso», è questo il punto di partenza centrale del movimento del Fuori, che ha tenuto sabato e domenica a Roma, un assai movimentato e significativo convegno. Non si tratta, come molti potrebbero pensare di una lotta contro una discriminazione sociale a cui l'omosessuale viene sottoposto, dall'affermazione del diritto ad essere accettati in nome del «liberalismo» o della democrazia, (faccia ognuno quello che crede, soprattutto in questo campo, personale e privato) ma del riconoscere la necessità di rompere la concezione tradizionale di sessualità e gli schemi repressivi in cui «normalmente» viene collocata.

I trecento omosessuali provenienti da ogni parte d'Italia, che portavano realtà diverse a seconda delle situazioni in cui si era sviluppato il loro lavoro non hanno quindi portato una testimonianza lamentosa, ma un contributo ricco e positivo. «Lesbiche, omosessuali, uscite fuori dal vostro isolamento, dite a tutti ciò che siete, ditelo con orgoglio», questo il messaggio uscito al termine di questo quinto congresso nazionale. Il problema del riconoscimento, anche provocatorio, di sè e della propria realtà, perchè in grado di modificare la morale sessuale esistente, risulta assai chiaro nell'ipotesi politica del movimento.

Alla conclusione dei lavori, ma la cosa era già nota, è stato annunciato ufficialmente la presentazione nelle liste del partito radicale di omosessuali aderenti al Fuori. «Grideremo in tutte le piazze la nostra condizione e la nostra campagna elettorale per la prima volta in Europa porterà i temi della liberazione sessuale», è questa la dichiarazione di Francesco Carlini, un esponente del gruppo di Torino.

E' questa la conclusione più discutibile del convegno. Come portare la sessualità «liberata», in un programma elettorale?

Come non riconoscere che il tema della sessualità, politico e centrale non può concretizzarsi in generici riconoscimenti, federati e ghettizzati dai sostenitori dei diritti civili, ma deve entrare a pieno titolo e in modo dirompente nella lotta di classe?

Questa fretta di «far politica» e di darsi un assetto istituzionale, non è forse frutto del mancato riconoscimento e della poca fiducia dei temi, pure così importanti, che il movimento vuole portare avanti?

Due giornate di lotta dei lavoratori dell'Università

Roma, 26

Diamo di seguito ampi stralci di un volantino firmato dal Comitato di lotta dei lavoratori precari dell'Università di Roma.

Martedì 27 aprile i Sindacati vanno alla trattativa con il Ministro Malfatti sulla vertenza dell'Università.

Questa vertenza assume un importante significato politico perchè andrà ad influenzare la futura riforma universitaria già sul tappeto.

Il modo del tutto rinunciatario e verticistico, con cui le dirigenze del Sindacato Scuola hanno aperto la vertenza ha permesso al Ministro di rifiutare in blocco tutte le giuste rivendicazioni espresse dai lavoratori.

In effetti il comportamento assolutamente passivo delle dirigenze sindacali rivela il chiaro disegno di *delegare* al governo e ai partiti politici una *loro* soluzione ai problemi dell'Università necessariamente arretrata e compromissoria.

Questa delega rende impossibile ogni partecipazione e controllo da parte dei lavoratori e degli studenti sullo stato della vertenza.

Negli incontri avuti finora Malfatti ha risposto no a tutte le richieste.

Questa risposta sintetizza un preciso programma dei padroni e della Dc per l'Università, che nei fatti vanificano ogni prospettiva di rinnovamento democratico e popolare dell'Università.

Contro questa risposta provocatoria del governo e di Malfatti e ritenendo assolutamente insoddisfacente la piattaforma presentata dal Pci, i lavoratori devono riprendere nelle loro mani la trattativa, *attraverso un rilancio della mobilitazione* a partire dai loro organismi di massa e sindacali.
Partecipiamo tutti alle giornate di lotta del 27 e 28 contro la politica antipopolare di Malfatti

Martedì 27 mattina mobilitazione e assemblee in tutte le Facoltà; al pomeriggio, ore 17, picchettaggio di massa al Ministero della P.I. con *delegazioni regionali.*
Mercoledì 28: manifestazione all'Ateneo con Assemblea a lettere ore 10,30.

MILANO QUESTIONE CATTOLICA

Il gruppo di lavoro regionale convocato per oggi è rinviato a venerdì 30 alle ore 21 in via Vetere. L'Odg è sempre «Esperienze e tendenze tra i cattolici di sinistra». Si terranno le relazioni non ancora svolte.

Evacuate delle case cadenti a Napoli: 300 proletari senza tetto

Il fatto avvenuto nel centro storico dove si tenta di allontanare i proletari - I senza tetto organizzano subito manifestazioni di protesta

Napoli, 26

Cinquanta famiglie, più di trecento proletari, ieri, domenica, si sono ritrovati sfrattati dalle loro case: è successo a Napoli, nel popolare quartiere di Montecalvario, nel cuore della Napoli storica, in quelli che più genericamente vengono denominati i «quartieri spagnoli» la cui costruzione risale dai due ai quattro secoli fa. Quartieri che, come buona parte del centro storico cittadino, la speculazione edilizia ha destinato alla fatiscenza, all'abbandono, in attesa che il logorio e gli anni costringano i proletari ad abbandonare queste zone.

Ed in effetti, l'evacuazione di trecento proletari da tre palazzi di Montecalvario ieri, è solo l'ulteriore, clamorosa conferma di un processo che, strisciante, continua ogni giorno. È questo il dato di base che spiega come mai circa il 40 per cento dell'intero patrimonio edilizio napoletano sia fatiscente. I temporali che con insistenza e violenza si sono abbattuti in questi giorni sulla città c'entrano poco: lo smottamento sotterraneo che ha causato l'evacuazione dei tre edifici trova le sue origini in responsabilità precise: le stesse che permettono ad una città di più di un milione e mezzo di abitanti di tirare avanti ancora con un sistema fognario che risale ad un secolo fa. Basta un po' d'acqua in più per far esplodere le condotte e per causare, quindi, dissesti.

Domenica mattina i proletari di uno dei tre edifici hanno notato che le crepe che da anni ormai tagliano i muri delle stanze si andavano progressivamente approfondendo ed allargando: qualcuno ha chiamato i pompieri. Nel giro di poche ore è stato possibile rilevare le condizioni di estrema pericolosità in cui alloggiavano proletari, donne, bambini vecchi. Non solo: è stato possibile notare che il pericolo si estendeva ad almeno altri due stabili vicini. Un rilievo che, però, potrebbe essere generalizzato a molti altri stabili della zona.

È giunto l'ordine di sgombero: la rabbia dei proletari è esplosa trovando larga eco e solidarietà in tutto il quartiere di Montecalvario. Nonostante l'ora tarda è stato formato un corteo che, in breve tempo, ha raggiunto piazza Municipio, sostando sotto il comune, chiuso a quell'ora in una giornata festiva. Ma la rabbia non si è spenta: in mezzo alla centrale piazza è stata tenuta un'assemblea per discutere non solo delle forme di lotta da adottare, ma anche delle cause che sono alle spalle di tutta la vicenda:

Dalla rabbia all'organizzazione: nella serata, infatti, coscienti della durezza delle lotta, le 50 famiglie sono andate ad occupare la vicina scuola elementare «Paisello» non solo per trovare un «rifugio» per la notte, ma anche per dare maggiore peso ed incisività alla loro lotta e per coinvolgere complessivamente tutto il quartiere.

Stamane lunedì dalla scuola occupata è partito un corteo per raggiungere il comune, in piazza Municipio; qui una delegazione è stata ricevuta dagli assessori Maida e Di Meo, (entrambi del Pci) che, dopo una visita agli edifici evacuati ed alla scuola occupata, si sono impegnati a non far sgomberare la «Paisello», a far accendere i riscaldamenti e a mettere a disposizione degli occupanti le cucine del refettorio.

Inoltre, hanno affermato di voler portare, nella seduta del consiglio comunale di giovedì prossimo la proposta di requisizione di alloggi da assegnare agli sfrattati. Dulcis in fundo, forse sperando su questo di far rifluire la lotta e di dividere il movimento hanno proposto l'assegnazione di un sussidio di 90.000 lire per ogni famiglia; nell'assemblea che si è tenuta nella scuola, al ritorno della delegazione, tale proposta è stata totalmente respinta e si è deciso anzi di dare vita oggi pomeriggio ad una manifestazione che raggiunga il Maschio Angioino, dove stasera si tiene una seduta del consiglio comunale.

G. F.

Giovane disoccupato ucciso dalla droga

Nova Milanese, 26

Un altro giovane proletario, Eugenio Faggian di 19 anni è morto ieri pomeriggio all'ospedale di Desio dopo più di dieci ore di coma. La mattina la madre l'aveva trovato privo di sensi nel suo letto e aveva chiamato subito un'ambulanza. Sabato sera Eugenio aveva ingerito una «droga povera» cioè qualche miscuglio micidiale fatto con mezzi di fortuna. Il giovane era infatti assuefatto alla droga da tempo, e, poichè era disoccupato, non aveva i soldi per comperare le droghe, che si trovano sul mercato per cui negli ultimi tempi si era anche «drogato» con i vapori velenosi della trielina. La famiglia di Eugenio era venuta ad abitare a Nova qualche anno fa da un paesino del Veneto, dove il padre aveva perso il lavoro. A Nova i Faggian avevano trovato un quartiere desolato e senza alcuna struttura sociale per i giovani. L'unica alternativa che Eugenio ha trovato a una vita monotona e priva di ogni aiuto è stata la fuga individuale e la via della droga. Da due anni il giovane aveva cominciato a girare per tutta Italia alla ricerca di una vita diversa, facendo sempre però ritorno a casa perchè la polizia appeno lo identificava lo rispediva a casa perchè era drogato. Questo è stato l'unico «aiuto» che questa società ha compiuto per aiutare un giovane drogato, a liberarsi, da una assuefazione che l'ha portato alla morte.

Quando ritornava a casa Eugenio riusciva a trovare qualche lavoro precario che gli permetteva di aiutare la famiglia (che ormai viveva solo con la scarsa pensione del padre) e a racimolare i pochi soldi sufficienti per comprarsi un po' di droga. Le droghe che ha preso sabato sera sono state per lui fatali: i medici non hanno ancora scoperto quali sostanze abbia ingerito e non hanno potuto far nulla. Alle 17 di domenica il ragazzo è morto per «arresto cardiocircolatorio con stato di choc irreversibile da natura da determinare».

Venezia: processo agli antifascisti

Oggi riprenderà a Venezia dopo una sospensione di mesi il processo a carico di alcuni compagni: Nardini, Ardenghi, Gimonetto, Carlato, D'Este accusati falsamente di aver aggredito la sera del 25 marzo del '75 Monica Centanni. Durante un presidio antifascista.

Già nella prima tornata del dibattito processuale si è mostrata appieno l'inconsistenza delle accuse della Centanni che figlia di un caporione fascista. E' da ricordare, inoltre, che la stessa Monica Centanni è accusata di aver provocato gli incidenti che vedono coinvolti processualmente i compagni, strappando il manifesto affisso sul cavalletto davanti alla sezione del Pci «Mezzalira». Ma gli atti di questo procedimento a quanto sembra si sono dileguati. Su questo punto la difesa ha eccepito un vizio procedurale poichè la Centanni è stata chiamata a testimoniare per un reato, che sotto altro aspetto la vede imputata: la Corte ha però deciso di non tener conto di queste obiezioni.

fagor camping CLUB

Con questa tessera, hai diritto allo sconto del 30% su tutti gli articoli da campeggio della
LINEA ROSSA
Inoltre, hai diritto allo sconto del 10% o del 20%, a seconda degli articoli, sui prezzi del catalogo generale annuo.
La presente tessera é valida fino al 31/12/76.
FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (Mi)
Tel. 82.51.061 - 82.50.186

NOME
COGNOME
VIA N
CAP CITTA'
PROVINCIA
FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (MI)

Cinema e televisione

«Il secondo tragico Fantozzi» di L. Salce

Se nel film di Sordi, *Il comune senso del pudore*, l'attore-regista tentava di proporre la sua «opera» come modello «morale» per il cinema italiano, anche nel secondo film sull'«impiegato» rag. Ugo Fantozzi (realizzato da Giovanni Bertolucci per la «Cineriz») gli autori (Paolo Villaggio, Benvenuti e De Bernardi, e Luciano Salce ancora come regista) propongono la loro pellicola, e loro stessi naturalmente, come possibile tendenza positiva per il cinema italiano in crisi permanente. Non solo, ma è possibile pensare che per gli autori *Il secondo tragico Fantozzi* possa costituire un passo avanti anche rispetto ai «classici» della storia del cinema, per esempio a quel capolavoro indiscusso (tuttavia, qualche anno fa ci fu chi in sede critica avanzò delle perplessità sul contenuto «schematico» del film e sulla sua forma) che è *La corazzata Potemkin* di Eisenstein.

Per la verità di un riferimento al film di Eisenstein già è stato possibile cogliere le tracce nel film di Ettore Scola *C'eravamo tanto amati* (1974): anche allora abbiamo visto la sequenza della scalinata di Odessa e la storica carrozzina ruzzolare davanti ai gendarmi con i fucili spianati, ma era il sogno di un intellettuale in via di estinzione. Nel film di Salce, invece, attraverso gli occhi assonnati di Fantozzi e dei suoi colleghi «mezze maniche» (che sono gli occhi del regista e di Villaggio), il film di Eisenstein è sempre stato un oggetto inutile, un mito per cinofili e per dibattiti intellettualistici, comunque non un film «popolare». Ci sembra questa la sostanza più regressiva e qualunquistica del secondo film su Fantozzi, che di propriamente «tragico» rispetto al primo non ha proprio nulla se non, appunto, un divorzio totale dalla realtà presente proprio rispetto alle possibilità che un impianto satirico del «genere», la «commedia all'italiana», può sperimentare.

Al film di Eisenstein Fantozzi e i colleghi della sua «classe» preferiscono l'emozione della partita di calcio: nel contesto del film di Salce- Villaggio questa scelta non appare criticata dall'interno ma, con bonaria ironia, la si giustifica proprio rispetto alla situazione esistenziale del protagonista, di un ometto che potrebbe da un momento all'altro prendere l'aereo alla volta del Cile a dar man forte a Pinochet. Fantozzi è, infatti, proprio quel piccolo-boghese che da vittima eterna della società e dei superiori può trasformarsi in un baleno nel più cinico dei carnefici. E Salce e Villaggio ne tessono l'apologia, non smentendo il discorso, anzi approfondendolo, avviato nel '75 con il primo *Fantozzi*.

Ma se questa è l'ideologia di Fantozzi (e per carità, che non si tirino in ballo Schweyk, Keaton, i fratelli Marx, Jerry Lewis e Totò!), potremmo dire che la sua struttura narrativa, così frammentaria e disorganica, ne è lo specchio linguistico. Non esiste una storia perchè il discorso ideologico regressivo è troppo reticente a narrare e a *spiegare*, mentre è prodigo di sensazioni, di immagini isolate, patetiche, su un personaggio che è un «povero ometto», ruffiano «suo malgrado», tutto da capire e magari da amare: ecco Fantozzi come portafortuna a Montecarlo gonfiarsi con l'acqua gassata, eccolo surgelato a casa con la moglie e la figlia con sembianze scimmiesche (una punta di razzismo obbiettivo non guasta mai nei film di Salce), eccolo a una partita di caccia che diventa una guerra con aerei e carri blindati, eccolo a un varo colpito dallo spumante, e poi al pranzo dalla contessa alle prese con un tordo, e al circo a divertirsi mentre doveva essere a letto assistito dalla mutua, e con le puttane un giorno di «libertà», e poi ancora con la moglie dell'antipatico Calboni che lo manda in bianco in un lussuoso albergo di Capri.

Dobbiamo dire la verità, le peripezie di Fantozzi non ci fanno ridere, non ci commuovono e soprattutto ci annoiano, perchè quello stile surreale (e pensiamo anche ai giochi del linguaggio verbale di Villaggio), metafisico, in cui gli autori vorrebbero immergere il personaggio e le sue «gesta» è semplicemente uno stile «irreale», che si pone al di fuori della satira se la satira stessa vive sempre come *critica* puntuale e ideologica del mondo reale in cui vivono o sopravvivono gli uomini, dai classici greci ai giorni nostri. E non ci si venga a dire che tutta la «tragedia» di Fantozzi è in quella sua resa finale «senza condizioni»....

R. A.

Oggi in tv

Senza trascurare il settimanale di attualità del Tg2 *Dossier* (22,R2) che può sempre riservare qualche sorpresa, sarà meglio per questa sera preferire al poliziesco sempre più convulso ed intricato *La regina dei diamanti* (20,45, R1) ed a Mike Bongiorno con i suoi ospiti di *Ieri e oggi* (20,45, R2), il film in onda sulla tv svizzera: *Asso di picche* (21), opera d'esordio del regista Milos Forman, oggi sulla cresta dell'onda con il suo Cuculo. Primo premio al Festival di Locarno, il film si segnala per l'abilità di Forman nel descrivere, attraverso un minuto e gustoso bozzettismo, i contrasti tra due generazioni, sullo sfondo della provincia cecoslovacca.

Baal

DALL'ESTERO

Le elezioni generali nel Vietnam: un giorno di gioia ed entusiasmo e una grande vittoria popolare

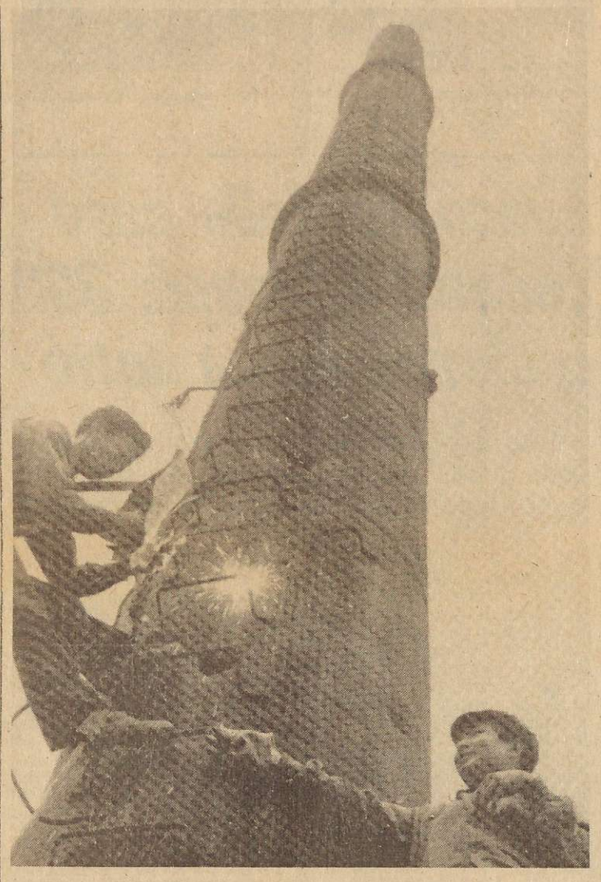
In tutto il paese, nord e sud, l'affluenza alle urne è stata altissima fin dalle prime ore di domenica mattina - Le dichiarazioni dei principali rappresentanti rivoluzionari - Gli importanti compiti che toccheranno alla nuova Assemblea - Tra qualche giorno i risultati

Hanoi, 26

«Entusiasta, giubilante e ordinata»: così radio Città Ho Chi Minh ha definito ieri la giornata elettorale nel Vietnam, a cinque giorni dal primo anniversario della vittoria e della liberazione del paese dal giogo imperialista. L'affluenza del popolo vietnamita alle urne è stata infatti altissima (i primi dati ufficiali parlano del 70 per cento delle schede deposte già dopo sole quattro ore dall'apertura dei seggi), e in generale la scadenza è stata vista come una grande festa e una grande giornata di vittoria. Lo ha sottolineato anche Pham Hung, presidente della Commissione elettorale sudvietnamita: recatosi a votare tra i primi nel suo collegio, egli ha poi dichiarato ai giornalisti presenti che il voto di ieri costituisce una seconda grande vittoria dopo quella conquistata l'anno scorso contro il regime di Thieu e contro l'imperialismo americano.

Tra i primi a votare, nel sud, è stato anche Nguyen Huu Tho, presidente del Fronte Nazionale di Liberazione, la gloriosa, forza politica unitaria che ha guidato il popolo del Sud Vietnam per lunghi anni nella lotta di resistenza. Tho, dopo il voto, ha detto che «le elezioni generali odierne hanno un carattere storico e segnano un'importante svolta verso la realizzazione della riunificazione nazionale e del socialismo». A Città Ho Chi Minh c'erano ieri 1500 seggi elettorali, e l'inizio delle operazioni di voto è stato annunciato da un prolungato suono di sirene in tutta la città. Tra i votanti è stato visto anche l'ex-generale Duong Van Minh, soprannominato «Minh il grosso», che fu rappresentante della tendenza neutralista sotto il regime di Diem e assunse per tre giorni la presidenza della repubblica proprio un anno fa, nel breve periodo intercorso tra la precipitosa fuga del dittatore e la resa incondizionata alle forze di liberazione. Van Minh non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

Anche nel nord del Vietnam l'affluenza alle urne è stata molto elevata fin dalle prime ore del mattino. Radio Hanoi ha detto che tra i primi a recarsi a votare sono stati il presidente Ton Duc, il vicepresidente Nguyen Luong Bang, il segretario del Partito dei lavoratori Le Duan e il presidente dell'Assemblea nazionale Truong Ching, tutti e quattro candidati alla nuova assemblea che dovrà scaturire da queste elezioni e che avrà il compito di dar vita a un governo centrale unificato, decidere il nome ufficiale del paese, scegliere l'inno nazionale e la sede per la nuova capitale (che secondo molti sarà probabilmente Hanoi), adottare una nuova costituzione e approvare il primo piano economico quinquennale, comprendente le grandi linee direttrici per l'opera di ricostruzione postbellica e pr la riunificazione effettiva delle due comunità.



Si prevede che i risultati definitivi delle elezioni di ieri, anche a causa delle difficoltà di comunicazioni esistenti con diverse regioni del paese, saranno noti solo tra qualche giorno.

66 arrestati in Spagna per il primo maggio

Madrid, 26

Sessantasei persone sono state arrestate nelle ultime ore dalla polizia franchista nel disperato tentativo di far fallire sul nascere la giornata di lotta antifascista e antigovernativa prevista dalle organizzazioni popolari e sindacali clandestine per il 1° maggio. Gli arresti sono avvenuti a Granada (54) e a Bilbao (12), e secondo la polizia tutte le persone catturate stavano organizzando «attività sovversive in relazione al primo maggio». Da anni ormai la ricorrenza della festa internazionale dei lavoratori è occasione per le forze popolari per manifestare la generale opposizione del popolo spagnolo contro il regime fascista: regolarmente le autorità tentano di impedire l'organizzazione di tali manifestazioni, proponendone tra l'altro di alternative sotto l'egida dei sindacati ufficiali collaborazionisti, e altrettanto regolarmente i lavoratori spagnoli trovano il modo di esprimere egualmente la loro volontà di lotta; non è difficile credere che anche quest'anno, a dispetto degli arresti in massa ordinati dal regime, le cose andaranno così. La repressione antipopolare comunque non si sta certo limitando agli arresti: giunge anche notizia di una sparatoria accaduta ieri tra lacuni militanti baschi e una formazione della Guardia Civil, nei pressi di Pamplona. Uno dei militanti baschi sarebbe stato gravemente ferito. Si apprende infine che quattro prigionieri politici evasi il 5 aprile scorso dal carcere di Segovia sono riusciti a rifugiarsi in Francia.

Possibile in Portogallo un governo di sinistra La decisione a giugno

Il governo di Pinheiro de Azevedo rimarrà in carica per altri due mesi fino alle elezioni presidenziali - Le dichiarazioni dei partiti sul voto di domenica - Il Ppd apre ai socialisti.

Lisbona, 26

La giornata elettorale è trascorsa tranquillamente in tutto il Portogallo, e la pubblicazione, oggi, dei risultati man mano che venivano elaborati dal centro di calcolo non ha dato luogo a particolari manifestazioni. I primi commenti dei leaders politici dei diversi partiti sono improntati a una certa prudenza, anche perchè a prima vista tutti hanno qualcosa da recriminare e qualcosa da sbandierare trionfalmente. Il primo a far dichiarazioni è stato Francisco Sà Carneiro, segretario del Ppd (il partito che ha subito complessivamente la sconfitta più pesante, perdendo praticamente in tutti i distretti qualche punto rispetto al '75). Sà Carneiro ha cercato di giustificare i cedimenti del suo partito con la concorrenza a destra fattagli dal Cds e con le astensioni, superiori all'anno passato; egli ha anche avanzato l'ipotesi di un governo a due tra Ppd e Psp, che «rientrerebbe nell'ordine logico delle cose», ma ha anche detto che contatti in questo senso non ci sono ancora stati e che comunque il suo partito non appoggerà un governo di minoranza dei soli socialisti.

Diverso il tono del commento di Mario Soares, secondo il quale l'elettorato ha mostrato una sostanziale stabilità confermando la possibilità di una maggioranza di sinistra e l'inconsistenza delle forze di estrema sinistra. Per Soares la destra ha fallito nell'obiettivo di diventare maggioranza per aspirare al governo; resta quindi in pratica solo l'ipotesi di un governo del solo Psp, presumibilmente appoggiato dall'esterno dai comunisti di Cunhal. Nei confronti dei risultati ottenuti da quest'ultimo partito, Soares ha ammesso che essi sono stati buoni, confermando la forza e la stabilità del Pcp, anche se una parte dell'elettorato dell'area comunista ha subito un'erosione.

Cunhal da parte sua ha sottolineato il rafforzamento del suo partito specie nelle zone di riforma agraria e nelle zone industriali: tutto indica, secondo il leader del Pcp, che la maggioranza è stabilmente di sinistra e che quindi il governo costituendo dovrà essere a sua volta di sinistra. Cunhal si è detto disposto ad appoggiare anche un governo minoritario del Psp, ma a patto che ci sia un preventivo e preciso accordo tra i due partiti. Infine una presa di posizione (se così si può chiamare) della Democrazia Cristiana, ridicolizzata dal voto popolare che non le ha dato nemmeno l'uno per cento dei suffragi; i dirigenti di questo pseudopartito di golpisti hanno detto che faranno invalidare le elezioni perchè davanti ad alcuni seggi erano affissi dei manifesti che denunciavano l'illegalità del partito.

segue da pag. 1

zioni: governo socialista con appoggio più o meno esplicito del Pcp, governo Ps-Ppd, governo Ppd-Cds, colpo di stato militare. Nessuna di queste ha la forza di imporsi sulle altre senza controspinte talmente intense da rendere esplosive le contraddizioni. Il colpo di stato, al momento, è prematuro e potrà diventare più credibile solo nel caso che le presidenziali portino all'elezione di un militare di estrema destra: in ogni modo, prima di una tale eventualità, dovrebbe verificarsi un pre-golpe in seno alle stesse forze armate, oggi lacerate e paralizzate da forti dissidi, che non mancheranno di acuirsi durante la campagna per le presidenziali. Il governo Ppd-Cds, d'altro canto, sarebbe un'operazione rischiosissima, oltre che tecnicamente difficile, nonostante la Costituzione ammetta la possibilità di governi di minoranza [i due partiti assommati non raggiungono il 40 per cento]: il rischio sarebbe quello di compattare all'opposizione socialisti e comunisti, la cui base sociale scalzerebbe in breve tempo, se debitamente mobilitata, qualsiasi governo di destra. Una coalizione tra Ps e Ppd, infine, proposta oggi da quest'ultimo in seguito alla sua sconfitta elettorale, durerebbe probabilmente lo spazio di un mattino, data l'inconciliabilità di fondo dei due programmi.

Resta dunque l'ipotesi di un governo socialista, con l'astensione o la presenza organica dei comunisti. Trattandosi di due partiti entrambi galvanizzati da un risultato elettorale positivo, le trattative saranno particolarmente difficili. Soares, come è noto, ha più volte dichiarato il suo rifiuto per il bicolore, contando sul fatto che i comunisti si troveranno davanti alla scelta obbligata tra un appoggio al Ps e un governo di destra. Cunhal, d'altra parte, difficilmente accetterà una svendita della forza del suo partito.

A parte le trattative programmatiche, resta poi la questione decisiva della resistenza che un eventuale «governo delle sinistre» [la prudenza terminologica è d'obbligo, data la natura del socialismo portoghese e lo squilibrio tra la forza del Ps e quella del Pcp] potrebbe opporre all'attacco che la destra economica e internazionale non mancherebbero di portare al Portogallo.

Bisognerà allora vedere se la forza del movimento di massa, attualmente piegato ma non spezzato, sarà tale da costringere Soares a non cedere, come ben volentieri farebbe se non incalzato, ai ricatti dell'imperialismo, tanto più forti in previsione dell'ulteriore aggravarsi della crisi economica. ...

I cambiamenti del quadro politico portoghese non saranno immediati. Costituzionalmente, il VI governo provvisorio di Pinheiro de Azevedo [Pcp-Ps-Ppd] dovrà sbrigare gli affari correnti fino all'elezione del presidente della repubblica, prevista per la fine di giugno. L'importanza di questa scadenza è almeno pari a quella delle legislative di domenica: la Costituzione, infatti, se contiene indubbiamente enunciazioni progressive per molti aspetti, fa del Portogallo una repubblica presidenziale, per cui è quasi impossibile governare senza l'appoggio del presidente. L'elezione di un uomo di destra potrebbe infatti paralizzare un governo di sinistra e viceversa, anche se per particolari accorgimenti costituzionali la prima ipotesi sarebbe più realizzabile della seconda.

Si spiega così come da mesi le presidenziali siano al centro delle trattative e delle lotte tra i partiti e all'interno delle gerarchie militari. Fino a oggi sono emerse le candidature di Costa Gomes [Pcp] Ramalho Eanes [Ps], Pires Veloso [Ppd] e Galvao de Melo [Cds].

Il Pcp ha praticamente ritirato la candidatura di Costa Gomes, proponendo ai socialisti un accordo sul nome di Pinheiro de Azevedo, rispetto al quale il Ps ha ancora grosse riserve. In ogni caso assisteremo a una campagna agitata, che comporterà grossi rischi di colpi di mano ad opera di questo o quel settore militare. Anche su questo fronte, dunque, la situazione è estremamente fluida.

I riflessi del voto delle legislative al livello di massa non potranno non essere positivi. La reazione padronale si scatenerà rabbiosa, ma incontrerà una risposta meno incerta che in passato.

Molto dipenderà comunque dal tipo di governo che reggerà il paese a partire da giugno. In caso di governo di sinistra, il Pcp si troverà di fronte alla drammatica contraddizione tra la necessità di reprimere il movimento per non far saltare gli accordi con il Ps e quella di appoggiarlo per guadagnare forza contrattuale e impedire una restaurazione capitalista piena a livello di rapporti di produzione.

Un'ultima considerazione sui rivoluzionari. Le legislative hanno confermato l'Udp [1,7 per cento dei voti] come la formazione di maggior peso: il risultato è superiore alle previsioni e avrebbe potuto essere ancora migliore se si fosse arrivati a un non impossibile accordo con il Mes e altre formazioni minori.

Si tratta ora, in ogni modo, di elaborare una tattica unitaria dei rivoluzionari nella prospettiva di un governo Pcp-Ps, con un programma di unità e di lotta che sia in grado di rovesciare positivamente gli errori passati di codismo da una parte e isolamento purista nei confronti del resto della sinistra dall'altra.

Moro

segue da pag. 1

conferenza dei capigruppo parlamentari, per decidere in che giorno iniziare il dibattito agonia. La data potrebbe essere quella di giovedì, ma forse si inizierà già mercoledì (compatibilmente col fatto che il governo deve far approvare alcuni decreti economici importantissimi - *ne parliamo in pagina due* -). Stamattina, intanto, Moro è andato in visita dal presidente Leone. È molto probabile che i due abbiano concordato i tempi della crisi di governo e quelli di indizione delle elezioni politiche.

L'ipotesi più probabile è la seguente: al termine del dibattito parlamentare, Moro pone in votazione alla Camera la fiducia al governo. Pci, Psi e Msi votano contro (per un totale di 296 voti, compresa la sinistra indipendente); Pri e Pli si astengono (35 voti); Dc, Psdi, Svp votano a favore (299 voti, con un valdostano). Il governo ottiene dunque di misura la fiducia alla Camera (a meno che la destra dc non decida di votare no nel segreto dell'urna). La maggioranza crolla però al Senato, dove, con questi schieramenti, i rapporti di forza sono di 155 a 152 (con 15 astenuti).

Il governo Moro, in ogni caso, è destinato a cadere. Poi toccherà a Leone, se nel frattempo non si sarà dimesso, compiere l'atto successivo: se scioglierà le camere entro il 6 di maggio andremo a votare il 13 giugno (la *Gazzetta Ufficiale*, proprio oggi, ha pubblicato la legge che riduce da 70 a 45 i termini di presentazione dei simboli elettorali); se le scioglierà entro il 21, le elezioni si svolgeranno il 20 di giugno. Ma anche su questo c'è disaccordo: le elezioni regionali siciliane sono già fissate per il 13 giugno. Il Pci sostiene che le regionali e amministrative debbono essere contemporanee alle politiche. I dc tendono a far slittare le politiche.

I partiti, intanto, procedono agli ultimi adempimenti, che consistono nel problema dei decreti ancora da approvare e nell'impostazione dei toni e dei contenuti della campagna elettorale. Psi e Pci hanno ottenuto oggi le rispettive direzioni.

Il Psi sottolinea (l'ha detto Mariotti) la necessità che il governo non cada immediatamente: c'è il decreto sul Mezzogiorno da approvare. Insieme a ciò, in varie interviste, i socialisti hanno prefigurato il dopo elezioni: Bertoldi ha parlato del 51 per cento e della necessità di larghe alleanze democratiche; Cicchitto dice che l'alternativa è l'unico modo di evitare una crisi delle istituzioni.

La Dc, dal canto suo, respinge la responsabilità di aver provocato le elezioni anticipate. Il *Popolo* di domani sosterrà che non si è voluto comprendere, da parte della sinistra, che le consultazioni e le proposte di Zaccagnini avevano aperto uno spiraglio di accordo che salvaguardasse i ruoli rispettivi di maggioranza e opposizione. Aria rifritta.

Chimici

segue da pag. 1

intervenuti, si sono espressi contro l'accordo; l'unico intervento a favore è stato quello di un esponente della Dc; alla fine dell'assemblea l'esito della votazione è stato il seguente: due terzi dei lavoratori presenti hanno rifiutato l'accordo.

Sono intervenuti a questo punto i dirigenti sindacali che assistevano alla riunione ed hanno fatto ripetere le votazioni, cercando addirittura di dividere gli operai.

Alla «Elizabeth Arden» invece l'accordo è stato approvato con un margine minimo di adesioni (53 favorevoli contro 43 contrari e 15 astenuti) ed è stato giudicato negativamente da molti dei lavoratori che hanno parlato in assemblea.

Ci sono stati dodici interventi negativi nei confronti del contratto e cinque (contando anche quello di Siclari del direttivo provinciale Cgil-Cisl-Uil) che, nonostante i limiti esistenti, a causa della situazione di crisi, dell'economia italiana a rotoloni, della strategia della tensione, si dichiaravano favorevoli dicendo tutto sommato, questo contratto non è poi da buttare. C'è stato perfino chi, come Trefiletti, è intervenuto così: *«Qualcuno ha voluto buttare tutto in politica...signori miei, lo volete capire che la base è stanca»*. Gli ha risposto a tono Orazio della Montedison di Linate: *«I lavoratori sono stanchi solo di lottare su obiettivi confusi e sono anche stanchi di non essere considerati, del fatto che della loro volontà non si tiene conto...stiamo attenti, perchè l'insoddisfazione dei lavoratori può degenerare in posizioni qualunquistiche»*. Mariani della Cisl ha detto che gli attivi di zona devono dare un giudizio e porre il discorso del ruolo del sindacato. Certo il contratto è pieno di limiti, ma è necessario anche saper giostrare all'interno delle singole fabbriche. Ha parlato anche di battaglia ideologica da fare sull'egualitarismo del salario. Messori dell'Ibi ha presentato una mozione contraria all'ipotesi e firmata da alcuni delegati dell'Ibi e di altri CdF ed ha anche aggiunto che all'interno della sua fabbrica alcuni lavoratori, ex partigiani, hanno dichiarato che strapperanno la tessera del sindacato Casati ha detto che il contratto contiene addirittura elementi di linea padronale, per esempio la logica dello scaglionamento appartiene alla logica padronale precedente al '68. Davì ha dichiarato che non si può fare una polenta di *«crisi, strategia della tensione ecc, di fattori esterni, per dire che qualcosa si è ottenuto. Che il sindacato deve tener conto del dissenso,... attenzione perchè è facile che un tale discorso lasci ampi spazi al qualunquismo e, a proposito dell'autonomia del sindacato, non si venga a dire che un'autonomia troppo spinta incasinerebbe le forze politiche che devono trattare, mediare ecc»*. Perrone della Montedison, ha difeso a oltranza le Confederazioni

È poi intervenuto Casadei della Inverni della Beffa che ha presentato una mozione firmata dal CdF Inverni della Beffa, dal CdF dell'Istituto Biochimico Italiano, dal CdF dell'Italseber, dal CdF SKF, dal CdF del Lab. Zanoni; dal Cdf Midy, dal CdF della Poli: la mozione è molto critica nei confronti delle Organizzazioni Sindacali che agiscono staccati dalla base.

La campagna elettorale nel Libano: nuovi morti

Beirut, 26

Si spara ancora nella capitale libanese, a dispetto di tutte le tregue concordate e dei passi avanti compiuti sulla via della sostituzione del presidente della repubblica dopo l'accettazione da parte di Frangie della decisione presa dal Parlamento a questo proposito. In pratica è iniziata la campagna elettorale per il nuovo presidente: tra scontri a fuoco e scambi di colpi d'artiglieria (i morti di ieri sono stati circa 25) sono proseguiti i contatti e i colloqui tra siriani, libanesi e palestinesi per giungere a un accordo su come garantire la sicurezza durante il periodo che precederà le elezioni.

A proposito della guerra civile che insanguina il Libano, c'è oggi da registrare anche una presa di posizione molto dura da parte dei rappresentanti di Al Fatah al Cairo, i quali hanno affermato che lo scontro in atto dovrà necessariamente continuare anche dopo l'elezione di un nuovo presidente, dal momento che in nessun caso i palestinesi potranno accettare di piegarsi alle manovre messe in atto dagli Stati Uniti e dalla Siria (con il più o meno tacito consenso dell'Urss e di Israele) per impedire la creazione di uno stato indipendente e sovrano palestinese in Cisgiordania e programmarne invece l'inclusione in un blocco dominato da Damasco e da re Hussein di Giordania. Da notare, in questa presa di posizione (tra l'altro è stato anche annunciato un imminente viaggio del capo dell'ufficio politico dell'Olp, Farouk Kaddumi, a Pechino), la vicinanza con le ultime posizioni espresse in merito alla crisi mediorientale dal presidente egiziano Sadat, in relativo contrasto con gli sforzi che l'Olp sta compiendo in Libano per arrivare a una cessazione degli scontri.

Situazione molto tesa anche nella Cisgiordania occupata dalle forze sioniste: scontri tra polizia d'occupazione e manifestanti arabi, con sassaiole e sparatorie, si sono avuti ieri a Gerusalemme a Nablus e a Genin, con diversi feriti tra i manifestanti e decine di arresti. Al Parlamento israeliano intanto sta giungendo alla stretta finale il dibattito sugli insediamenti abusivi di «coloni selvaggi» sionisti sulle terre cisgiordanie occupate nel '67: su questo tema il governo, che si è opposto timidamente ai coloni rischia fortemente di essere messo in minoranza.

Cresce l'instabilità politica nel Cile fascista di Pinochet

Una dichiarazione del Comitato Van Schouwen di Torino - Le manovre di Frei e le risposte della Giunta - Il problema dell'unità

La situazione del Cile è caratterizzata da una forte instabilità politica che presagisce una serie di sviluppi tra il breve e medio termine. Dopo il periodo che ha visto la prima critica di Frei alla giunta, con l'uscita di un documento della Dc cilena che chiedeva un cambiamento di politica economica, la giunta ha giocato una carta per mantenere l'egemonia: ha «promosso» la gente che aveva criticata, come Arellano Stark, capo dello stato di assedio a Santiago che si faceva partecipe tra gli ufficiali della critica a Pinochet. Messo di fronte alla critica per il cambiamento economico Pinochet ha detto in un primo momento: «se volete io rinuncio». In questa situazione i generali non accettarono la rinuncia però diedero una scadenza per il capodanno di mettere in atto alcuni cambiamenti economici. Pinochet riesce così ad avere il tempo necessario per rinforzare la sua posizione attraverso la destituzione di Arellano Stark e con il ritorno in Cile di alcuni generali che si trovavano in ambasciate all'estero come Pedro Ewin, capo della Dina all'estero. Tutto questo ha rinforzato la posizione di Pinochet nei confronti dell'opposizione di Frei. Con il cambio di alcuni ministri si rafforza ulteriormente la posizione di Pinochet e della giunta nei confronti della posizione borghese filodemocristiana. Vi è stato in sostanza un rafforzamento della destra, collegata con il grosso capitale monopolistico americano, all'interno della giunta; ma nel paese rimane acuta la contraddizione portata avanti dalla borghesia legata a Frei.

Se a Frei non ha funzionato la prospettiva per il ricambio immediato, ha però guadagnato terreno a livello di credibilità interna, per i settori borghesi più colpiti dalla politica inflazionistica, e internazionale in quanto si presenta come una prospettiva governativa che pur mantenendo gli stessi livelli di sfruttamento, repressione e dipendenza dal capitale straniero, offre di sè una immagine meno compromessa del boia Pinochet.

In tutta questa fase in cui Frei ha «alzato la voce» si è riaccesa in qualcuno nella sinistra la speranza perchè in apparenza si rafforzavano le illusioni di una alleanza di prospettiva con la Democrazia Cristiana. In realtà il progetto Frei sostanzia un cambio di potere da farsi in accordo con settori militari, con conseguenti posizioni di forza all'interno della giunta, che non vuole tenere conto dello schieramento di sinistra e della resistenza.

Il progetto di Frei critica soltanto gli aspetti più brutali e nazisti della repressione ma non ne intacca la sostanza antioperaia e di dipendenza dal capitale internazionale. Per approfittare ed inserirsi in queste contraddizioni interne, secondo le ultime informazioni che abbiamo delle posizioni della maggioranza dei partiti della sinistra cilena e della resistenza organizzata attiva, è necessario allargare il fronte politico della resistenza.

Condizione necessaria è un grande livello di unità della sinistra in modo da poter guadagnare alla causa della resistenza anche settori democristiani contrari alla direzione Frei. Ora più che mai è necessario un livello di unità della sinistra che consenta di porsi come alternativa, anche per guadagnare quei settori democratici della Dc (Leighton, Fuentealba) che altrimenti si accorderanno al progetto reazionario di Frei. D'altro canto il problema dell'unità della sinistra è una precisa richiesta che viene dalla base, base che anzi, sin dall'immediato «dopo golpe», ha iniziato ad organizzarsi in organismi di massa della resistenza. L'unità della sinistra sta marciando a tutti i livelli: dal movimento sindacale clandestino, a tutte le forme di organizzazione semi legale.

Fondamentalmente l'anno 1975 ha significato per la resistenza l'attivazione del movimento sindacale sia nella sua parte clandestina sia nella sua parte «alla luce del sole», l'attivazione politica dei contadini, studenti e «pobladores». Vi sono state varie mobilitazioni di massa per il 1° maggio del 1975, e altrettante se ne prevedono per quest'anno; ne ricordiamo una tra le più significative: la direzione della Cut aveva organizzato per il 1° maggio una assemblea di massa nello stadio San Eugenio, sempre a Santiago, con la facciata di un meeting di calcio. La giunta, venuta a conoscenza della situazione, ha chiuso lo stadio; però comunque in strada hanno parlato alcuni dirigenti sindacali e, alla fine del comizio, la manifestazione si è sciolta da sola, riuscendo così ad imporre la propria capacità di essere presenti in piazza. Il costo della riorganizzazione della resistenza e di questo fronte unitario è stato alto, specialmente nei primi mesi. Fino alla metà del 1975 si contano, tra le persone che hanno passato più di 24 ore in carcere, o stazione della polizia, circa 145.000 persone. Un'altra cifra approssimativa: nel primo mese dopo il golpe si sono avuti in Cile 30.000 compagni uccisi, di cui la metà a Santiago. Attualmente il calcolo dei prigionieri politici si aggira sui 15.000, tra cui almeno 2.000 detenuti clandestinamente, nel senso che non sono riconosciuti come tali dalla giunta. Ad esempio la giunta ha tentato nell'agosto scorso di far passare per morti 119 compagni di cui invece si hanno notizie certe della loro detenzione nei carceri segreti della Dina.

Un ultimo caso: il non riconoscimento del compagno Bautista Van Shouwen dirigente del Mir caduto prigioniero nel dicembre '73, di cui sono giunte all'estero fotografie dall'ospedale in cui era ritenuto e testimonianze di infermiere dello stesso ospedale, sulle torture a cui è sottoposto. Nella stessa situazione si trovano il compagno Exquiel Ponce, dirigente nazionale della Cut e Carlos Lorca, dirigente della gioventù socialista cilena. Già da questo breve accenno alla situazione del Cile emergono alcuni compiti fondamentali per la solidarietà internazionale. Anzitutto il boicotaggio del rame cileno in Italia. Obiettivo sostenuto in Cile direttamente dalla Cut e in Italia dalle confederazioni sindacali. 2) la richiesta della liberazione dei prigionieri politici attraverso la campagna di patrocinio lanciata a livello nazionale dal Comitato Bautista Van Shouwen 3) A partire da questo il rafforzamento del movimento di solidarietà e l'isolamento della giunta cilena. Che governo e industrie italiane interrompano del tutto i rapporti commerciali (che ora sono estremamente fiorenti) con il Cile di Pinochet.

Comitato italiano Bautista Van Shouwen - Sez di Torino

Il comitato italiano Bautista Van Shouwen, sez. di Torino, coglie l'occasione dell'anniversario della liberazione per far sì che questa data sia il punto di partenza per il rilancio della lotta nazionale e internazionale contro il capitalismo imperialista e i suoi lacchè fascisti in Cile, come in Rhodesia, in Argentina come in Italia, contro i governi servi degli stessi imperialisti.

Pubblicheremo in seguito un'intervista sulla situazione economica in Cile.

Morto d'infarto il ministro della difesa sovietico Andrei Grechko

Mosca, 26

Il ministro della difesa sovietico, maresciallo Andrei Grechko, è morto stanotte in seguito ad attacco cardiaco, all'età di 73 anni. Lo ha annunciato stamattina l'agenzia *Tass*. Grechko, che si sapeva da tempo essere gravemente malato, nonostante la regolare presenza alle cerimonie pubbliche fino a pochi giorni or sono, ricopriva la carica di ministro della difesa dell'Urss ininterrottamente dal 1967; da tre anni poi era stato chiamato a far parte del Politburo, il massimo organo direttivo del Pcus e dell'Unione Sovietica, all'interno del quale si era sempre schierato dalla parte di Breznev risultandone alla fine tra i più fedeli sostenitori. La sua carriera militare, sotto Stalin, è stata delle più rapide e brillanti: uscito nel '36 dall'Accademia militare, nel '44 era già generale di corpo d'armata, prima sul fronte caucasico e poi su quelli ucraino e dell'Europa centro-meridionale. Nel 53, comandante delle truppe sovietiche in Germania Est, diresse la repressione della rivolta scoppiata nel settore orientale di Berlino.

Brutti rospi da ingoiare per Kissinger in Tanzania

Il presidente Nyerere gli ha detto che gli Usa farebbero meglio a tenersi fuori dall'Africa

Dar Es Salaam, 26

Se la visita in Kenya, prima tappa del viaggio africano di Kissinger, era stata per lui abbastanza gratificante (ma neanche poi troppo), con accoglienze festose, canti e balli e discorsi amichevoli del presidente Kenyatta, la tappa fatta in Tanzania ieri ha avuto un significato ben diverso. Pur senza manifestazioni ostili, i discorsi fatti dai dirigenti tanzaniani all'ospite americano sono stati chiari e inequivocabili. Nyerere ha detto a Kissinger a chiare lettere che il miglior modo con cui gli Usa possono aiutare la causa della maggioranza africana nei paesi razzisti dell'Africa australe è quello di tenersi in disparte e non ficcare il naso negli affari africani: «la libertà in Africa può essere ottenuta solo attraverso la violenza», ha detto Nyerere, rispondendo così agli ambigui e zuccherosi discorsi tenuti da Kissinger nei giorni precedenti quando aveva affermato che gli Stati Uniti vogliono aiutare i movimenti nazionalisti della Rhodesia e della Namibia a prendere il potere, naturalmente senza ricorrere alla forza. Tra l'altro, alla vigilia della partenza di Kissinger da Nairobi per Dar Es Salaam un funzionario del suo seguito aveva chiarito molto meglio la posizione americana, affermando spudoratamente che gli Usa avrebbero sì concesso armi ai movimenti indipendentisti, ma solo nel caso che questi si fossero divisi in due fazioni rivali delle quali una appoggiata dai paesi comunisti.

Flm

segue da pag. 1

sì all'abbassamento dei tempi per il passaggio automatico dal 2° al 3° livello. E' stato varato dalla Flm un nuovo programma di lotte, che in tutte le fabbriche deve caratterizzarsi come spinta decisiva per strappare il massimo dei risultati in trattativa. Stamattina è stato toccato anche il problema dello straordinario. La Flm chiede l'abbassamento del limite attuale (170-150 ore annue procapite) a 120 ore con un tetto massimo di sei alla settimana e il riposo compensativo obbligatorio. La Federmeccanica propone un tetto di 150 ore annue.

Le ore di sciopero sono 26, di cui 12 in settimana e 14 nella settimana prossima. Verranno così articolate: 8 nella prima settimana durante l'occupazione simbolica di giovedì 29, scadenza che deve essere preparata in modo capillare in tutte le fabbriche, e quattro per l'iniziativa articolata dei consigli di fabbrica. Le restanti 14 ore verranno spese nella settimana successiva, con otto ore di sciopero generale della categoria il 7 maggio (giorno che vedrà convergere a Roma centinaia di migliaia di metalmeccanici) e sei ancora a disposizione dei consigli.

Per quanto riguarda il problema dell'assenteismo, riportiamo a pag 4 il testo della lettera della Federmeccanica e la laconica risposta della Flm. Va sottolineato però che i rispettivi punti di vista non sono così coincidenti come la lettera dei padroni vorrebbe far credere. La risoluzione del consiglio generale Flm, cui si riferisce la lettera della Federmeccanica, infatti, indicava le cause del cosiddetto assenteismo da un lato nel lavoro nero e a domicilio, che ha però una giustificazione nell'insufficienza del salario operaio, dall'altro nell'estendersi delle lavorazioni disagiate e nocive e nella drammatica carenza dei servizi sociali.

Il problema, che non è affatto «marginale» come ha detto Benvenuto ieri, è lo spazio che la lettera della Flm può lasciare alle interpretazioni padronali. Anche su questo andrà sviluppato un ampio dibattito nelle fabbriche.

La trattativa prosegue con la presenza dei delegati, che vengono periodicamente interpellati e che fanno in modo che ogni passo avanti sia verificato dai rappresentanti dei lavoratori.